

Keplero scrutava gli astri anche per fare oroscopi

PIETRO GRECO

L'oroscopo capitato lo scorso mese di dicembre nelle mani di Anthony Misch, astronomo di professione e storico per passione a Santa Cruz, California, è davvero insolito. Non solo perché è ben conservato e perfettamente leggibile, nonostante i suoi 400 anni e passa di età. Ma perché quel documento di antica astrologia applicata è stato personalmente confezionato, verso la fine del '500, da uno dei fondatori della moderna astronomia scientifica: Giovanni Keplero. A uso e consumo di un rampollo dell'aristocrazia tedesca, Hans Hannibal Hutter von Hutterhofen.

Anthony Misch ha scoperto il documento negli archivi della «University of California» a Santa Cruz, in un mucchio di carte di valore scientifico acquistate dall'ateneo il secolo precedente a Berlino. L'oroscopo non è completo: non si evince cosa sia mai stato pronosticato al neonato Hans Hannibal. E, in realtà, non è neppure firmato da Keplero. Ma reca con sé un'autentica autorevolezza, quella di Wilhelm Struve, che è stato, a sua volta, un grande astronomo nella Germania dell'800. E che nel 1864 scrive: questo oroscopo è stato redatto dalle mani di Keplero e proviene dalla collezione dei manoscritti di Keplero conservata a Pulkova,

una località russa, nei pressi di San Pietroburgo, dove all'inizio dell'800 fu fondato un importante osservatorio astronomico. L'ipotesi che l'oroscopo sia davvero di Keplero non è infondata. Per una conferma, Misch manda l'originale a un esperto grafologo di Berlino. Che, a stretto giro, conferma: «Complimenti, lei ha un Keplero». La scoperta, dunque, è autentica. E davvero importante. Ma non è né clamorosa, né imbarazzante.

Non è clamorosa perché già si sapeva che Keplero, primo matematico alla corte dell'imperatore Rodolfo II, praticava l'arte dell'astrologia e confezionava oroscopi per arrotondare lo

spendio. Si sapeva, inoltre, che non pensava affatto che gli astri potessero influenzare la vita quotidiana delle persone. Anche se non è chiaro se Keplero fosse del tutto scettico rispetto all'arte praticata. Insomma, non è escluso che, un pochino, ci credesse. Il che non deve menare scandalo. Né deve indurci a credere che la cultura di Keplero fosse ancora largamente medioevale. Gli scienziati sono figli del loro tempo. E possono avere i pregiudizi del loro tempo (l'astrologia nel '500 era cultura diffusa). Ciò che li rende epistemologicamente diversi dagli altri, ovvero moderni, non è l'assenza di pregiudizi. Ma la capacità di metterli

da parte di fronte alla limpida evidenza dei fatti osservati. Giovanni Keplero aveva un altro pregiudizio, oltre l'astrologia. Credeva nella profonda e geometrica armonia dell'universo. Credeva che i pianeti ruotando intorno al Sole descrivessero orbite perfettamente circolari. Perché il cerchio è la più perfetta delle forme geometriche. Tuttavia quando le sue accurate analisi matematiche gli descrissero una realtà diversa, Keplero non esitò ad abbandonare il pregiudizio della perfezione cosmica. Dimostrando come i pianeti descrivono inelegantemente orbite ellittiche. E come un uomo del '500 potesse diventare pienamente moderno.

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

L'INCHIESTA ■ L'ANTAGONISMO TRA LE STELLE
IN CERCA DI VERA DEMOCRAZIA

A.A.A. giovani aspiranti astronauti

STEFANIA SCATENI

2000 Odissea nello spazio. No, non ci siamo dimenticati l'1. Ma per l'Associazione Astronauti Autonomi è il 2000 l'anno della fuga, della partenza per lo spazio infinito.

Quattro anni e mezzo fa, a Londra, la neonata associazione - AAA per l'appunto - lanciava l'idea, il piano: usare i cinque anni a seguire per progettare il modo di scappare verso le stelle e iniziare una nuova avventura (umana, non scientifica) lontano da questa Terra, moribonda e invivibile, proclamando il diritto per ognuno a esplorare lo spazio in maniera autonoma. Il principio: spezzare il monopolio militare e di stato sulle tecnologie aerospaziali. L'obiettivo: costruire nuove forme di aggregati sociali in altri pianeti. La «fattibilità» del piano sarà monitorata in giugno, dal 18 al 27, a Londra, nel corso di «Space 1999», i dieci giorni che coinvolgeranno l'universo», terza Conferenza intergalattica dell'AAA.

Dal '95 a oggi, la casa-madre londinese ha appassionato molti aspiranti astronauti in tutto il mondo, tutti impegnati alla diffusione di questa idea di democrazia tecnospaziale e, alcuni di loro, alla costruzione di capsule spaziali (gli AAA assicurano che è possibile). Anche in Italia. Bologna è una delle tredici «basi» italiane, la città dalla quale l'astronauta autonomo Riccardo Balli (autore del libro «Diventa anche tu astronauta», Castelvecchi) cerca di darsi da fare per diffondere la filosofia che sostiene il progetto dell'AAA e fa proseliti nelle serate di reclutamento che è riuscito finora a organizzare.

«Gli Astronauti autonomi italiani non partiranno nel 2000 - ci racconta Riccardo Balli - abbiamo lanciato un'estensione di 333 giorni per terminare la costruzione della capsula spaziale attualmente in via di realizzazione a Trento». Non è difficile costruire una capsula, assicura, più complicato è farla partire: «Stiamo raccogliendo i fondi per poter proseguire

le ricerche sulla tecnologia Pimax, che è una tecnologia aerospaziale-esoterica che cerca di convertire le onde sonore ritmiche in energia elettrica. Per ottenere la potenza necessaria al lancio di una capsula, bisogna arrivare a 333 battiti al minuto». I «Rave in space» che gli AAA organizzano, serate danzanti al ritmo di una techno-house spezzacuore, tendono in parte anche a questo. A molti sarà già scappato da ridere, ma Riccardo Balli non scherza: il nostro progetto - dice - ha una «tensione verso la concezione della vita come strumento e luogo di sperimentazione». Non solo:

l'hangar dove alcuni astronauti autonomi stanno lavorando si trova nelle Alpi, vicino a Montagnaga (il luogo è off-limits, però) e Balli assicura che tra un anno e mezzo non avremo più sue noti-

zie. Sarà volato via verso le stelle. Intanto, lo potremo incontrare, insieme al fondatore degli Astronauti autonomi, il novantaseienne Gerald Zeta (mitico personaggio che ha una biografia a metà fra la leggenda e la plausibilità), al Palafiera di Rimini. L'appuntamento per la prima Convention italiana dell'AAA è fissato per il 27 marzo. Ma nel nostro paese l'interesse allo spazio non è solo degli astronauti autonomi. Da una costola della sinistra radicale romana, parte della quale cresciuta nei centri sociali occupati e autogestiti, sono nati Mir (che sta per Men In Red, ovvero l'altra faccia dei Men In Black di recente cinematografica memoria). «È giunto il momento di portare il conflitto lì dove nessun umano è mai giunto prima - scrivono i Mir nel loro manifesto -. È giunto il momento di estendere la rete antagonista a livello interplanetario, poiché ove più avanzati sono i livelli tecnologici e più incerta la gestione dei rapporti a livello di capitale-terra, maggiori sono le contraddizioni e le possi-



Un disegno di Robert Spencer tratto dal libro di Virgil Finlay's «Far Beyond»

CARTA D'IDENTITÀ

«Noi Mir con gli Ufo contro la globalizzazione»

MILITANT X e KINO (Men In Red)

Ci capita spesso di incontrare persone che si domandano come sia possibile che individui apparentemente intelligenti possano perdere il loro tempo ad occuparsi di stupidaggini come strane luci nel cielo ed improbabili incontri con creature extraterrestri. Ancora più strano pare poi che questa passione possa avere qualcosa a che vedere con la tensione verso la trasformazione del mondo in qualcosa di meno barbaro di come esso ci appaia oggi. Tradizionalmente infatti l'ufologia ha sempre evitato di confrontarsi con la realtà materiale del pianeta Terra ed è comune interpretare la passione per gli Ufo come una via di fuga dai problemi e dalle frustrazioni della vita quotidiana. Un'argomentazione niente affatto peregrina, almeno a giudicare dal disagio che molti

ricercatori ufologici provano nel confessare la propria passione fra un tic nervoso e l'altro. Sono davvero pochi infatti coloro che dell'ufologia riescono a far mestiere e a giustificare col dio denaro la «normalità» del loro affacciarsi. Per la quasi totalità degli appassionati l'ufologia resta un hobby del dopo-lavoro. Per noi, che pure sul serio prendiamo questa attività, l'ufologia non è mai stata solo questo. Per noi la tematica ufologica è in primo luogo l'occasione per riflettere sul nostro pianeta da una postazione decentrata. Il fatto stesso che si diano oggetti non identificati rappresenta già di per sé una anomalia dentro un sistema economico-produttivo che tutto riesce ad identificare e che da tutto riesce a cavar valore. In uno scenario in cui si estende il controllo sul globo terrestre attraverso il panopticon satellitare, in cui l'esplorazione dello spazio diviene vera e propria conquista

finalizzata a nuovi profitti, l'Ufo appare come elemento osceno, non integrabile, oggetto destabilizzante nel panorama pacificato della globalizzazione.

Non stupisce allora che intorno all'Ufo si sia venuta a creare una numerosa comunità che propende per l'attribuzione extraterrestre del fenomeno. La speranza cioè che esistano, magari a distanze siderali, ma comunque in grado di giungere fino al nostro piccolo, barbaro pianeta, forme di vita intelligente con cui poter stabilire un contatto. E allora implicitamente si dice: «No, non siamo soli, esistono altre forme di organizzazione sociale». Esistono mondi in cui sono state già superate le miserie di Terra, mondi ove la povertà è stata sconfitta, mondi in cui non si è costretti a respirare nessun veleno di scarto e dove finalmente la schiavitù del lavoro è stata abolita. Solo così pensiamo sia

potuta sviluppare una cooperazione sociale in grado di produrre una tecnologia adeguata al viaggio interstellare. Questo è il rimorso dell'ufologia tradizionale impelagata nel conteggio e nella catalogazione di luci nel cielo, omogenea al sistema produttivo dominante sul pianeta, nel migliore dei casi lirica quando si perde in improbabili complotti militari. No, non c'è nessun complotto. L'unico complotto è quello di un capitalismo che fa ormai tutt'uno col pianeta su cui poggiamo i piedi. E gli alieni continueremo a non vederli, gli extraterrestri non prenderanno mai contatto in maniera pubblica fintanto che non saremo noi per primi a mettere in discussione questo modello di dominio, fintanto che non saremo noi per primi ad aprire una prospettiva esoplanetaria e a comportarci fin da subito da «extraterrestri».

I segnali che dobbiamo man-

dare loro non possono allora che essere segnali di ordine politico, non dischi di platino sparati nello spazio con incise le voci dei capi di governo, ma segnali forti che dicano che i terrestri ne hanno abbastanza di questo modo di vivere la vita e che sono aperti ad altre sperimentazioni (le nostre battaglie per il reddito di cittadinanza e contro il copyright vanno in questa direzione).

Solo così, forse, qualche intelligenza extraterrestre potrà prendere in seria considerazione l'ipotesi di un contatto giudicandoci culturalmente pronti ad un evento così traumatico. Se poi invece questo contatto non avverrà affatto, avremo comunque migliorato le nostre condizioni di esistenza sul pianeta. E non avremmo nulla di che vergognarci del nostro essere ufologi.

Per contatti: web: www.kyuz.org/mir/; e-mail: mir@kyuz.org

PASSIONI E BUGIE DI UNA GENERAZIONE

Quelli che non vogliono più collocarsi nei partiti politici ma si attivano nel volontariato, nell'associazionismo. Quelli che vanno a comporre il mosaico dei centri sociali e qui oscillano tra qualche sussulto conflittuale - che viene subito ripreso, amplificato, dilatato dai media e dalle questure come se, e quasi che, potessero ripetersi tal quali i tempi della lotta armata - e fruizione della musica, autogestione delle radio, produzione di giornali e libricini, fioritura di cooperative.

Sono pezzi di una generazione. Mica l'«universo, il pianeta giovani». Però di questi pezzi sappiamo che hanno una creatività spesso sotterranea, carsica. Che schifa le regole del mercato. Ma fino a un certo punto. Perché capita, a questi soggetti, di promuovere progetti di autogestione. Dalle etichette musicali indipendenti ai siti Internet, alle compagnie teatrali che ballano una sola estate alla confezione di video alla fondazione di spazi autogestiti.

Sono contraddittori, certo. A volte schierati contro «l'orrore economico» del liberismo. O per la salvezza della «Madre Terra». Alla ricerca di una cooperazione sociale, come raccontano gli eroi di MIR. Diciamo che praticano un dentro e fuori dalle istituzioni. Sempre in bilico. A volte antagonisti. Oppure rivendicativi. O marginali. Poco attenti alla costruzione di una identità. Con un'idea di legame sociale che vede «i grandi» spesso nemici. O lontani. Non si capisce quanto vogliono essere alternativi, sovversivi, rivoluzionari. Oppure apatici, affezionato alla loro estraneità.

In fuga dalla normalità? Bisognerà tentare delle risposte, meglio se non definitive. Ci ha provato, intanto, il saggio di Ettore Recchi «Le mosche bianche. Perché i giovani attivisti di partito sono pochi» in Rivista italiana di Scienza politica, numero 3, dicembre 1998 (Il Mulino). E poi, il numero dedicato a Generazioni di «Parole Chiave», (numero 16, 1998, Donzelli editore) dove vengono affrontate interpretazioni, storie, luoghi, modelli e incroci generazionali. Una discussione che può aiutare i «grandi», quando si trovano di fronte a episodi conflittuali (a volte disperati come è avvenuto per la morte degli squattera Torino). Sarebbe sbagliato puntare su un discorso di prevenzione-repressione senza vedere l'assenza di rappresentanza politica, il vuoto politico che, spesso, genera atteggiamenti esasperati. E però, anche i segnali intempestivi di ciò che viene prodotto dai giovani non può essere rubricato sotto l'etichetta dell'esclusione e della desocializzazione. Si tratta anche di cercare le spie che aiutino a capire dove si indirizzano il talento e le passioni dei più giovani.

IN PRIMO PIANO ◆ **Pause «elettorali» ridotte al minimo per approvare il pacchetto di norme**
Così Palazzo Chigi intende rispondere alle critiche di lentezza
Corsa contro il tempo per «chiudere» entro il referendum (18 aprile)

Patto sociale, accelerano governo e maggioranza

Micheli: entro aprile il via libera definitivo

NEDO CANETTI

ROMA Governo e maggioranza accelerano. Si impegnano ad approvare l'intero «pacchetto» legislativo legato al Patto sociale entro aprile. Questa la decisione, scaturita ieri dall'incontro tra maggioranza e governo a Palazzo Chigi.

Il versante legislativo del «patto» è formato dai due collegati *ordinamentali* alla Finanziaria, sul lavoro e sul fisco, all'esame, in questi giorni del Senato. «Cercheremo di approvare entro aprile - ha annunciato il ministro dei Lavori pubblici, Enrico Micheli, uscendo dal

GIORGIO MACCIOTTA
«Il Parlamento approverà i collegati prima del referendum del 18 aprile»

vertice - i due collegati che contengono norme di attuazione del Patto». Considerati i tempi parlamentari e tutto il cammino che i due provvedimenti dovranno ancora percorrere, non sarà un'impresa facile. Dopo il voto del Senato, infatti, i testi dovranno affrontare il vaglio della Camera, con in mezzo la campagna elettorale per il referendum. Sarà necessaria una forte vo-

lontà politica dei gruppi, pari a quella espressa ieri dai vertici e un impegno forte di presenza in aula per sventare i sempre possibili ostruzionismi delle opposizioni. Da qui l'esigenza, scaturita dall'incontro, di chiedere ai Presidenti delle Camere un calendario stringente, senza troppe soste.

Si farà interprete di questa richiesta il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Giugliano Folloni. Nei sei settimane calcolate, si dovrebbe anche esaminare il nuovo Dpef. Pause «elettorali» minime, quindi. Per dare maggiore peso al vertice, erano presenti il Vice presidente del Consiglio, Sergio Matta-

rella e ben quattro ministri Antonio Bassolino, Vincenzo Visco, Micheli e Folloni. Il più ottimista è apparso il sottosegretario al Tesoro, Giorgio Macchiotta. «Il Parlamento ha assicurato - approverà i collegati prima del referendum (18 aprile ndr) e prima del ciclo politico elettorale (Capo dello Stato, elezioni europee e amministrative, tra maggio e giugno ndr), e comunque escludiamo che si vada a finire in estate». I tempi per il collegato sul lavoro sono stati contingentati dai capigruppo di Palazzo Madama, con previsione del voto finale per giovedì 11. Subito dopo si avvierà il «fiscale».

Macchiotta promette che, alla Camera, in seconda lettura, sarà apportato «il minor numero possibile di variazioni». A questo proposito, il presidente della commissione Lavori di Montecitorio, Renzo Innocenti - ribadendo ancora che «c'è la necessità di giungere all'approvazione in tempi rapidi» - ritiene che al collegato al lavoro si potranno inserire eventuali modifiche già al

Senato «per evitare la terza lettura». Innocenti sostiene che, con questo provvedimento, si siano perfezionati gli strumenti per attuare il Patto.

Conferme dal capogruppo verde della Camera, Mauro Paissan, che esclude decreti-legge, dal suo collega del Senato, Fiorello Cortiana, dai diessini Enrico Morando, relatore di un collegato e Bruno Solaroli, Presidente della Bilancio della Camera, dal capogruppo Udr al Senato, Roberto Napoli. Rapidità e modifiche già al Senato, d'accordo con la Camera per guadagnare tempo. Governo e maggioranza compatti come per un voto di fiducia.



Andrea Cerase

Investimenti '98 dai fondi Ue 10mila miliardi

■ Ammontano a 10 mila miliardi di lire le erogazioni a favore del Mezzogiorno per gli investimenti pubblici nel '98, relativi al Quadro comunitario di sostegno '94-'99. Lo comunica il ministero del Tesoro aggiungendo che è stato conseguito l'obiettivo del 55% di pagamenti sul totale delle risorse disponibili e che ciò dimostra come la capacità di spesa sia stata particolarmente elevata. Appare così più vicino l'obiettivo del 70% delle erogazioni entro il '99, così come prevede il Patto sociale. Per quanto riguarda invece gli impegni, è stato superato il 93% delle risorse, «anche se con situazioni molto diverse a livello di programma». In particolare, la capacità di spesa è risultata elevata oltre che per i programmi multiregionali di industria (85,6%) e telecomunicazioni (93,6%), per le Regioni Molise (64%), Calabria e Basilicata (61%), Sardegna e Abruzzo (55%) e Campania (54%). Per il '99, l'obiettivo - prosegue il ministero - è quello di «accumulare per tutte le forme di intervento un livello di impegni tale da garantire con "over booking" una rete di sicurezza per il completo assorbimento delle risorse comunitarie».

Al ministero del Tesoro intanto si lavora per preparare entro brevisimo tempo gli elenchi delle cosiddette «incomplete». Si tratta di opere pubbliche da tempo in costruzione e non terminate che avranno a disposizione 3400 miliardi di cui 3000 nel Mezzogiorno. Si tratta naturalmente di fare una cernita, perché un ripiegamento provvisorio dei progetti presentati dice che si tratta di 1064 proposte che avrebbero bisogno per essere realizzati di quasi 9200 miliardi. I record di progetti è quello della Puglia che ne ha ben 112, contro la provincia autonoma di Trento e la Val D'Aosta che invece non ne hanno presentati nessuno.

La rivoluzione dei servizi pubblici

Divorzio tra municipalizzate e Comuni, scenderanno le tariffe?

SERVIZI PUBBLICI LOCALI	
ENERGIA ELETTRICA*	
Interruzioni energia per utente	Nord 2,15 Centro 4,00 Sud 5,15
Insoddisfatti erogazioni	Nord 16% Sud 36%
ACQUA*	
Non beve perché pensa sia inquinata	Media 46% Isole 60%
Interruzione servizio	Italia 20% Sud 40% Isole 50%
TRASPORTI PUBBLICI* (passeggeri)	
Nel 1980	6 miliardi
Nel 1995	4 miliardi
* dati databank '97	
RIFIUTI*	
Discarica	Italia 90% Germania 55% Giappone 22%
Riciclaggio o termodistruzione	Italia 10% Germania 45% Giappone 78%
I SERVIZI GESTITI DALLE MUNICIPALIZZATE	
Acqua	63%
Gas	42%
Rifiuti solidi urbani	41%
Energia elettrica	8%
Trasporti urbani	80%
Farmacie	12%
Servizi culturali	90%
Latte	22% (del fresco)
Mercati anonari	29,8%

contro uno su cinque della media nazionale. Dall'acqua ai servizi di trasporto. Anche in questo caso la disaffezione è lenta e inesorabile: erano sei miliardi ad usufruirne nell'80, sono diventati 4 miliardi nel '95. L'ultimo dato è quello sui rifiuti. Nel

nostro Paese il 90% della spazzatura viene trattata attraverso discarica (contro il 55% della Germania e il 22% del Giappone) e soltanto il 10% viene riciclato o termodistrutto (contro il 45% della Germania e il 78% del Giappone).

La rivoluzione che vuole far passare il governo (il testo sulla liberalizzazione dei servizi pubblici locali è frutto di un lavoro collettivo di più ministeri) è il divorzio tra aziende e comuni con i municipi che si trasformano da gestori in committenti.

«Il fine di questa riforma - viene ripetuto a palazzo Chigi - è avere servizi pubblici a prezzi più bassi». Il «mezzo» è invece la gara d'appalto obbligatoria, che dopo un periodo di transizione (che secondo il disegno di legge dovrebbe essere di cinque anni), dovrà essere effettuata per tutti questi servizi gestiti oggi in economia dai comuni stessi o attraverso aziende speciali controllate però dalle stesse amministrazioni. Il disegno di legge aggiunge che possono partecipare alle gare sia le aziende ex municipalizzate che i concorrenti privati e nega il carattere della territorialità. Vincolo che oggi permette all'azienda genovese di lavorare a San Pietroburgo, ma non a Ventimiglia.

Ed è proprio l'obbligo che non piace ai comuni. Il presidente dell'Ancl, e sindaco di Catania, Enzo Bianco in un'intervista sostiene che se «un Comune decide di far operare la

propria municipalizzata in un ambito esclusivamente territoriale non dovrebbe essere obbligato a mettere a gara la concessione». E all'obiezione che si rischia di far pagare l'autonomia comunale ai cittadini, risponde che la gara è ammissibile «solo in caso non si riesca a mantenere i prezzi entro limiti accettabili». Limiti che, secondo Bianco, dovrebbero essere tenuti sotto controllo da un'Authority.

Insomma la rivoluzione non sarà facile, anche perché la riforma aprirebbe la strada a imprese straniere (la British Gas ha già potenziato il suo ufficio milanese), ma il governo è pronto a sostenere l'offensiva «per migliorare la vita dei cittadini». Cittadini che però non sembrano sapersi difendere neanche quando hanno i mezzi. Il rapporto sulla qualità del servizio 1998 curato dall'Authority per l'energia elettrica e il gas, ci informa che su 6099 diritti al rimborso per «scarsa» qualità del servizio Enel, le richieste sono state 57 e 35 i rimborsi effettuati. Idem o quasi per il gas: avevano diritto al rimborso 14.265 utenti, lo hanno ricevuto, ma soltanto perché nel loro caso era automatico, 1065.

SINDACI CONTRO
La riforma è imminente
Ma i Comuni chiedono di mantenere le loro prerogative

Cispel: moratoria tasse per holding comunali

■ Una moratoria fiscale di tre anni a vantaggio dei comuni che decidono di «unire gli sforzi» nel campo dei servizi pubblici. E un atteggiamento più deciso in campo internazionale in modo che liberalizzazione non voglia dire solo «invasione» di aziende straniere ma anche «esportazione» di quelle italiane. Si gioca intorno a queste due richieste gran parte del futuro dei servizi pubblici locali, secondo Fulvio Vento, presidente di Conservi-Cispel. «Una delle palle al piede del settore - spiega Vento - è quella di avere troppi operatori, spesso di piccole dimensioni e legati a vecchi campanilismi. Il risultato per gli utenti è di avere minore efficienza e maggiori costi». La moratoria segue invece la logica opposta, cioè favorire l'economia di scala. Per 3 anni i comuni che si impegnano a razionalizzare la rete dei servizi pubblici attraverso accordi ed alleanze sarebbero liberati dal peso delle tasse e potrebbero investire quei soldi. Si creerebbero così risorse aggiuntive per circa 600/800 miliardi di lire l'anno. «La nostra è una proposta federalista - aggiunge Vento - e l'Ancl è con noi». Il modello è quello della Toscana dove 47 comuni hanno dato vita a una holding che - con 400 miliardi di fatturato e 1.200 dipendenti - dà acqua, gas, energia elettrica e igiene ambientale a 800 mila utenti. Tra gli effetti positivi del provvedimento, sembra, anche quelli sull'occupazione. La proposta non ha avuto ancora una risposta ufficiale da parte del governo.

Check-up trasporti: 8 le aziende «virtuose»

■ Reggio Calabria e Napoli sono le città in cui il trasporto pubblico «rende» di meno. In queste due città il ricavato delle vendite di biglietti ed abbonamenti nel 1997 ha coperto una percentuale molto bassa dei costi di esercizio: il 14,80% a Reggio Calabria e il 15,18% a Napoli. Venezia invece è la città italiana a più alta efficienza economica: qui gli introiti del servizio pubblico coprono ben il 42,48% dei costi di esercizio. Questi i dati del rapporto «Check-up mobilità in Italia» realizzato dall'ufficio studi della Conferenza del traffico e della circolazione che ha preso in esame i «conti» delle aziende di 18 città. Secondo la riforma del trasporto pubblico locale da poco approvata le aziende hanno l'obbligo di procedere al risanamento dei bilanci con il raggiungimento entro due anni di un rapporto minimo introiti/costi di esercizio pari al 35%. Questo rapporto per il momento è però raggiunto solo da poche città, tutte del centro-nord. Oltre a Venezia, bilanci «virtuosi» anche a Perugia, Bergamo, Padova, Bologna, Torino, Firenze, Milano. Ma in molti casi il trasporto pubblico ha «reso» di meno negli anni. A Reggio Calabria, Catania, Padova e Bergamo il rapporto introiti da biglietti/costi di esercizio è diminuito dal '94 al '97. A Napoli addirittura si è più che dimezzato. E si tratta sempre di cifre molto lontane da quelle di molte città europee: a Dublino «conti» in pareggio con i ricavi dei biglietti che coprono circa il 96% dei costi, a Londra con il 79% e Madrid con il 75%.

Ci uniamo al profondo dolore dei familiari e della cittadinanza per la tragica scomparsa del

Dott. GIORGIO NICOLI
Sindaco di San Giovanni in Persiceto e Presidente della Conferenza dei Sindaci della Usl Bologna Nord, ricordando l'impegno costante, la competenza, la determinazione, la passione e l'umanità profuse negli incarichi istituzionali che lo hanno visto protagonista e servizio non solo della Comunità persicetana, ma anche, e soprattutto, dell'intero territorio della provincia di Bologna.

I Sindaci dei Comuni di Argelato, Baricella, Bentivoglio, Budrio, Castello d'Argile, Castel Maggiore, Castenaso, Crevalcore, Galliera, Granarolo, Malalbergo, Medicina, Minerbio, Molinella, Pieve di Cento, San Giorgio di Piano, Sala Bolognese, San Pietro in Casale, Sant'Agata Bolognese.

Bologna, 6 marzo 1999

Il Consiglio di Amministrazione, la Direzione e i dipendenti tutti della Società Teleinvest S.r.l. di San Giovanni in Persiceto, partecipano con commovente al grave lutto della famiglia Nicoli per la prematura scomparsa del Sindaco.

Dott. GIORGIO NICOLI
partecipano al lutto: Renzo A. Cenciari, Marisa Dionisi, Fabio Frigieri.

San Giovanni in Persiceto (Bo), 6 marzo 1999

Andrea Canevaro e tutti i colleghi del Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università degli Studi di Bologna partecipano addolorati e colpiti al lutto per la perdita di

GIORGIO NICOLI
persona di elevata qualità e amico importante per tutti.

Bologna, 6 marzo 1999

A un tratto lui smise di parlare e continuò a volarci accanto

Le compagne, i compagni della Zona Cgil S. Viola e Camera del Lavoro di S. Giovanni in Persiceto ricordano con affetto

GIORGIO NICOLI
per l'impegno, l'esempio, l'umanità e la coerenza.

Bologna, 6 marzo 1999

Dante, Bruna, Milvia, Giorgia, Mariapia e Sandra partecipano commossi al dolore di Marisa per la scomparsa del caro

prof. NATALINO GUERMELLI
Bologna, 6 marzo 1999

Il Segretario Tonino D'Annibale a nome delle compagne e dei compagni della Federazione Castelli esprime il più profondo e sentito cordoglio ai familiari per la scomparsa dell'indimenticabile compagno

LEONZIO TRINCA
figura umana e di grande rilievo del Pci prima, e del Pds poi, protagonista di grandi lotte per la democrazia, la pace e il progresso dei lavoratori.

Albano Laziale, 6 marzo 1999

Giovedì 4 marzo è mancato il compagno

PASQUALE MANTEGAZZA
Grande amico che ha dedicato la sua forza e volontà ai suoi ideali politici ed al suo partito della cittadina di Cassano D'Adda. La moglie e i familiari sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 6 marzo 1999

Gianni Cuperlo è vicino ai familiari di

ITA ZOCCHI
ved. PRATOLONGO
e ne ricorda la bontà, la generosità, la grande passione politica.

Roma, 6 marzo 1999

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno

ALBERTO GODANI
la famiglia ricorda.

Pitelli (La Spezia), 6 marzo 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
dalle ore 9 alle 18
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI
dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA
dalle 17 alle 19
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865020
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69996465



Sabato 6 marzo 1999

4

IL FATTO

l'Unità

IN
PRIMO
PIANO◆ **Mussi: «La politica ha il dovere morale di dare una risposta»**
I Verdi hanno già presentato il disegno di legge per istituirla
Avrebbe poteri d'indagine uguali a quelli della magistratura

«Il Parlamento nomini subito una commissione d'inchiesta»

Ds, Verdi e Prc: «Individuare i colpevoli»

ROMA Visto che gli Usa sbarrano la strada all'accertamento della verità, l'Italia può scegliere la strada di una commissione di inchiesta parlamentare per fare luce sulla strage del Cermis. A rilanciare la proposta sono il designato Fabio Mussi, Giuliano Pisapia di Rifondazione e i Verdi Paissan e Boato che ieri, bruciando i collegi sul tempo, hanno già presentato un disegno di legge per istituirla.

La politica, secondo il capogruppo dei Ds a Montecitorio, ha il dovere morale di dare una risposta alle famiglie delle vittime. Almeno di individuare con chiarezza i responsabili, anche se poi naturalmente non potrà punirli. Gli Stati Uniti, decidendo di avocare a sé la giurisdizione sulla strage, come gli consentivano gli accordi internazionali tra i paesi della Nato, hanno messo fuori gioco la magistratura italiana interrompendo il lavoro che questa aveva avviato. È vero che l'inchiesta aveva già chiarito quasi tutto sulla dinamica e sulle responsabilità della strage. L'aereo militare era uscito dal tracciato prefissato e volava a una quota vietata da tutti i regolamenti. I magistrati indagano ancora invece sulla parte tutta italiana della vicenda. E cioè stanno appurando se la funivia sia segnata chiaramente sulle mappe dell'Aeronautica militare italiana, e vogliono chiarire il motivo per il quale le autorità militari italiane non abbiano mai chiesto ai gestori dell'impianto di segnalargli con palloncini colorati.

L'obiettivo di chi propone la commissione d'inchiesta ora è

quello di completare l'indagine della magistratura e quindi di accertare le responsabilità a la dinamica della strage. Per farlo il Parlamento ha il mezzo della commissione d'inchiesta, che come quelle su altri grandi fatti che hanno sconvolto l'Italia, ad esempio Ustica, ha il potere di agire come la magistratura in-

■ «UNICA VIA POSSIBILE»
L'obiettivo dei proponenti è di realizzare l'indagine impedita dagli Stati Uniti

quirente. Può interrogare, disporre il sequestro di documenti eccetera. Ma naturalmente ciò vale solo per l'Italia. E naturalmente il pilota statunitense e i suoi superiori non hanno alcun obbligo verso il Parlamento italiano. Dunque, alla fine, visto che di questa tragedia si sa quasi tutto e non ci sono misteri da svelare, si tratta di un atto politico, per ribadire il diritto ad avere giustizia.

«Presenteremo oggi stesso una proposta di legge per l'istituzione di una commissione d'inchiesta parlamentare sul disastro del Cermis - ha detto ieri il presidente del gruppo Democratici di sinistra -. E chiederemo la procedura d'urgenza per l'esame della Camera. La magistratura italiana non ha potuto esercitare la propria giurisdizio-

ne. La magistratura Usa, con la sconcertante sentenza che ha suscitato sgomento e rabbia, non sembra in grado di rendere giustizia; per l'accertamento della verità non resta che l'inchiesta parlamentare».

Sulla strada della commissione d'inchiesta è d'accordo anche Rifondazione comunista. Anzi, l'onorevole Giuliano Pisapia, ex presidente della commissione Giustizia della Camera, rivendica la primogenitura della proposta, visto che Rifondazione comunista la avanzò subito dopo la strage. «La sconcertante sentenza della magistratura militare statunitense sul disastro del Cermis rende a questo punto assolutamente necessaria l'immediata costituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta - dice Giuliano Pisapia -. È questo infatti attualmente l'unico strumento giuridico per accertare la responsabilità di quella tragedia, visto che la giustizia statunitense non vuole farlo e visto che la magistratura italiana è stata costretta a rinunciare alla propria giurisdizione in virtù dei trattati Nato».

«La proposta di istituire la commissione d'inchiesta, da me sottoscritta subito dopo il disastro insieme con altri deputati di Rifondazione comunista - prosegue -, deve dunque essere immediatamente messa all'ordine del giorno della Camera». Per Pisapia solo così sarà possibile «rimarginare la ferita aperta da una sentenza che contrasta con il più elementare senso di giustizia, emessa per difendere gli interessi degli Stati Uniti d'America e non cer-

Foglietta, ambasciatore Usa «Scioccato per il verdetto»

ROMA L'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia, Thomas Foglietta, ha diffuso un comunicato nel quale si dice «scioccato dal verdetto» della Corte marziale di Camp Lejeune che ha assolto il capitano Richard Ashby, accusato di 20 omicidi colposi e distruzione di proprietà privata e federale, e posto le basi per l'assoluzione definitiva di tutto l'equipaggio del Prowler. Ashby era il pilota dell'aereo che tranciò il cavo della funivia del Cermis il 13 febbraio 1998. L'ambasciatore americano ricorda nel suo comunicato di avere visitato il sito della sciagura tredici mesi fa e di avere parlato «con i nostri esperti militari al Dipartimento della Difesa. Conclusi dicendo che i piloti alla guida di quell'aereo volavano troppo velocemente e troppo bassi e che quello era un nostro errore». «La giuria - prosegue Foglietta - ha giudicato il pilota innocente. Come molti, il verdetto mi ha sorpreso. Il pilota è stato processato secondo il nostro sistema giudiziario militare e secondo la nostra democrazia, ci atteniamo al verdetto della giuria». Conclude Foglietta, che «questa è stata una tragedia, una sventura per le famiglie delle 20 vittime e una sfida per i nostri due paesi: io spero e prego che questo sia solo un episodio nella storia dei nostri due paesi, contrassegnata dal rispetto e dall'amicizia e che continueremo a lavorare assieme per un mondo sicuro e di pace». Nient'altro ha detto l'ambasciatore Usa a Roma che tuttavia si è sentito nella serata di ieri anche con il premier Massimo D'Alema.



to «in nome del popolo italiano», come invece sarebbe accaduto se la competenza fosse spettata alla magistratura del nostro paese».

Il gruppo dei Verdi alla Camera ha bruciato tutti sul tempo e già ieri pomeriggio ha presentato ufficialmente, primi firmatari Paissan e Boato, una proposta di legge per l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sulla tragedia del Cermis.



I resti della cabina della funivia del Cermis

Ansa

IL SUPERSTITE

«È difficile capire... Lì è morto un mio amico»

DALL'INVIATO

CAVALESE Marino Costa trema, e ha lo sguardo perduto nel vuoto. Per lui, manovratore delle funivie del Cermis, il 3 febbraio del 1998 non è mai passato. È l'unico sopravvissuto di quella spaventosa tragedia; è il «fortunato», rimasto sospeso nel vuoto nella cabina che stava salendo sull'Alpe mentre la sua «gemella» veniva travolta dal Prowler dei marines. Ha visto precipitare i diciannove turisti e il suo amico Marcello Vanzo, l'altro manovratore, senza poter muovere un dito, con il respiro mozzato dalla paura di finire nel vuoto.

«Pensavo che a questo mondo ci fosse un po' di giustizia. E invece...», sussurra guardando fuori dalla finestra la neve che fiocca come in una giornata di pieno inverno. «Quel 3 febbraio ha cambiato la mia vita: ho visto la morte in faccia. Poi, ieri, quella sentenza che mi ha fatto ripiombare nello sconforto; che mi ha riportato con la memoria a qualcosa che volevo provare a dimenticare».

Cosa ha pensato quando ha sentito la notizia dell'assoluzione del pilota?

«Io credo nella giustizia; ma adesso faccio tanta fatica a capire cosa è successo, ad avere ancora fiducia nelle istituzioni. Mi è caduto di nuovo il mondo addosso. In quel disastro è morto un mio amico. E sono morti 19 turisti. Quando si sente dire che per tutte quelle vittime non c'è un colpevole ci si rimane male. E ci si rimane ancora peggio se si pensa che il verdetto è stato emesso negli Stati Uniti. Era il Paese dei miei sogni: era un mito. Anche per il senso della giustizia».

Come se la passa tredici mesi dopo l'incidente della funivia?

«Male. Sto seguendo una terapia

sotto il controllo di uno psicologo; prendo dei farmaci. Ma da qui a riprendersi... È dura; durissima. L'assicurazione mi ha versato un po' di soldi nei primi sette, otto mesi. Adesso però dovrei tornare a lavorare. D'estate mi imbarcavo sulle navi da crociera e d'inverno collaboravo alla funivia. Ma finché non sto bene, come faccio? Non me la sento; non me la sento proprio».

Qualcuno l'ha cercata? Ha ricevuto proposte di risarcimento?

«No. Nessuno si è fatto vivo. Io non ho più lavoro, ma soprattutto ho perduto la fiducia in me stesso. Fino ad ora non ho ricevuto una lira; e vista la piega che stanno prendendo le cose, chissà se il risarcimento arriverà mai».

Se il processo si fosse concluso con una condanna, cosa sarebbe cambiato per lei?

«Non ho mai pensato che il pilota dovesse essere condannato a 200 anni di carcere, come scrivevano i giornali. Adesso però, di fronte all'assoluzione balza agli occhi un dato di fatto inoppugnabile: se il colpevole non è lui, significa che ci sono altri responsabili. La funivia non è caduta da sola, ma è stata abbattuta da un aereo militare americano: questo è un dato di fatto. L'unica certezza, forse. Allora chiedere giustizia diventa una sorta di autodifesa: se a queste persone è concesso tutto, se hanno diritto all'impunità, quello che è accaduto al Cermis potrebbe ripetersi in un'altra valle».

È mai tornato al Cermis?

«No. Ci ho provato, ma è più forte di me. Non riesco neppure a passare lungo la strada. Non lo voglio mai più rivedere quel posto: una montagna meravigliosa, dove ci sono tutti i miei amici; dove andavo a sciare quando non lavoravo, e dove lavoravo quando non sciavo. No, per me il Cermis non esiste più».

P.F.B.

La rabbia di Cavalese: «Non può finire così»

Il presidente della Provincia: «Questa gente non è abituata a urlare, ma non ci rassegnano»
Don Marco, il parroco: «Se non era l'aereo a volare basso, era troppo in alto la funivia?»

DALL'INVIATO

PIER FRANCESCO BELLINI

CAVALESE «La nostra gente non cerca vendetta, ma vuole giustizia per poter iniziare a dimenticare. Vedo in giro tanta amarezza, ma anche una reazione molto composta: non gridare fa parte della nostra cultura, ma questo atteggiamento non deve essere scambiato con la rassegnazione». Il presidente della provincia autonoma di Trento, Lorenzo Dellai (promotore della Lista Margherita che ha recentemente vinto le elezioni), sintetizza in una battuta lo stato d'animo dei valligiani, «montanari che non fanno sceneggiate, ma sono anche capaci di ribellarsi».

Il giorno dopo la sentenza choc sulla tragedia del Cermis, a Cavalese tutto sembra scorrere con la normalità dell'alta stagione turistica. Non fosse per le grandi locandine dei quotidiani locali che gridano alla «ignobile sentenza», camminando per le strade non ci si accorgerebbe che qualcosa è cambiato; che nulla - per chi vive in questa valle - sarà più come prima. Lo si capisce parlando con la gente e con gli amministratori pubblici, fermandosi nei bar e nei negozi. Una composta disperazione, dunque, per quella che Luigi Casanova della Cgil non ha esitato a definire «una sentenza che uccide la speranza».

Il giorno dopo il verdetto choc, nevica come in pieno inverno: l'Alpe del Cermis è coperta dalle nuvole. Il prato bianco su cui si schiantò la funivia è irraggiungibile: lo si scorge in fondo alla valle, dove un vecchio pilone resta come unico ricordo dell'impianto

che fu. Il nuovo, inaugurato proprio all'inizio di febbraio, è stato costruito più a monte, «per dare ai turisti una sensazione di maggiore sicurezza, ma anche per voltare pagina dopo due disgrazie (il primo incidente risale al 1976 Ndr) che ci hanno segnato».

I valligiani sono gente tosta. Il sindaco, Mauro Gilmozzi, è uno di quelli che non si arrendono. Convoca una seduta urgente del consiglio comunale, e attacca: «Siamo di fronte ad un'ingiustizia palese. Non si possono uccidere venti persone senza che nessuno sia in grado di individuare una responsabilità».

■ IL SINDACO DEL PAESE

«Siamo di fronte a un'ingiustizia Al governo chiediamo il divieto assoluto di volo»

Forse sarà impossibile intervenire sul versante giudiziario, ma di certo faremo sentire la nostra voce a Roma. Al governo, dopo le belle parole delle ultime ore, chiediamo un divieto totale e assoluto di sorvolo delle valli da parte degli aerei militari».

Le due tragedie del Cermis e il dramma della vicina Stava: sembra proprio non esserci pace e giustizia per la Val di Fiemme. «Per il primo incidente alla funivia - spiega Gilmozzi - si arrivò ad una sentenza che colpì solo il manovratore, quello che probabilmente aveva meno colpa di tutti. Per Stava, dopo anni di lungaggini, si chiuse tutto con una soluzione ridicola. E adesso questo verdetto, il più clamoroso, il più aberrante di tutti».

Parole dure; come duro è il commento che don Marco, il parroco



La folla al cimitero di Cavalese

Ansa

del Paese, rilancia senza paura, di fronte alle telecamere schierate: «Quello che è accaduto la dice lunga sulla giustizia umana. La nostra è una comunità ferita due volte. Prima le vittime, e adesso la constatazione che non si riescono a trovare i colpevoli». Poi, quasi sarcastico: «Ma allora: di chi è la colpa? Se non era l'aereo a volare troppo basso, era forse la funivia a viaggiare troppo in alto?». A dirlo non è un «pericoloso sovversivo», ma il parroco di una comunità da

sempre considerata la Vandea delle Alpi.

Nella rastrelliera del giornalaio spiccano i giornali tedeschi, se possibili ancora più duri nei loro giudizi rispetto a quelli italiani. E i turisti guardano: in parte perplessi; in parte attratti dal circo delle truppe tv italiane, americane e tedesche che spuntano in ogni dove. «Forse si è enfatizzato troppo quello che è successo». Il presidente della Funivia del Cermis, Luigi Misconel, è l'unico ad andare - al-

meno in parte - controcorrente. «È stata una sentenza chocante, certo. Ma d'altra parte come possiamo giudicare una sentenza di un altro Paese?». Controcorrente, Misconel, ma anche osservatore interessato. «Ho l'impressione che i turisti siano un po' «scocciati» da tutto questo rumore. Anche quando abbiamo indetto una giornata di lutto con lo stop agli impianti, in occasione del primo anniversario della tragedia, abbiamo ricevuto molte lamentele. Molti non lo dicono per «comodità», ma la pensano allo stesso modo».

Le parole che la gente di Cavalese dice sono «ingiustizia», «rabbia», «indignazione», «indecenza», «sconcerto». «Un verdetto vergognoso», lo bollano in un volantino i Ds trentini. E si potrebbe andare avanti chissà per quanto. Sul sito Internet del Comitato 3 febbraio, a cui fanno riferimento molte delle famiglie delle vittime, sono arrivati centinaia di messaggi da tutto il mondo. «Messaggi di protesta, ma anche di solidarietà», racconta l'albergatore-portavoce Werner Fichler. Poi annuncia un ricorso al Tribunale internazionale di Strasburgo per chiedere che il processo possa essere nuovamente celebrato in Italia. Di certo nel Belpaese due fascicoli sul Cermis ci sono ancora. Il primo è sul tavolo del tribunale militare di Padova e riguarda la posizione del comandante italiano della base di Aviano, Orfeo Durigon, indagato per concorso in omicidio colposo plurimo e attentato alla sicurezza dei trasporti. Il secondo - a sorpresa - è ancora a Trento e riguarda la mancata segnalazione della funivia sulla carta in dotazione ai piloti.



IN
PRIMO
PIANO

◆ **Il presidente Usa: «Ci assumiamo in modo chiaro e non ambiguo la responsabilità per quanto è accaduto»**

◆ **Il presidente del Consiglio: «Apprezzo la sincerità umana dimostrata, ma saremo soddisfatti solo quando giustizia sarà fatta»**

◆ **I due governi studieranno insieme come modificare gli standard di sicurezza attorno alle basi in Italia**

Clinton: «Siamo colpevoli, ma la sentenza resta»

D'Alema insiste: «Punire i responsabili». E sulla sinistra del Duemila nasce un'intesa

SEGUE DALLA PRIMA

liano Massimo D'Alema ha detto di apprezzare le parole di Clinton, le sue assicurazioni sul futuro dei processi giudiziari, la sua partecipazione umana al dramma delle famiglie delle vittime. Però alla domanda «Lei è soddisfatto delle dichiarazioni di Clinton», ha risposto scuotendo la testa: «Non si può parlare di soddisfazione quando ci sono 20 morti, non le pare?».

L'incontro tra Clinton e D'Alema si è svolto ieri mattina ed è durato molte ore. Prima un'ora faccia a faccia, poi mezz'ora di lavoro delle delegazioni, infine un pranzo a base di salmone scaloppine e piccione. Si è parlato della strage del Cermis, ma anche del Kosovo, della Russia, dei rapporti commerciali tra Europa e Usa, dei problemi sociali e finanziari dell'economia globale. Finito il pranzo, Clinton ha chiesto un'ora di tempo per preparare le sue dichiarazioni e poi i due leader hanno affrontato insieme la conferenza stampa.

Sicuramente l'incontro tra Clinton e D'Alema è stato pesantemente condizionato dalla sentenza di assoluzione per il capitano Richard J. Ashby, il pilota americano che guidava l'aereo della strage. E tuttavia, ascoltando i due presidenti che rispondevano alle domande dei giornalisti, citandosi l'un l'altro e mostrando una notevole identità di vedute, non sfugge all'impressione che tra D'Alema e Clinton sia nato un certo feeling, una stima reciproca che potrebbe avere ripercussioni nei rapporti tra i due paesi. Clinton ha concluso la conferenza stampa assicurando che l'America si impegnerà per aumentare il ruolo internazionale dell'Italia, e D'Alema esaltando il dinamismo economico degli Stati Uniti che nei sei anni di Clinton ha creato 18 milioni di posti di lavoro. Le domande dei giornalisti italiani e americani sono state quasi tutte sulla tragedia del Cermis. Clinton e D'Alema hanno dovuto spesso ripetere la stessa ri-

sposta. D'Alema ha detto di apprezzare la partecipazione umana di Clinton al dramma delle famiglie, di ritenere la sincera, e di non poter però rinunciare a alcune questioni di principio. Essenzialmente ad una: gli Stati Uniti - ha detto D'Alema - hanno giustamente preteso di giudicare in patria i propri piloti (secondo una precisa convenzione internazionale, che in passato fu usata, a proprio favore, anche dall'Italia), e quindi ora hanno di fronte al mondo una grande responsabilità: devono dirsi

za finché non sarà concluso l'intero iter giudiziario (manca ancora un processo al pilota, per un reato minore, e poi il processo contro il suo aiuto). Poi Clinton ha giurato che nei prossimi mesi il ministro della difesa americano e quello italiano studieranno insieme come modificare tutti gli standard di sicurezza per le basi Nato. E questo sembra il risultato concreto più importante ottenuto dagli italiani. Infine Clinton ha difeso il ruolo degli americani in Europa: «I nostri soldati - ha detto - so-

Clinton, Prodi e Blair. Cioè di vedere come è possibile coniugare il solidarismo della sinistra europea con il dinamismo dell'economia americana. D'Alema ha proposto un nuovo incontro, a Roma, anche con altri leader e intellettuali europei e americani. Clinton ha detto che valuterà seriamente questa ipotesi.

Infine una domanda, immanicabile, a Clinton, sul caso Lewinsky, cioè sull'intervista di Monica in Tv e sul libro di memorie. Clinton ha ascoltato la domanda immo-



di chi fu la colpa e come sarà punito. «Sono fiducioso che lo faranno». D'Alema ha aggiunto: «Nessuno al mondo può pensare che sia stato un fatto normale che un aereo da guerra volasse a trecento piedi da terra, né può considerare normale il fatto che una funivia piena di gente sia stata abbattuta».

Clinton ha detto che la responsabilità del disastro è indubbiamente americana, che lui se la assume, ma che lui non può commentare la senten-

za. Poi ha risposto a voce bassa. Ha detto di sperare che Monica riprenderà la sua vita e che la sua sarà una buona vita. E ha detto che lui stesso sta iniziando di nuovo la propria vita, cioè sta ricostruendo i rapporti familiari, e ha spiegato che tutto questo è un impegno assai duro.

Il lungo colloquio tra D'Alema e Clinton, e gli incontri di ieri mattina tra la delegazione italiana e quella americana, erano stati preceduti da una decina di ore di contatti diplomatici, e di travaglio, sia nello staff del premier italiano sia in quello di Clinton. La sentenza di assoluzione del capitano Ri-

Il pilota: «Abbraccerei i parenti delle vittime»

WASHINGTON «Se i parenti delle vittime me lo permettessero, li abbraccerei...»: sono le parole pronunciate ieri dal capitano Richard Ashby, che ha aggiunto: «Sì, vorrei abbracciarli. Ma non so se loro me lo permetterebbero, né so con quali parole chiederei scuse». Ashby ieri ha anche commentato la sentenza con cui è stato assolto: è una «vittoria in una guerra che non è finita», ha detto. Ne ha parlato in un'intervista televisiva a Camp Lejeune, definendo i mesi passati dal 3 febbraio - quando il suo aereo causò la morte di 20 persone - «un anno di tragedia»; ed è tornato a parlare dell'assenza della funivia del Cermis dalle carte geografiche: «Per quello che ho capito, il governo italiano diede le mappe con la funivia segnata alle autorità militari americane, che però non le hanno usate. E sulla loro carta non era segnata la funivia», ha affermato.



Ashby ha poi affermato che «le famiglie delle vittime devono ricevere un indennizzo», ma che il risultato del processo «è la verità che mi ha reso libero. Anche loro hanno bisogno della verità, che rende liberi. La mia carriera è al momento ferma, io non guardavo oltre questo fine settimana - ha detto il capitano affiancato dal suo avvocato militare, maggiore Bill Weber - Questa è una vittoria per noi, ma la guerra non è finita». Weber, incalzato dal giornalista che gli chiedeva «che cosa ha da dire alle famiglie che si chiedono di chi è la colpa», ha replicato: «Non siamo qui per assegnare colpe. Il capitano Ashby ha espresso più volte il suo dispiacere alle famiglie». La «guerra» di Ashby prevede ora il processo per ostruzione di giustizia per aver sottratto e distrutto un video girato durante il volo. La corte marziale per quell'accusa - che prevede al massimo un anno di reclusione - non è stata ancora fissata. Prima del pilota, aveva parlato a Camp Lejeune David Beck, l'avvocato del navigatore del Prowler Joseph Schweitzer, che è tornato a chiedere l'archiviazione delle accuse contro il suo cliente.

chard J. Ashby è caduta come un fulmine potente sulla preparazione del vertice italoamericano, al quale le due

La sentenza di assoluzione di Ashby ha creato indignazione non solo in Europa ma anche in America. I grandi

Il caso Lewinsky
Clinton
augura a Monica
di riprendere
felicitemente
la sua vita

giornali nazionali hanno volutamente, con questa sentenza, deciso di sfidare Clinton, creandogli un grosso guaio diplomatico, dal momento che i militari non amano Clinton, da sempre, e meno che mai da quando, all'indomani della sciagura del Cermis, il Presidente chiese scusa all'Italia ed ebbe parole molto dure verso i responsabili? La domanda aleggia ma nessuno potrà mai darle una risposta.

detto (è la figlia, lasorella e la cognata di tre delle vittime). La stampa americana ha spiegato che il segreto che copre le giurie militari non ci permette di sapere come sia stata votata la sentenza: i giurati erano otto, e

per condannare Ashby occorreavano almeno 6 voti. Cioè per assolverlo ne bastavano 3. C'è una domanda che aleggia: i militari hanno volutamente, con questa sentenza, deciso di sfidare Clinton, creandogli un grosso guaio diplomatico, dal momento che i militari non amano Clinton, da sempre, e meno che mai da quando, all'indomani della sciagura del Cermis, il Presidente chiese scusa all'Italia ed ebbe parole molto dure verso i responsabili? La domanda aleggia ma nessuno potrà mai darle una risposta.

L'incontro tra Clinton e D'Alema, ieri mattina, è iniziato con un quarto d'ora di ritardo, alle 11 meno un quarto (le cinque meno un quarto del pomeriggio in Italia). D'Alema è arrivato alla Casa Bianca a piedi, dalla vicina «Blair House», la residenza dove era stato ospitato, proprio di fronte al palazzo presidenziale. Ad accogliere il presidente italiano - ironia dei cerimoniali - una ventina di soldati rappresentanti di tutte le armi, rigidi sull'attenti, in altissima uniforme, con bandiere e stendardi, e con il tricolore italiano sull'asta più alta di tutte...

PIERO SANSONETTI

L'INTERVISTA ■ FURIO COLOMBO

«Attenti ai sentimenti anti-Usa»

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA Il governo di Washington non può modificare la sentenza della giustizia militare statunitense, ma a questo punto bisogna trovare una soluzione «politica». Altrimenti, diventa legittima la richiesta di modificare i trattati internazionali che legano il nostro Paese agli Stati Uniti. È questa in sintesi, l'opinione di Furio Colombo, oggi deputato alla Camera nel gruppo Ds. Colombo, già presidente della Fondazione Agnelli e alla guida della Rai Corporation Usa, è un profondo conoscitore dell'America.

In questo momento, anche a leggere le dichiarazioni di molti esponenti politici, la tensione tra Italia e Stati Uniti è altissima. Ma si tratta solo di un episodio, oppure è la spia di una difficoltà crescente nei rapporti tra i due Paesi?

«Per quanto riguarda i rapporti tra l'Italia e gli Stati Uniti si tratta di un singolo episodio, nel senso che

tutte le altre sono questioni che toccano soprattutto gli equilibri internazionali e che ci interessano solo in parte, come la vicenda Ocalan. Oppure, si tratta di problemi che riguardano la comunità europea nel suo complesso, e in questo momento stanno creando un divario tra l'Europa e gli Usa».

Rimane, però, tutta la gravità del fatto. «Sì, si tratta di un fatto molto grave, che ci pone almeno tre problemi. Primo: non possiamo allargare la distanza tra Italia e Stati Uniti e desiderare una tensione con gli Usa. Non è naturale, non fa parte della nostra storia, non corrisponde ai nostri interessi e a una realtà che vede le nostre due culture molto vicine. Secondo: si tratta di una sentenza, e noi sappiamo da paesi democratici che la politica passa attraverso governi ma che i gover-

ni non possono mettere mano alle sentenze. Se un governo straniero ci chiedesse di cambiare una sentenza, non lo faremmo».

Ma, in questo caso, si tratta di una sentenza della giustizia militare.

«È vero, e io sono tra i firmatari, nel nostro Paese, di una proposta di legge che chiede di abolire i tribunali militari, che sono una deformazione della giustizia. Ma resta comunque una decisione legittima nel senso che dicevo prima, e cioè che il potere esecutivo non può toccare quello giudiziario. Per quanto io suppongo che D'Alema abbia fatto con Clinton quello che ogni cittadino italiano avrebbe fatto, cioè manifestare indignazione e tristezza, e anche incomprensione totale per una simile decisione - venti morti e nessun colpevole - d'altra parte non mi aspetto che si possa chiedere il ritiro della sen-

tenza».

Quindi, ogni via è sbarrata?

«No, e qui si pone il terzo problema: noi italiani non potremo rassegnarci al fatto che venti persone sono morte per la conseguenza di un atto che è certamente colpevole nella misura in cui è colposo. Dunque, deve esistere un modo di uscire da questa impasse, una soluzione che riguarda la politica. In questo caso vale la famosa frase di Kennedy: i problemi sono umani, e tutti i problemi umani possono essere risolti dagli umani».

Quale potrebbe essere allora la soluzione?

«Non so quale soluzione si potrebbe profilare esattamente. Ma ci sono cose che dipendono direttamente dalle decisioni del governo americano. Ad esempio la permanenza di quel pilota nelle file delle forze armate. E poi, bisogna guardare più in alto di quel particolare responsabile: chi ha dato quelle mappe, come è possibile che non vi fossero segnate le funivie, da dove venivano le disposizioni di volare basso proprio in quel punto?».



Il deputato Furio Colombo. In alto l'incontro avvenuto alla Casa Bianca tra il Primo ministro Massimo D'Alema e il presidente Bill Clinton Edmonds/Ap

Dai più partiti, nel centrosinistra, si chiede al governo di rivedere le clausole del Patto Atlantico e di alcuni trattati internazionali, come quello di Londra. A suo avviso è una richiesta legittima?

«Dipende dall'energia con cui la domanda di trovare una soluzione viene posta dal governo italiano a quello americano, ma soprattutto dalla risposta che gli Usa daranno. Se quella risposta sarà vaga, banale e insufficiente, diventa naturale, ragionevole, affrontare il problema della revisione di certi accordi, nati in condizioni d'emergenza, durante una guerra che non c'è più, la permanenza di rischi e di tensioni che non ci sono più. Lo devo immaginare e desiderare che ciò avvenga in uno spirito di reciprocità e di amicizia, però è naturale pensare di ritoccare alcune rego-

le perché non è giusto che la nazione ospitante si trovi in condizioni d'inferiorità quando invece una buona amicizia è sempre stabilita da rapporti alla pari».

In questa situazione, c'è il rischio che nel nostro Paese torni a diffondersi un certo sentimento anti-americano?

«Certo. Io lo temo, perché i sentimenti anti-americani portano male: ogni volta che l'Europa è stata anti-americana si è sempre avviata per strade peggiori. Spero che questo non sia il caso, mi auguro con tutte le forze che si possa evitare questo pericolo. Ma bisogna sapere che se delle domande legittime vengono ignorate e seguono dei silenzi o delle insofferenze, questo può favorire anche quella parte sbagliata, automatica, radicata nel passato di antiamericanismo che io e tanti amici dell'America non vorremmo più vedere».

«A Casalecchio lo stesso esito deformato»

BOLOGNA «La prima impressione derivante dalla sentenza che ha assolto il pilota responsabile (si può ancora dire?) della strage del Cermis è che tutto il mondo è paese. Anche negli Usa i poteri forti sono tutelati da una sostanziale immunità come quella che vive in Italia». È il commento di Luigi Castagna, sindaco di Casalecchio di Reno, il comune alle porte di Bologna dove il 6 dicembre del '90 un aereo dell'Aeronautica militare cadde sull'Ifc Salvemini, uccidendo 12 studenti e ferendo 90 persone. Il pilota e altri due ufficiali sono stati assolti in appello (sentenza confermata in Cassazione) dopo una condanna in primo grado. «È desolante doverlo constatare - osserva Castagna - ma i fatti stanno a dimostrare che il potere giudiziario, anche quello americano, è piegato a logiche che deformano il senso comune di giustizia che appartiene ai cittadini. Anche se non si conoscono le motivazioni, possiamo immaginare che in questo caso, come per la strage del Salvemini tutti hanno fatto il loro dovere».



◆ Parte il campionato mondiale di Formula 1
Il Gp d'Australia domani all'alba (ore 4 Raiuno)
Schumacher solo settimo nelle libere. McLaren ok

«Ferrari», prove di inseguimento

Pauroso «botto» di Hakkinen: illeso

È finita l'attesa. La Formula 1 stanotte (all'alba di domenica) darà il primo verdetto della stagione. Al via sul tracciato dell'Albert Park di Melbourne, in Australia, la McLaren che dovrà difendere il suo primato mondiale e la Ferrari che invece dovrà dimostrare di essere in grado di lottare con la scuderia anglo-tedesca sin dalla prima gara.

Le libere di venerdì intanto hanno dimostrato che le due Freccie d'Argento sono ancora le vetture da battere e che la Ferrari (nella prima giornata settima con Schumi e quattordicesima con Irvine) sulla sua strada troverà anche altre scuderie con cui battersi. In ordine, dopo la McLaren, Benetton e Williams, ci saranno, assatanate, Jordan, Stewart, e la Prost di Trulli.

Sarà un campionato senza dubbio livellato e questo potrebbe diventare un problema in più per la Ferrari. Sarà importante che Schumacher affermi subito la sua forza; ma sarà importante, e il tedesco lo deve sperare, l'inevitabile lotta istintiva tra Hakkinen e Coulthard nella corsa verso il titolo mondiale.

Tornando alla gara di Melbourne, la speranza della Rossa è che stanotte Schumi abbia colto la prima Pole dell'anno nelle qualifiche o quantomeno che il tedesco abbia centrato un piazzamento di rilievo che gli consenta di partire nel Gp senza affanno.

Sarà stato curioso vedere se Mika Hakkinen dopo l'impatto terribile è riuscito a recuperare la sua vettura, evitando di utilizzare la T-car per i tempi che contavano stanotte. La vettura dopo un testacoda si era stampata a 150 km l'ora addosso ad un muro di recinzione, con Mika fortunatamente senza neanche un graffio.

Il telaio sembra aver resistito all'impatto, ma spezzate le sospensioni anteriore e posteriore destra; l'alettono posteriore accartocciato e ampi squarci nella carrozzeria. «Stavo cercando il limite - aveva raccontato Hakkinen dopo la gran botta -, è stata tutta colpa mia, non delle gomme». Ma il finlandese non è sembrato pessimista per il futuro: «La macchina mi sembra veloce, solida e davvero forte in curva». E Schumi? «Preoccupato per il settimo posto? No - aveva detto dopo le "libere" - non credo che in qualifica sarà un problema trovare l'assetto giusto». Alle 4 di stanotte la griglia di partenza è stata fatta. Chissà se Schumi ha avuto ragione.

Ma quanto costa una stagione di F1? Molto, moltissimo. Nel grande Circus volano i miliardi come se fossero spiccioli. Oltre agli ingaggi favolosi di alcuni piloti (Schumacher ne è la prova evidente), le spese per la squadra, l'abbigliamento dello staff (centocinquanta milioni di lire all'anno) e trasferimenti per i Gp (per il trasporto Motorhome in Europa due o tre miliardi di lire; per il trasporto aereo, gare extraeuropee, dal miliardo e mezzo ai due miliardi), il costo maggiore per un team è senza dubbio la realizzazione e lo sviluppo della

MAURIZIO COLANTONI

Ma quanto costa una stagione di F1? Molto, moltissimo. Nel grande Circus volano i miliardi come se fossero spiccioli. Oltre agli ingaggi favolosi di alcuni piloti (Schumacher ne è la prova evidente), le spese per la squadra, l'abbigliamento dello staff (centocinquanta milioni di lire all'anno) e trasferimenti per i Gp (per il trasporto Motorhome in Europa due o tre miliardi di lire; per il trasporto aereo, gare extraeuropee, dal miliardo e mezzo ai due miliardi), il costo maggiore per un team è senza dubbio la realizzazione e lo sviluppo della

La Ferrari, ad esempio, per la sua macchina spende all'incirca tre miliardi di lire, una cifra che sale di 500 milioni se si prende in considerazione la spesa per il cambio (che ne vogliono tra i quindici e i diciassette a stagione, duecento novanta milioni l'uno compresi gli ingranaggi e l'elettronica che gestisce e controlla il funzionamento di motore, differenziale, ripartitore della frenata e la telemetria).



Schumacher pensoso s'appoggia alla sua Ferrari. Sotto Hakkinen osserva la McLaren dopo l'incidente Ansa

FI & DOLLARI

Elettronica usa e getta
Due gare per un volante



Certe parti elettroniche va cambiata ogni due Gp. Il costo: sotto i quindici milioni, più 4 per il sistema sterzante.

Con gli spiccioli si possono acquistare gli specchietti (600 mila lire), i radiatori costano cinquanta milioni e vanno sostituiti ogni due gare. Cerchioni e mozzini: per un set di quattro si spendono «solo» nove milioni.

IN BREVE

Scotia-Italia di rugby
Test-match per il «Sei nazioni»

Il test-match Scozia-Italia di oggi nel celebre stadio di Murrayfield è davvero un'anteprima del Sei Nazioni. Gli azzurri infatti, il 5 febbraio del 2000, faranno il loro esordio assoluto nel prestigioso torneo affrontando proprio gli scozzesi.

Cragnotti fa marcia indietro
Il brasiliano Serginho al Milan

Il laterale Serginho, grande rivelazione del Torneo Rio-San Paolo, è stato ceduto dal San Paolo al Milan per 12 milioni di dollari, circa 21 miliardi di lire.

Edmundo condannato in Brasile
Quattro anni e 6 mesi di carcere

Un tribunale di Rio de Janeiro ha condannato Edmundo a quattro anni e sei mesi di reclusione, in regime di semilibertà, ritenendolo responsabile dell'incidente stradale avvenuto nel dicembre del '95 in cui persero la vita tre persone.

Claudia Maradona gira spot
con Batistuta, seguirà telenovela

Ieri, Claudia Villafane, la bionda consorte di Diego Armando Maradona, ha girato insieme a Gabriel Batistuta uno spot per un programma settimanale in onda su Canal 11 di Telefe, emittente televisiva di Buenos Aires.

Sci, Isolde Kostner ritrova il podio in Coppa

Isolde Kostner è tornata a sorridere. Dopo le «magre» ai mondiali di Val, ieri sulla pista Corviglia di St. Moritz, la gardenese è riuscita ancora una volta a salire sul podio.

Scudetto: la Lazio si gode il primato ma la strada è ancora lunga

La squadra di Eriksson ospita un'abbordabile Salernitana - I viola affrontano il lanciatissimo Parma - Posticipo pieno di incognite con Sampdoria - Juventus

Vuoi tutte le quote aggiornate? Consulta le pagine 660-661 di Mediavideo oppure collegati al sito www.snai.it

Calcio

Le quote dell' 1 X 2...

Table with columns: Avv. e Manif., Partita, 1, X, 2, Data, Ora. Lists various football matches and their odds.

Sulle partite in grassetto anche singole sull'1X2. E= Somma Gol, Parziale/Finale, Risultato Esatto; e= Somma Gol, Risultato Esatto (n)= campo neutro (Cesena)

...e le Extra di Fiorentina-Parma

Table with columns: Somma Gol (0, 1, 2, 3, 4, 5+), Parziale/Finale (1/1, 1/X, 1/2, X/1, X/X, X/2, 2/1, 2/X, 2/2).

Table with columns: Risultato Esatto (10, 20, 21, 30, 31, 32, 40, 41, 42, 43, 7.50, 10, 9.00, 20, 28, 70, 60, 70, 80, 0.1, 0.2, 1.2, 0.3, 1.3, 2.3, 0.4, 1.4, 2.4, 3.4, 8.00, 10, 10, 30, 22, 28, 80, 80, 80, 0.0, 1.1, 2.2, 3.3, 4.4, *, **, z).

Basket

Scommetti sul campionato!

Table with columns: Oggi e domani le partite di Serie A1 e A2, Avv. Squadra, Hand., Squadra B, Hand., Quota, Quota. Lists basketball matches and betting odds.

E' possibile effettuare scommesse multiple combinando gli avvenimenti di basket con quelli di calcio in programma.

Scommetti con noi in...

... Abruzzo, Calabria, Friuli Venezia Giulia

Table with columns: Sport & Ippica, CHIETI, TRIESTE FOSCOLO, TRIESTE XX SETTEMBRE, UDINE V DA, etc.



Ippica

Le riunioni di oggi

Table with columns: 14.00 Vincennes/Trotto, 14.00 Roma/Trotto, 14.25 Firenze/Trotto, etc.

Il fine settimana sportivo in tv

Table with columns: Bundesliga, Serie B, Rugby, Serie A, etc.

Corri a scommettere! Chiama subito lo 800.055.155! Scoprirai l'indirizzo dell'agenzia ippica a te più vicina!

Ora la Fiorentina rincorre

Table with columns: z, u, o, h, b, h, o, y, etc. Lists various betting odds and results.



L'Unità

Metropolis

6 MARZO 1999



MICROCLIMI

L'illogica allegria padana

ENZO COSTA

In rari momenti di illogica allegria, viene da sorridere: come quando l'incredibile Bossi, nell'esecrare i ricongiungimenti familiari per gli immigrati, butta là un'irresistibile «Questi hanno quattro mogli: e dove le mettiamo le suocere?». Pura commedia alla padana. Che però non rasserena il cielo ingombro di nuvole minacciose italiani di ogni ceto partiti dalla tolleranza zero per i microcriminali stranieri ed approdati all'insofferenza dichiarata per i lavavetri; primi cittadini nordisti che magari non sanno prevenire alluvioni annunciate ma sgomberano benissimo moschee improvvisate; e il loro partito che - abortito miseramente il tentativo di far espatriare il Nord dall'Italia - raccoglie firme su firme presso militanti e non per cacciare l'invasore extracomunitario. Secessionisti falliti riconvertiti con successo in nazionalisti italiani: sì, c'è poco da stare allegri.

LE CENTO CITTÀ

Fatto

Abbassiamo il volume, grazie

Abbassiamo il volume. L'invito non viene solo dai vicini di casa furibondi per il televisore troppo alto. Il vero problema è un altro: che viviamo tutti in mezzo al rumore senza più farci caso. E quindi siamo tutti più sordi, più nervosi, più depressi, più esposti alle malattie. Poi non ci ribelliamo, siamo rassegnati. Per farlo bisogna proprio abitare di fianco a una pista della Malpensa, altrimenti andiamo avanti come se nulla fosse.

Gli effetti sono devastanti. Se si dorme in un luogo con rumori fino a 40 decibel, per prender sonno si impegnano venti minuti in più. Se il rumore aumenta, passando tra i 50 e i 60 decibel, si

arriverà a mezz'ora. Oltre i 60 decibel si va incontro a alterazioni profonde della qualità e della durata del sonno con frequenti risvegli. Oltre i 70 decibel il sonno non è più sonno: ma solo un fastidioso dormiveglia che, alla lunga, può portare fino all'esaurimento nervoso. Purtroppo questi valori ci accompagnano di giorno e soprattutto di notte, quando cioè non dovrebbe mai essere superata la soglia di 55 decibel.

In tutte le città la notte è piena di rumori. Alcuni rilevamenti di Legambiente fatti a Milano offrono dati sconcertanti. Ai bastioni di Porta Nuova, a mezzanotte, si superano i 73 decibel. In Corso di Porta Vittoria, a mezzanotte e mezzo, si arri-

va a 74. Nella provincia è ancora peggio: a Cormanico di giorno si toccano gli 83 decibel, di notte 78. Ma Milano non è la capitale del rumore: anche a Parma, Firenze, La Spezia, le cose non vanno meglio. E la nostra salute, in tutti i sensi, ci rimette: secondo un'indagine condotta dall'Istituto di Medicina del lavoro di Trieste le farmacie che operano in quartieri dove il livello sonoro è compreso tra i 55 e i 75 decibel vendono una quantità tripla di sonniferi, tranquillanti e farmaci per disturbi gastrici e cardiaci.

Insomma, bisogna abbassare il volume. Il problema è che non bastano (anche se sono necessari) i gesti buona volontà dei cittadini. Vero che

tendiamo tutti ad alzare voci e volumi, però a volte è un'autodifesa per non farsi schiacciare da altri rumori - provocati da auto, camion, aerei, treni, sirene e discoteche - contro i quali educazione e buona volontà poco fanno. Dal dicembre 1995 l'Italia ha una buona legge contro l'inquinamento acustico. Solo che una legge, se non viene applicata, serve a nulla. Occorrono provvedimenti drastici contro il traffico, continui monitoraggi delle città e delle aree più esposte, interventi importanti nelle scuole, disponibilità ed impegno delle regioni e dei Comuni. Una sensazione? Che non ci sentano.

DA.CE.

Tutti urlatori nel diluvio di decibel

Si vive costantemente nel rumore, ma non ce ne accorgiamo

DARIO CECCARELLI

MILANO Per dirlo bisogna alzare la voce, altrimenti non ti sente nessuno. Il problema è questo: viviamo nel rumore. Lavoriamo nel rumore. Dormiamo nel rumore. Il fatto più inquietante è che non si salva nessuno. Metropoli, piccole città, paesi, frazioni, perfino la campagna se, come sempre più spesso accade, viene schiacciata da un aeroporto in crescita. La vicenda di Casenuove, il paese dove si spegne la televisione ogni volta che dalla Malpensa decolla un aereo (500 al giorno), è clamorosa ma fortunatamente eccezionale. Il rumore costante che ci avvolge è invece una martellante normalità cui - per sopravvivenza - ci siamo abituati. E infatti, quando improvvisamente si va in luogo silenzioso, molte persone vanno emotivamente in tilt. Casi clinici, certo, ma la tendenza resta inquietante.

Sirene, clacson, frenate, martellate, esplosioni, urla, musica spaccatimpani: di tutto, di più. Ma alcuni rumori sono più sordidi degli altri: per esempio lo sfregolio delle gomme da auto che viaggiano nella notte. «Può sembrare incredibile, ma nelle grandi città, il rumore più persistente è quello delle gomme sull'asfalto», spiega Paola Conti, un'educatrice di Legambiente che ha lavorato con il «Treno verde». «Sono state toccate diverse città d'Italia, e tutte purtroppo presentano gli stessi sintomi. Secondo le rilevazioni siamo quasi sempre oltre la soglia di 65 decibel. Sia di giorno che di notte. Ma il guaio più grave è che non c'è la percezione del problema, quasi che il rumore sia un qualcosa che non ci riguarda. Invece dalla fine del 1995 c'è una legge per molti aspetti all'avanguardia che non viene applicata. Il nostro obiet-

tivo, ovviamente, è quello di registrare un disagio, fotografare la realtà. Purtroppo alcuni comuni hanno reagito male contestandoci i dati, negandone la pericolosità. In altri posti, per esempio a Cosenza, non ci sono neanche le centraline di rilevamento. Il punto di partenza è l'educazione. Bisogna partire dalle scuole. I bambini, cresciuti nel rumore, tendono sempre a urlare. E gli insegnanti, per farsi sentire, devono alzare la voce più di loro».

Insomma chi parla piano è emarginato, poco ascoltato. «Ormai il rumore è un fenomeno strutturale quasi irreversibile», sottolinea Valerio Calzolaio,

sottosegretario al ministero dell'Ambiente e relatore della nuova legge sull'inquinamento acustico. «Bisogna invertire il trend, ma per farlo non bastano i decreti. Ci vuole uno sforzo collettivo, una politica acustica che sensibilizzi la gente a rispettare le norme e l'educazione. Abituarsi a parlare piano non è un desiderio da anime belle, ma una condizione necessaria. Certo non basta. Ci vuole anche il rispetto della legge. Una volta per aprire un locale l'ultima cosa che veniva considerata era la sua rumorosità. Adesso non è più così. Una volta la gente si sorprendeva ma ora chi apre una pizzeria ci pensa prima. Poi c'è la grande piaga del traffico, una delle principali fonti di rumore. Bisognerebbe agire drasticamente, bloccare tutto, ma spesso è impossibile per motivi di lavoro, di interessi, di bilanci. Lo stesso per le grandi infrastrutture. Anche le

regioni devono fare la loro parte, ma non sempre, per stare in tema, tutti ci sentono». I dati sono allarmanti. Oggi in Italia almeno una persona su due vive in un ambiente troppo rumoroso, mentre uno su sei è sottoposto a inquinamento acustico che disturba la salute. La più grave e diffusa malattia



Secondo Legambiente il rumore più persistente è quello delle gomme sull'asfalto

professionale è la sordità, tanto che circa il 60 per cento dei lavoratori assicurati dall'Inail percepiscono una rendita per disturbi all'udito.

L'Organizzazione mondiale della sanità ha individuato come soglie di attenzione 65 decibel di giorno e 50 decibel di notte. Purtroppo in molti ambienti di lavoro si superano

solo gli 80 decibel (soglia massima) mentre nelle discoteche si viaggia sempre oltre i cento (da notare: il limite massimo, 103 decibel, è superiore a quello delle attività lavorative). I vari rilevamenti fatti nelle città italiane con diverse metodologie presentano una realtà drammatica: quelle messe peggio sono Geno-

va, Trieste e Napoli, ma oltre la metà delle città hanno zone «miste» con valori medi diurni superiori a 75 decibel. Secondo l'Organizzazione mondiale della salute l'Italia, in fatto di esposizione al rumore del traffico stradale, è uno dei paesi più malmessi: il 72 per cento della popolazione infatti è esposta a livelli superiori a 65 decibel, il 27 per cento addirittura a 75.

Nella classifica delle fonti di rumore, la maglia rosa è il traffico (53%) curiosamente seguita dai vicini di casa, grandi disturbatori della quiete pubblica (16%). In questa voce c'è un po' di tutto: televisore e impianto stereo da arresto immediato, pulizie, trapani, aspirapolveri, lavori casalinghi, litigi tra coniugi e con i figli, cani che abbaiano, telefoni che squillano in tutte le ore del giorno e della notte. Al terzo posto troviamo i cantieri (7%), grande fonte anche di rumore indotto: camion che trasportano materiali, sirene, allarmi e quant'altro. Gli aerei, tra i più facili da individuare, seguono con il 6 per cento e le ferrovie con il 5%.

«Il problema della Malpensa non è rappresentato tanto dagli indici di valutazione dei rumori che delimitano le zone di rispetto, ma dal numero dei voli che si sono in questo periodo moltiplicati», spiega Pierangelo Mainardi, responsabile del laboratorio acustico del presidio di Milano. «L'indice da non superare per esempio è di 60 Lva, ma se l'aeroporto è passato da 100 a 500 voli non c'è indice che tenga. Cinquecento voli significa che ogni due minuti atterra o decolla un aereo. Una jattura che non auguro a nessuno perché, oltre alla salute, uno ci rimette anche dei soldi. Chi ti compra più una casa sulla quale passa un aereo ogni due minuti?»

Terzo settore

Il complicato partito dei «senza fini di lucro»

La Banca Popolare Etica apre il suo primo sportello a Padova. Un nuovo passo del non profit, che ha assunto proporzioni ormai sempre più vaste. I rischi di un «area» della nostra società in bilico tra stato e mercato. L'esperienza di una cooperativa sorta a Pordenone.

PIVETTA E REVELLI

ALLE PAGINE 2 e 3

Giro d'Italia

Cesare Maldini e la voglia matta di tirare ancora calci

Incontro con Cesare Maldini per parlare di calcio e di un'Italia che non c'è più. Ma l'ex città della nazionale non ha rimpianti: «Se potessi fare il cambio, io giocherei adesso. Tutto è più stimolante e i giovani sono più preparati di noi, che eravamo dei sempliciotti provinciali».

CECCARELLI

A PAGINA 4

Napoli

La via manuale alla conoscenza dell'arte

Napoli all'avanguardia, capitale della cultura anche per i non vedenti. Appena inaugurata una mostra, realizzata con la collaborazione di scuole di tutta Italia: presentati in scala i modelli dei più famosi monumenti. Bassolino promette: primo nucleo di un futuro museo.

FAENZA

A PAGINA 5

Ambiente

Storia di un paese «avvolto» dall'amianto

Alla Conferenza nazionale sull'amianto, che si è conclusa oggi, il sindaco di Broni, comune tra i Vigneti in provincia di Pavia, denuncia gli effetti della trentennale convivenza dei suoi concittadini con l'amianto. Inchiesta di Greenpeace in sei città della penisola: scuole a rischio amianto.

I SERVIZI

A PAGINA 7

Barriere, asfalti speciali e una tangenziale a ore

Le misure antirumore prese a Roma per salvare il sonno dei cittadini delle zone più a rischio

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA I doppi vetri spesso non bastano: là dove non arriva il rumore riescono a penetrare le vibrazioni. Che quanto a nocività non scherzano per nulla, non foss'altro perché i nervi di chi vi è esposto sono costretti a sopportare l'equivalente di un miniterremoto ogni pochi minuti. Ogni pochi secondi, nelle ore di punta. In diverse zone di Roma, centrali ma non solo, quella contro l'inquinamento acustico è una battaglia ap-

parentemente senza speranze: i livelli di rumorosità notturni sono spesso superiori addirittura a quelli consentiti di giorno nelle aree industriali.

La causa principale - come potrebbe essere altrimenti? - è il traffico. Auto che anche dopo la mezzanotte, specialmente nel fine settimana, impazziscono sui lungotevere, si incolonnano in via del Corso (teoricamente chiusa al traffico privato), si ammassano in piazza Venezia, crocevia obbligato per chi vuole andare da un qualsiasi punto di Roma a un altro

punto qualsiasi, infestano le vie di Testaccio, Intasano ogni vicolo di Trastevere, di Monti, di San Lorenzo e delle altre zone in cui si concentrano cinema, teatri, discoteche, bare ristoranti alla moda.

Ma a far la loro parte di inquinatori dell'udito (e non solo) sono anche i mezzi pubblici, i bus che arrancano in salita ruggendo ogni

volta che ripartono da una fermata, il rotolio delle ruote amplificato, nelle vie del centro, dai sampietrini.

Qualcosa, da questo punto di vista almeno, sta a poco a poco cambiando. La creazione di nuove linee tranviarie - come la 8, che in un colpo solo ha eliminato da viale Trastevere qualcosa come 10 o 12 linee di bus - contribuisce cer-

tamente a ridurre l'impatto acustico, soprattutto da quando sono stati inseriti sotto i binari, in alcune aree particolarmente esposte, degli appositi ammortizzatori che riducono sensibilmente il rumore.

Ma ben poco si può fare in zone come quella della Tangenziale: in alcuni punti la carreggiata passa a non più di tre, quattro metri dalle case, magari all'altezza del secondo o del terzo piano. Causa di questo stato di cose, il fatto che la Tangenziale, progettata per le Olimpiadi del '60, è stata completata,

per un lungo tratto nella zona Nord-Est, solo negli anni 80. E nel frattempo in quelle aree, un tempo a pascolo, erano cresciuti interi quartieri. Barriere (orrende) antirumore, limiti di velocità, asfalti speciali non hanno sortito alcun effetto. Tanto che, per garantire un minimo di tranquillità agli «ostaggi» della Tangenziale, alla fine è stata scelta la chiusura notturna del tratto incrinato. Salvando (forse) il sonno dei cittadini, ma trasformando Roma nell'unica capitale europea con una tangenziale a ore.

MANOLITO Y SU TRABUCO

VERA CUBA M3 IN EDICOLA IL CD DI SALSA

L'occasione colta





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 SABATO 6 MARZO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 50
SPEZIE IN ABBON. POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Clinton a D'Alema: sì, è colpa nostra

Ma sulla strage del Cermis, il premier chiede giustizia vera alla Casa Bianca: saremo soddisfatti quando i colpevoli saranno puniti
Infuria la polemica in Italia: i Trattati vanno rivisti. Mercoledì dibattito in Parlamento

È TEMPO DI RIVEDERE GLI ACCORDI CON GLI USA

UMBERTO RANIERI
SOTTOSGREGARIO AGLI ESTERI

I capitano Ashby non è un «patriota sfortunato», come qualcuno negli Usa ha sostenuto nel corso di questi mesi. Ashby è un irresponsabile che ha provocato con i suoi giochi di guerra alla guida di un jet la morte di venti persone. «Il capitano è libero di andare», ha esclamato il tenente colonnello Robert Nunley, a conclusione della lettura del verdetto con cui la giuria militare americana ha assolto il pilota dei marines. Sarà possibile tornare indietro rispetto a questa sentenza sconcertante? Quello che è certo è che non intendiamo rassegnarci all'idea che non ci sia più gran che da fare.

SEGUE A PAGINA 5

WASHINGTON «Non ci sottrarremo alle nostre responsabilità nella strage del Cermis»: è questa l'assicurazione che il presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton, ha fornito ieri al presidente del consiglio, Massimo D'Alema, nel corso dell'incontro svoltosi alla Casa Bianca. «Non posso dare giudizi sul verdetto di assoluzione del pilota - ha dichiarato Clinton - perché vi sono ancora due procedimenti giudiziari in corso davanti alla corte marziale». D'Alema ha apprezzato la sincerità di Clinton, «ma saremo soddisfatti soltanto quando i responsabili della strage saranno trovati e puniti». Intanto, in Italia infuria la polemica politica e da più parti si chiede una revisione del trattato internazionale che regola la giurisdizione sui reati stabiliti dai militari americani nei paesi alleati.

BELLINI DE GIOVANNANGELI FONTANA
ALLE PAGINE 3, 4 e 5

IL REPORTAGE C'È UN NUOVO FEELING TRA I DUE LEADER

PIERO SANSONETTI

Il presidente americano Bill Clinton ha detto che l'America si assume le responsabilità per la strage di Cavalese, anche se un tribunale militare ha mandato assolto il principale imputato per quel disastro. Ha chiesto scusa agli italiani a nome di tutta l'America. Però non ha voluto commentare la sentenza, né ha potuto dare nessuna assicurazione sul fatto che qualcuno pagherà per la funivia italiana abbattuta un anno fa da un aereo da guerra statunitense. Il presidente del Consiglio ita-

SEGUE A PAGINA 3



L'INTERVISTA Furio Colombo: ma ora non diventiamo anti-Usa

A PAGINA 3

DI GIORGIO

L'ARTICOLO L'OTTO MARZO DIAMO VOCE A SAN SUU KYI

CLARA SERENI

Per rendersi conto che l'8 marzo incombe basta entrare in un negozio qualsiasi: vetrine e banconi rigurgitano di oggetti e bonbon, tutti con la fatidica mimosa in bella evidenza. Ne deriva un senso di indignata saturazione, la sensazione che tutto è troppo sia già stato detto e fatto su una data che - partita come emblema di lotta e di riscatto - si è trasformata via via in un evento consumistico simile a molti altri, e che dunque viene una gran voglia di cancellare dal calendario.

Eppure, sull'8 marzo vale forse ancora la pena di spendere un pensiero, una parola, un'iniziativa. Intanto perché, malgrado ogni consumismo, la questione femminile non sembra affatto avviata, qui da noi, verso soluzioni magnifiche e progressive: basta riflettere su recenti sventure forensi, o sulle percentuali delle donne presenti nei vari organismi elettivi, per sapere che siamo ancora a distanza siderale da condizioni reali di pari opportunità, e che abbassare la guardia sulla quota di diritti e visibilità che siamo riuscite a conquistare può rivelarsi fatale. E poi perché non possiamo dimenticarci che la speranza di progresso non può, costitutivamente, essere questione di una sola democrazia e di un solo paese, e neanche del solo genere femminile: non foss'altro perché sappiamo che in qualunque luogo del mondo i diritti umani sono conculcati, in quello stesso luogo i diritti delle donne sono conculcati una volta di più.

Dunque i diritti umani violati ci riguardano, anche quando non ci capitano sott'occhio ogni giorno. Però quanto ci succede di entrarci dentro, o anche soltanto di sfiorarli, il sentimento prevalente è l'imbarazzo: ci imbarazza la prostituta straniera che intravediamo quasi priva di vestiti nell'ombra gelida di un viale, e che sappiamo schiava, ci imbarazza San Suu Kyi, l'intellettuale birmana che ha rinunciato all'ombrello protettivo della cittadinanza inglese di cui poteva godere per farsi portavoce della sofferenza del suo popolo.

Avvicinare due situazioni così diverse non è arbitrio più o meno suggestivo. Le ragioni che provocano il nostro imbarazzo sono infatti, a scendere appena un po' sotto la superficie, una sola: la coscienza oscura di avere la nostra parte di responsabilità. Perché i maschi che allimentano il mercato della prostituzione non sono certamente tutti estranei alle nostre relazioni, e soprattutto perché nessuna omissione o distrazione può cancellare il nostro appartenere al Nord arrogante del mondo, a quel 20 per cento dell'umanità che consuma, da solo l'80 per cento delle risorse del pianeta.

SEGUE A PAGINA 2

I «raggi X» del Fisco su cinquecento grandi gruppi

Bankitalia: «Preoccupante fuga di capitali verso l'estero. I conti non tornano, serve una manovra bis»

ROMA Cinquecento società di capitale saranno nei prossimi tre mesi passate «al microscopio» dal Fisco che darà così un ulteriore colpo di acceleratore alla lotta contro la grande evasione. Il compito degli 007 del Fisco, che dovranno completare le verifiche entro giugno, non sarà solo quello di recuperare le somme evase ed eluse, ma anche quello di studiare il funzionamento dei meccanismi utilizzati per «aggirare» l'erario.

Dalla Banca d'Italia, intanto, arriva un nuovo allarme. La manovra '99 forse non basta: gli interventi del Governo rischiano di risultare non sufficienti a ridurre il disavanzo del '99 al 2% del Pil. Bankitalia preoccupata anche per l'andamento debole dell'economia e per la fuga delle imprese all'estero con il conseguente esodo di capitali.

ALLEN PAGINE 6, 7 e 15

DAL GOVERNATORE UN ALLARME MIRATO

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Il governatore della Banca d'Italia vede nero sull'economia: l'Italia, al terzo anno consecutivo di crescita inferiore a quella dei paesi forti dell'Europa, a fatica chiuderà il 1999 con un incremento dell'1,5% del prodotto lordo; con ogni probabilità il «buco» nei conti pubblici sarà superiore agli 8 mila miliardi previsti dalla legge finanziaria. Ma Antonio Fazio vede anche nero - o grigio - sulla politica. Nelle valutazioni contenute nel rapporto economico invernale della Banca d'Italia, si legge in controtela la preoccupazione che il governo D'Alema possa perdere la presa sugli eventi.

SEGUE A PAGINA 2

IN PRIMO PIANO



Scuola, Violante frena sulla parità Tensioni nella maggioranza

A PAGINA 8



Pronta la liberalizzazione di tutti i servizi pubblici locali

PAGINA 6

ALVARO

Far West all'Università: un morto e due feriti

A Padova un tecnico uccide un sindacalista e ferisce un collega e un docente

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Il colore dei soldi

Se un minimo di eleganza li illuminasse, almeno una volta ogni tanto, il miliardario ridens e i suoi deputati avrebbero affrontato con altro tono e altre maniere la discussione sul «rimborso» pubblico dei partiti. Seduto sulla sua catasta di quattrini, il capo di Forza Italia ha discettato sulla penuria altrui come una di quelle damazze milanesi che nelle poesie di Carlo Porta deplorano, incredole, l'esistenza dei poveri. Nel frattempo i suoi beneficiari, a Montecitorio, sbeffeggiavano i dirimpettai al grido di «volete soldi, sempre soldi!»: dimenticando che la loro stessa esistenza politica si fonda sullo stordente conto in banca del loro capo, e su null'altro. In realtà, se c'è un fattore che riscatta e nobilita una pratica discutibile come il finanziamento pubblico, questo è proprio l'esistenza di Berlusconi e di Forza Italia. Finché ci saranno loro, non si potrà biasimare più di tanto la faticata questua della concorrenza. Quanto allo stile dimostrato anche in questa circostanza dagli «azzurri», siamo sempre lì: essere ricchi è spesso un merito, essere cafonni sempre un demerito.

PADOVA Tragedia all'Università di Padova. Un tecnico di laboratorio, Mariano Molon, ha fatto irruzione nel dipartimento di fisica tecnica durante una riunione ed ha aperto il fuoco con una pistola. Un uomo, il sindacalista Walter Maccato, è morto sul colpo mentre altre due persone sono ora in prognosi riservata. Appaiono purtroppo disperate le condizioni del professor Francesco Da Ponte, colpito alla testa; Antonio Bezze è stato invece operato per lesioni all'addome. Molon si è costituito più tardi alla polizia, accompagnato dal suo avvocato, dopo che le forze dell'ordine avevano circondato l'ateneo temendo che l'assassino si fosse barricato all'interno. Alla radice del terribile gesto sembra ci siano le instabili condizioni psicologiche dell'uomo.

A PAGINA 10

HAMLET 2 VHS a lire 16.900 in edicola



SARTORI

ALBERTO CRESPI

Hai vinto un premio letterario. Hai vinto anche un milione e mezzo di lire. Sei contento, vero? Sei uno scrittore, per forza lo sei. C'è solo un dettaglio: devi venire a ritirarlo di persona. Non puoi? E perché mai? Sei disabile? Ci dispiace, ma in questo caso niente premio. E soprattutto niente soldi.

La storia successa alla scrittrice Barbara Garlaschelli, vincitrice del concorso nazionale di narrativa «Storie di donne» con il suo romanzo «Tre amiche e una farfalla», sembra inventata da un pessimo romanziere che di premi non ne vincerebbe mai. Invece è dolorosamente vera. Tutto comincia lo scorso 22 febbraio. La casa editrice Edizioni E. Elle di Trieste comunica a Barbara Garlaschelli che il suo libro (il terzo pubblicato per loro, dopo «Quando la paura chiama» e «L'ultima estate») ha vinto il premio suddetto,

SEGUE A PAGINA 2



L'Espresso
PRESENTA
CINEMA AMERICA
UN'ALTRA
GRANDE SCELTA: CINEMA AMERICA.

L'ESPRESSO
+ LA VIDEOCASSETTA
IN EDICOLA
A SOLE
14.900
LIRE.



LA LETTERA

Arbasino: io non voglio «muri» tra autori e lettori

■ Cara Unità, mi vedo attribuita, virgolettata, in un vostro grosso titolo, l'affermazione «Fermate i romanzieri d'Italia». Con il sottotitolo: «Dal convegno di Forlì un attacco all'industria culturale». Ma quando mai. Bastava scorrere il testo della mia relazione - anche pubblicata quella mattina stessa dalla «Repubblica» - per constatare che vi si svolgevano molti argomenti legati al tema della giornata: «Metamorfosi del romanzo». Una campionatura di molti generi e specie di romanzi attuali virtuali, senza sentenze né

appelli di alcun genere. Mi immaginate lanciare appelli? Ismall Kadarè invocò invece un «muro» per proteggere il romanzo dai lettori (o viceversa). Io mi sono limitato a commentare che sarebbe più utile compensare sia gli autori sia i lettori, per i loro sforzi nell'Italia di oggi. Non mi permetterei mai di giudicare l'editoria albanese.

Alberto Arbasino
Ringraziamo Arbasino per la sua lettera e ammettiamo qualche forzatura nella titolazione. Ma se non si forzassero un po' le parole, si darebbero discussioni sulla letteratura?

Un gene per non ingrassare

Esperimento a Montreal, per ora sui topi



Un gruppo di ricercatori canadesi della McGill University di Montreal, con a capo il dottor Brian Kennedy, ha annunciato l'individuazione di un gene - il PTB-1B - che favorisce l'accumulo del grasso nei topi. Alcune cavie private del gene, mediante tecniche di ingegneria genetica, sono state sottoposte a una dieta ipercalorica, ma non hanno fatto registrare alcun aumento di peso. Il gruppo di controllo, con il gene funzionante, invece è notevolmente ingrassato. Non è ancora chiaro come il gene PTB-1B condizioni il metabolismo. Ma secondo il dottor Kennedy è probabile

che la sua assenza porti a «bruciare» energia in modo più intenso. L'esperimento è di grande interesse, per la comprensione delle cause e dei rimedi dell'obesità. Tuttavia occorre prudenza prima di provare a immaginare eventuali e clamorosi applicazioni sull'uomo. Per tre motivi. Perché non è la prima volta che viene trovato un gene coinvolto nel metabolismo dei grassi. Perché la genetica dei topi è analoga, ma non uguale a quella degli uomini. E, infine, perché è difficile immaginare come, praticamente, realizzare una «terapia genica» dell'obesità.



L'errore sulla scala mobile

E il sindacato rischiò l'implosione sulla scelta di Craxi

BRUNO UGOLINI

Giuliano Amato, con la sua recente sortita, tesa a ristabilire la verità su Bettino Craxi presidente del Consiglio, ha messo le mani su uno dei più ingombranti scheletri nell'armadio della sinistra italiana, quello dell'intervento sulla scala mobile attuato nel 1984. Una pagina per molti versi drammatica. L'interrogativo è questo: fu quello di Bettino Craxi un intervento all'insegna dell'innovazione, preludio alle politiche di risanamento del Paese?

Un aiuto a capire meglio quegli anni ottanta - ma anche quelli precedenti: i sessanta, i settanta - viene dalla pubblicazione, voluta dalla

Cisl di Sergio D'Antoni, di due volumi (Edizioni Lavoro), contenenti scritti e discorsi di Eraldo Crea, l'apprezzato e scomparso segretario della stessa Cisl. Un uomo singolare, «un grande dirigente del movimento sindacale italiano», come lo ha definito Bruno Trentin. Quest'ultimo è presente nel primo volume con una testimonianza, proprio accanto a quella di Giuliano Amato, di Franco Marini e di altri. La lettura degli scritti di Crea ora ci serve anche per capire meglio quel che successe in quel fatidico 1984, in quel San Valentino. Non era in gioco, infatti, solo il destino della scala mobile. Era in gioco lo stesso avvenire del movimento sindacale italiano, la sua unità. Molti nella

Cisl e nella Uil, infatti, furono attratti, in quei giorni, dall'idea di dar vita ad un sindacato senza i comunisti, senza Luciano Lama... Lo stesso Pierre Carniti - come ricorda Giorgio Alessandrini in una lunga premessa agli scritti di Crea - non aveva escluso, in un'intervista all'«Europeo», «un sindacato riformista unitario, se il Pci avesse portato la lacerazione alle estreme conseguenze...». L'uomo che si oppose ferocemente a tale obiettivo, fu proprio Eraldo Crea che giunse a rompere, così, una profonda intesa con l'amico Pierre Carniti e a pagame le conseguenze... Crea era nettamente a favore di un intervento sulla scala mobile, ma pensava che dando vita ad un'organizza-

ERALDO

CREA

Gli scritti del leader Cisl che litigò con Carniti per non rompere con i comunisti

zione senza i comunisti il sindacato nel suo complesso «sarebbe colato a picco». Questo il rischio politico generale, corso in quel periodo, non certo da catalogare nel file «innovazione».

Molti potrebbero osservare, però, che le caratteristiche innovative si sarebbero potute riscontrare nell'aver in qualche modo aperto la strada ad un nuovo, più moderno sistema di contrattazione dei salari, cominciando a smantellare un congegno che portava all'appiattimento delle buste paga. Il decreto di San Valentino, però, non ebbe nulla di «costruttivo», non indicò nuove strade, si limitò a togliere qualche punto di scala mobile. Altri potrebbero ancora obiettare che Craxi era partito con intenti diversi. Aveva, infatti, proposto di giungere, tramite un disegno legge, all'adozione di un sistema negoziale che se fosse stato assunto - come ha scritto Bruno Trentin - «avrebbe modificato l'intera struttura contrattuale, con un sistema che in sostanza prevedeva la contrattazione confederale del salario reale una volta l'anno». Una scelta di centralizzazione che avrebbe snaturato quello che è il

perno della forza sindacale in Italia, un sistema di contrattazione decentrata. E allora se si vuol davvero parlare di innovazione in queste materie, bisognerebbe arrivare, invece, all'accordo tra sindacati, Confindustria e Ciampi del 1993 e alla fissazione di un sistema fondato su due livelli.

Il merito politico di Craxi andrebbe semmai riconosciuto nell'aver saputo abbandonare in tempo le presunte idee innovatrici, accontentandosi del taglio di quattro punti. Questo, peraltro, non impedì l'opposizione della Cgil e del Pci, l'avvio di un referendum fortemente voluto da Enrico Berlinguer e perso nel 1985. Ma su questa seconda parte molti (Lama, Trentin,

Cofferati) hanno parlato di errore: sarebbe stato meglio prendere atto della «retromarcia» di Bettino Craxi. Così come sarebbe stato meglio sostenere un'autonoma idea di riforma del salario, senza aspettare i continui assalti della Confindustria. Una tesi, questa dell'autonomia culturale del movimento sindacale, assai cara anche a Eraldo Crea. I suoi scritti, la sua idea di riconciliare l'uomo con il lavoro (ripetendo una tematica che la sinistra sembra aver abbandonato), il suo impegno per un'unità sindacale non riservata agli stati maggiori, il suo modo di stare nel sindacato con le proprie convinzioni e non seguendo cordate e correnti, rappresentano un'eredità preziosa.

A.A.A.

Abbonate cercasi.

fluidica Roma

Per **tutto il mese di marzo**, alle **lettrici** che si abbonano a **L'Unità** per un anno un **mese in più gratis** e tre film **in regalo**.

Abbonamento annuo
13 mesi al posto di 12
con scadenza il 30 aprile 2000
6 giorni al prezzo
di 460.000 lire

SCHEDA DI ADESIONE
Desidero abbonarmi a **L'Unità** per 13 mesi
con scadenza il 30 aprile 2000
per 6 giorni al prezzo di 460.000 lire pari a 237,6 €
e ricevere le 3 videocassette in regalo

Nome _____
Cognome _____
Via/Piazza _____ n. _____
CAP _____ Località _____
Telefono _____ Fax _____

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente
che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard
 American Express Visa Eurocard

Numero Carta _____ Scadenza _____
Firma Titolare _____

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. di inviare informazioni commerciali de L'Unità e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni L'Unità. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, L'Unità non fornirà le dette informazioni. Lei conserva i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675 in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a L'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento L'Unità Editrice Multimediale S.p.A., con sede in Roma, Via dei Macchi 2313. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma _____ Data _____

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma,
oppure inviare fax al numero: (06) 69922588

e inoltre
3 videocassette in regalo
3 film che hanno fatto
la storia del cinema al femminile
BELLISSIMA, JULIA
e **DONNE SULL'ORLO**
DI UNA CRISI DI NERVI



◆ Nel '98 gli investimenti oltre confine hanno sfiorato i 30mila miliardi
Principali rotte: Eurolandia e Inghilterra

◆ Senza maggiori interventi nell'economia sia pubblici che privati, nel '98 il Pil non potrà lievitare oltre l'1,5%

◆ Capitolo pensioni: entro il 2005 servirà una nuova riforma
Pochi 8mila miliardi di manovra

IN
PRIMO
PIANO

«Le imprese italiane corrono all'estero»

Allarme da Bankitalia: crescita al rallentatore, in pericolo i conti pubblici

ROMA Forte preoccupazione sulla crescita economica; dubbi sul rispetto degli obiettivi di riduzione del deficit pubblico tanto da ritenere probabile una manovra finanziaria più consistente di quella prevista dal governo; allarme per i capitali che corrono all'estero, soprattutto in Europa, per finanziare investimenti diretti perché le condizioni per investire in Italia «non sono favorevoli». Ci vuole più coraggio. Bankitalia scrive nero su bianco che bisogna «modificare la disciplina del rapporto di lavoro e del licenziamento». La radiografia dell'economia italiana presentata dal Bollettino economico della banca centrale è impietosa. E lo è ancor più se si mettono insieme le valutazioni più «politiche» sulle terapie messe in cantiere a partire dal patto sociale.

Gli economisti di via Nazionale sintetizzano: di fronte a espliciti impegni del governo, il patto sociale «non contiene corrispondenti impegni da parte delle forze sociali». In particolare, Bankitalia ritiene che del patto sociale doversero far parte accordi precisi per rivedere i meccanismi della contrattazione salariale (il doppio livello nazionale, aziendale o territoriale), modificare le norme sul licenziamento e i meccanismi di riordino del Welfare, pensioni ovviamente comprese. Nel momento in cui il patto sociale è sotto tiro incrociato, da parte industriale come da parte sindacale, il governa-

tore Fazio sembra aver deciso di entrare di petto nella contesa solo in parte «salvando» Palazzo Chigi e centrando l'attenzione più sul versante sindacale che imprenditoriale. Resiste il feeling tra Fazio e D'Alema sulla necessità di introdurre nuove forme di flessibilità nel mercato del lavoro. Quando il presidente del consiglio ha lanciato l'idea di alleggerire la barriera dello Statuto dei lavoratori per le imprese con oltre 15 dipendenti, il governatore ha subito gradito. Ma le sue critiche al «patto» certo non piaceranno a Palazzo Chigi.

Se capitali italiani finanziano investimenti diretti all'estero molto più di quanto capitali non italiani finanzino attività in Italia significa che il sistema-paese non è competitivo. Nel 1998 gli investimenti diretti all'estero, volti ad acquisire una partecipazione in un'impresa estera che dura nel tempo, sono stati pari a 29mila miliardi di lire mentre il flusso contrario è stato di 5mila miliardi di lire. Per più della metà consistono in acquisizioni di partecipazioni da parte di imprese finanziarie. Principale destinazione geogra-

LA RICETTA DELLA BANCA D'ITALIA				
I CONTI ECONOMICI				
■ Prodotto interno lordo				
2,9%	0,9%	1,5%	1,4%	
1995	1996	1997	1998	
■ Pressione fiscale				
42,5%	42,9%	44,8%	43,6%	
1995	1996	1997	1998	
■ Deficit/Pil				
7,7%	6,6%	2,7%	2,7%	
1995	1996	1997	1998	
■ Spesa per pensioni (in rapporto al Pil)				
	1995	2000	2005	
LE STIME				
■ Crescita Pil 1999 +1,5%				
Con conseguenze poco rilevanti sull'aumento dell'occupazione				
■ Deficit/Pil 1999				
La manovra finanziaria prevista rischia di risultare insufficiente per contenere il disavanzo al 2% del Pil.				
■ La fuga degli investimenti				
Saldo relativo agli investimenti netti diretti all'estero				
	Entrate	Uscite	Totale	
1996	5.329	8.450	-3.121	
1997	6.831	20.165	-13.334	
1998	5.259	29.023	-23.764	
LE AZIONI NEL BREVE PERIODO				
■ Necessario consolidamento dei conti pubblici				
■ Riduzione della pressione fiscale				
■ Modifiche al sistema previdenziale				
■ Rilancio degli investimenti sia pubblici che privati				

Fonte: ministero del Tesoro, ISTAT, Ragioneria Generale dello Stato

P&G Infograph

fica l'area euro (8600 miliardi) e la Gran Bretagna (5900 miliardi). Secondo fonti della Banca d'Italia si tratta di un fenomeno «preoccupante perché può essere un segnale che le condizioni per le nostre imprese non sono favorevoli». E se non sono favo-

revoli è perché le politiche dell'offerta sono inadeguate: condizioni del mercato del lavoro, flessibilità salariale, disciplina del rapporto di lavoro, certezza sull'entità degli incentivi fiscali per gli investimenti. Negli ultimi quattro anni mentre l'afflus-

so di investimenti diretti dall'estero è rimasto stabile, il deflusso è sempre cresciuto. Via Nazionale sta «italianizzando» la ricetta elaborata a Francoforte dalla Bce: maggiori investimenti, maggiore crescita e minore disoccupazione arrive-

ranno solo dalle faticose riforme strutturali del mercato del lavoro, della spesa pubblica e della riduzione della pressione fiscale, non dalla riduzione dei tassi di interesse peraltro oggi impossibile a causa dell'indebitamento dell'euro.

Così va letta la «virata» in senso liberista sul rapporto di lavoro. Non significa, come ha spiegato qualche giorno fa il governatore, «licenziamenti all'americana», ma non significa nemmeno lasciare tutto così com'è oggi. Questa virata verso la liberalizzazione viene accompagnata da indicazioni da indicazioni da indicazioni dal sapore keynesiano, come è nello stile del governatore. Visto che la crescita economica quest'anno non sarà superiore all'1,5% (contro una stima attuale della Ragioneria dell'1,9%) a causa della lenta ripresa della domanda mondiale e della riduzione dell'accumulo di scorte, l'unico modo per avvicinarsi al 2% è di «stimolare la domanda rafforzando l'azione diretta al sostegno degli investimenti pubblici e privati». Quattro i consigli: agevolazioni più favorevoli per la ristrutturazione residenziali,

chiarezza sull'entità degli incentivi fiscali alle imprese che vogliono investire, attuazione rapida degli investimenti pubblici programmati specie nel sud. Si tratta di una manovra di politica economica centrata su alleggerimenti fiscali e flessibilità nel mercato del lavoro più che su una nuova ondata di finanziamenti pubblici di sostegno alla crescita. L'unico modo di sfruttare la potenzialità della politica economica, sostiene Bankitalia, sta nell'equilibrio del bilancio pubblico, cioè «in un'azione decisa sul livello delle spese e delle entrate». Sono le pensioni, oltre alla necessità di snellire la pubblica amministrazione, il tasto dolente: secondo Bankitalia vanno modificati alcuni parametri del sistema previdenziale «per piegare dalla metà del prossimo decennio l'incidenza della spesa pensionistica in rapporto al prodotto interno». La nuova riforma previdenziale deve entrare nell'agenda politica al più presto. Per ora massima attenzione ai conti pubblici dell'anno: potrebbe non bastare una manovra da 8mila miliardi per ridurre il disavanzo al 2% del prodotto a causa della minore crescita, dell'entità dei provvedimenti un tantum del 1998 e del lieve sconfinamento dagli obiettivi dell'anno scorso. Non è sufficiente la riduzione dei tassi di interesse.

A. P. S.

E l'«accordo di Natale» è già sotto accusa

Anche Fazio all'attacco. Cofferati replica: «Ma questo è catastrofismo»

Ci mancava soltanto Bankitalia. Ed è arrivata. Nel tiro incrociato al Patto sociale il Bollettino di via Nazionale dice la sua. Sostenendo che «a fronte di espliciti impegni da parte del Governo», l'intesa firmata il 22 dicembre, «non contiene tuttavia corrispondenti impegni delle parti sociali». Un apposito capitolo del Bollettino che disegna orizzonti non proprio sereni per l'anno appena iniziato. Bankitalia elenca le tante questioni non affrontate o in ritardo nel Patto. E la tirata d'orecchie alle parti sociali diventa indirettamente un'accusa al Governo. Accusa di non aver avuto il coraggio di affrontare le questioni più importanti e averle rimandate a un futuro non ben definito. In particolare il Governatore fa notare che non sono state affrontate le questioni della «revisione dei meccanismi della contrattazione, la modifica della disciplina del rapporto di lavoro e del licenziamento, la razionalizzazione degli ammortizzatori sociali e il complessivo riordino del sistema di welfare» per le quali il «Patto rimanda ad accordi futuri». Non che il Bollettino voglia riconfermare l'auspicio della «libertà di licenziare», negato da Fazio in un suo recente intervento alla Camera. Ma, ha spiegato il direttore centrale della Banca d'Italia, Carlo Santini viene suggerita «una maggiore elasticità in questa materia, in cambio peraltro di adeguati ammortizzatori sociali, come l'indennità di disoccupazione, capaci di assicurare al lavoratore interessato un dignitoso tenore di vita».

In verità da via Nazionale arrivano stilette su argomenti che l'intesa siglata da 32 associazioni non contiene. Dietro le righe si può leggere la riforma delle pensioni, o la riforma del mercato del lavoro in senso ancor più flessibile. E comunque Bankitalia fa notare esplicitamente che non si è arrivati alla modifica dei due livelli contrattuali e che non si è arrivati a differenziare i salari «nonostante il



Un momento della firma nel dicembre scorso per il patto sociale

M. Ravagli/Ap

■ **SERGIO COFFERATI**
«Concentrare le risorse Cipe sul '99 per avviare alla crescita più bassa»



■ **SERGIO PININFARINA**
«Troppa enfasi ma adesso si deve passare ai fatti, e ognuno deve rinunciare a qualche cosa»



■ **PIETRO LARIZZA**
«I canali di comunicazione tra governo e parti sociali sono otturati»



■ **C. AZEGLIO CIAMPI**
«Perché canali otturati? Noi siamo per il monitoraggio continuo e la concertazione»



trope false promesse. Il Patto sociale, sostiene, «è stato annunciato con molta enfasi, ma dopo gli entusiasmi occorrono le cose concrete. Orasi deve passare all'attuazione perché per arrivare a quell'intesa ognuno ha rinunciato a qualcosa». E sembra dargli ragione un altro sindacalista, Pietro Larizza che da un'assemblea di Torino ha lanciato ieri un pesante atto d'accusa sull'esecutivo. Reo, per il segretario della Uil, di aver chiuso i canali di comunicazione con le parti: «Ho notato - ha detto Larizza - che con questo Governo i canali di comunicazione sociale, sia con i diversi ministeri che con Palazzo Chigi, sono otturati. Se vuole, e io credo che voglia, l'attuazione del Patto, D'Alema deve fare per lo sviluppo quello che Ciampi ha fatto per il rigore economico». Il segretario della Uil sostiene che «se questo governo e questa sinistra pensano che la concertazione, stabiliti gli obiet-

tivi e i canali, si possa realizzare attraverso una forma di autocertificazione a chi ha funzione di governo, allora questo vuol dire che è una sinistra che non ha il Dna riformista necessario per stare in Europa». La risposta a Larizza arriva dal ministro del Tesoro Ciampi: «Siamo impegnati in periodici monitoraggi ed è nostra intenzione avere contatti anch'essi periodici con le parti sociali. Non vedo perché si parli di canali otturati. Per me le due parole d'ordine sono: monitoraggio e concertazione».

Sergio D'Antoni prende con allarme le previsioni di Bankitalia sulla crescita economica, ma per quanto riguarda il Patto, sostiene il segretario Cisl è il «frutto di un equilibrio». Anche D'Antoni come Bankitalia avrebbe preferito rivedere i livelli contrattuali, ma ora, dice, appare «più importante fare esperire al Patto tutte le sue potenzialità».

Fa. Al.



◆ *A sorpresa destituito il potente manager russo accusato di aver attaccato il governo*
La Duma approva, l'ex generale Lebed lo difende

Boris Eltsin silura l'amico miliardario Vittoria di Primakov

Il magnate Berezovski era a capo della Csi
Soddisfatto il premier, esultano i comunisti

ROSSELLA RIPERT

Boris Eltsin ha scaricato il miliardario amico di famiglia. Primakov vince il primo round della partita e diventa un premier ancora più potente. Boris Abramovitch Berezovski, detto Bab, per molti l'eminenza grigia del Cremlino, legatissimo a Tatiana, la figlia-consigliera del presidente, è stato rimosso dal suo incarico di segretario esecutivo della Comunità di stati indipendenti (la Csi, composta da 12 ex repubbliche sovietiche) per ordine del vecchio capo malato. Con una decisione a sorpresa presa come sempre in ospedale, Eltsin ha voluto risolvere il durissimo braccio di ferro tra l'ex amico e il premier, due giganti della politica russa, in guerra perenne. Ha scelto di sacrificare il contestatissimo

manager, uomo d'oro della transizione economica liberista. Toccare il premier, sempre primo nei sondaggi sulla popolarità dei politici in corsa per le presidenziali del '2000, avrebbe significato aprire una crisi politica devastante.

L'accusa per l'uomo che finanziò la campagna presidenziale di Eltsin, è perentoria: aver ripetutamente messo bocca nella politica interna russa sparando a zero sul premier e sui comunisti che appoggiano il suo governo. «Il capo della Csi ha ripetutamente debordato dalle proprie competenze», ha spiegato il portavoce del Cremlino.

Eugheni Primakov può esultare. La guerra contro Berezovski

SCONTRO IN RUSSIA
Il ricco uomo d'affari accusa
«Tutta colpa dei nostalgici Mosca non può imporre diktat»

per ora l'ha vinta. Da mesi l'aveva dichiarata in nome della lotta alla corruzione. L'ex capo del Kgb aveva sguinzagliato la finanza russa a caccia di frodi negli uffici delle società del magnate, diventato tanto ricco con auto e petrolio da poter mettere le mani su un vero impero mediatico. I giudici hanno tentato di incastrarlo anche per una storia di intercettazioni telefoniche subite dalla famiglia presidenziale. L'ex matematico ebreo si è difeso ferocemente. A più riprese ha chiesto lo scioglimento del Pc russo per le sue posizioni antisemitiche e ha attaccato il premier per la sua incapacità a fronteggiare la crisi economica. Deve aver sperato in una vittoria Berezovski,



Il presidente russo Boris Eltsin e il segretario della Csi Boris Berezovski

Itar-Tass/Ansa-Epa

quando il capo dello staff del Cremlino Nikolai Bardiuzha ha avviato un'inchiesta per corruzione contro tre vicepremier del governo Primakov. Voci di rimpasto chieste direttamente dal presidente per eliminare i comunisti dal governo Primakov, devono averlo fatto sperare in una svolta a suo favore. Ma il primo round della partita l'ha perso. Eltsin forse ora potrà ottenere in cambio da Primakov il siluramento del vicepremier comunista Masliukov, che guida senza risultati le trattative con il Fondo monetario. Ma per Berezovski la sconfitta è sonora.

Lui protesta, lancia accuse ai nostalgici dell'era sovietica. Da Baku dove ieri si trovava per incontrare il presidente dell'Azerbaijan, ha respinto l'invito di Eltsin di rientrare subito a Mosca e ha mandato a dire all'ex amico che non ha il

potere di imporre diktat agli Stati indipendenti. Resiste il grande finanziere deluso per il tradimento, fa mostra di lealtà sperando forse in un ripensamento. «Malgrado tutti i suoi errori il presidente resta fedele ai valori liberali - ha detto ieri - quello che non si vede certo in Primakov». Ma il presidente ha voluto dimostrarci che la sua decisione è irrevocabile. Ha telefonato di persona ai dodici presidenti dei paesi dell'ex impero chiedendo loro di appoggiarlo. «Ratifiche- ranno le dimissioni», giurano al Cremlino. Ma il capo della Georgia, Eduard Shevardnadze dissen- te e ha affidato al suo consigliere parole dure contro il Cremlino: «Il presidente ha preso una decisione che fa il gioco della sinistra russa». Il premier del Kazakistan, Nursultan Balgumbayev, ha aggiunto piccato: «La destituzione di Berezovski

è un'opinione del solo Eltsin». Più cauto per ora il leader dell'Ucraina, Leonid Kuchma.

A Mosca invece esultano. A cominciare dai comunisti. «Una decisione giusta», ha commentato il presidente rosso della Duma, Ghennadi Seleznyov. «La decisione doveva essere presa molto tempo fa», gli ha fatto eco Vladimir Rizhkov, capogruppo di Nostra Casa Russia. Una sola voce si è levata in difesa del magnate in disgrazia. Quella dell'ex generale Lebed, governatore della regione di Krasnoyarsk, aspirante candidato alla successione di Eltsin: «La Csi agonizza e Berezovski con la sua energia è senza dubbio l'ultimo fattore di coesione di quel sistema moribondo. Se lo si caccia, la Csi morirà». Mosca è avvertita, la grande battaglia per le presidenziali del 2000 è cominciata.

L'ex matematico arricchito con le riforme

Le privatizzazioni iniziate con la perestrojka l'hanno reso ricco. Boris Berezovski, 53 anni, dottore in matematica, ha iniziato la sua fortuna vendendo macchine nella nuova Russia di Gorbaciov. Nell'85 fonda la società Logovaz che commercializza la «Lada» fabbricata nella Autovaz di cui diventerà presidente nell'89. In quell'anno lancia l'idea di una auto popolare che non vedrà mai la luce ma che gli farà incassare i suoi primi milioni di dollari grazie all'emissione di titoli per finanziare il progetto. Nell'85 Berezovski decide di aiutare Eltsin pubblicando il suo libro «Sul filo del rasoio». Nel '96 diventa il capo di un gruppo potente di finanziari che decidono di puntare sulla rielezione di Eltsin con l'obiettivo di fermare la rimonta dei comunisti. Da leader indiscusso del capitalismo alla russa punta a costruirsi anche un impero mediatico comprando azioni di due reti tv, acquistando radio, giornali e settimanali con i quali sponsorizza la politica del Cremlino. Quattro mesi dopo la sua elezione Eltsin lo nomina segretario aggiunto del Consiglio di sicurezza russo. Da qui negozia con i ceceni la liberazione di 60 ostaggi. Silurato nel '97 dal presidente infastidito dal suo gusto per gli intrighi, resta comunque uomo di primo piano nell'entourage del Cremlino anche grazie al suo legame con la figlia del presidente Tatiana Diatchenko. Sei mesi più tardi viene nominato capo della Csi. Odiato dai comunisti, criticato dai riformatori per la guerra contro il governo ultraliberale di Kirienko silurato l'anno scorso, tenta di imporre premier Ceromyrdin. Ma fu sconfitto. Sempre da Primakov.

Algeria, una sfida per la normalità

Il paese a una svolta: solo civili in corsa alle presidenziali di aprile

La sfida è di quelle che fanno tremare i polsi: porre fine a sette, terribili anni di guerra contro i civili, sconfiggere i diktat integralisti e voltare pagina rispetto ad un regime che per decenni ha perpetuato se stesso e i suoi privilegi e divenire un Paese normale. È la posta in gioco delle elezioni presidenziali del 15 aprile in Algeria. Sette anni, oltre novantamila morti, massacri di civili che hanno sconvolto l'opinione pubblica internazionale. E ancora: fosse comuni, migliaia di «scomparsi» nelle carceri del regime. È l'immagine dell'Algeria che ha ottenuto le prime pagine dei giornali nell'«avanzato Occidente».

Ma l'Algeria non è mai stata solo questo: spesso nel disinteresse delle cancellerie europee e dei media internazionali, decine di migliaia di donne di uomini hanno sfidato i «macellai di Allah» rivendicando una società plurale, rispet-

tosa delle diversità. È l'Algeria che ha strappato al regime libere elezioni. Quelle che vedono scontrarsi 12 candidati, tutti civili: cinque leader politici, rappresentanti, con l'eccezione del Raggruppamento per la cultura e la democrazia che ha scelto la strada del boicottaggio, delle forze più significative della società algerina. Una cosa è certa: per la prima volta l'Algeria avrà un civile come presidente: un elemento di discontinuità di grande significato, concordano fonti occidentali ad Algeri. Un voto che serve anche per fare luce su una delle pagine più sconvolgenti nella storia recente dell'Algeria: quello dei «desaparecidos». Sono almeno 3000 e la storia di molti di loro è raccolta nel rapporto «Sparizioni: il muro di silenzio comincia

LUCE SUGLI SCOMPARI
Un rapporto di Amnesty rompe il muro di omertà sui tremila «desaparecidos»

a sgretolarsi», pubblicato nei giorni scorsi da Amnesty International. «In Algeria - denuncia Daniele Scaglione, presidente della sezione italiana di Amnesty - per anni le autorità hanno sostenuto che migliaia di persone «scomparse», semplicemente non fossero mai esistite. Ma ora non potranno più farlo. Nessuno potrà più dire «non lo sapevo». Quella raccontata da Amnesty è anche la storia di migliaia di donne e di uomini che non hanno accettato in silenzio la «verità» del regime. È la storia di centinaia di famiglie di persone «scomparse» che hanno vinto le comprensibili paure e hanno imposto con la loro iniziativa costante che la questione venga discussa in Parlamento, come lo è nelle strade di Algeri

sulle prime pagine dei giornali indipendenti. Ma, soprattutto, è la storia di migliaia di persone di ogni condizione sociale portate via dall'esercito, dalla polizia, dalla gendarmeria o da altre forze di sicurezza militari o paramilitari dello Stato. Le vittime, documentate dal rapporto di Amnesty International, sono state rapite dalle proprie case, dai luoghi di lavoro o dalla strada, spesso sotto gli occhi di testimoni. La costante è che questi uomini armati, vestiti in uniformi o in borghese, non esibiscono mai un regolare mandato di arresto o di perquisizione: «Le autorità hanno affermato di voler combattere il terrorismo - sottolinea ancora Scaglione - ma con questo pretesto, negli ultimi sette anni hanno fatto diventare routine gli arresti arbitrari e le detenzioni segrete». Il destino di gran parte degli «scomparsi» rimane sconosciuto. Solo una piccola per-

centuale dei 3000 casi di «sparizioni» è riapparsa dopo lunghi periodi di tempo trascorsi in detenzione segreta. «Le famiglie dei detenuti-rileva Amnesty - non ricevono praticamente mai informazioni sulle condizioni dei loro familiari. Nella maggior parte dei casi si imbattono in un muro di silenzio, in quanto le autorità e le forze di sicurezza negano ogni informazione relativa ai detenuti fino a che questi non vengono rilasciati o trasferiti in una prigione riconosciuta». Le autorità negano perfino che gli «scomparsi» siano stati arrestati. Spesso sostengono che questi facevano parte di un «gruppo di terroristi», che erano essi stessi «terroristi» uccisi dalle forze di sicurezza negli scontri armati o che erano stati rapiti dai «terroristi». Un muro di falsità e di arbitrio che si sta sgretolando. Con la protesta non violenta. E con il voto. Quello del 15 aprile.

U.D.G.

L'INTERVISTA ■ HOCINE AIT AHMED

«Mi candido perché vinca il dialogo»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Le prossime elezioni rappresentano un'occasione irripetibile per il mio Paese. Dopo sette anni di «guerra contro i civili» l'Algeria può tornare a sperare». A sostenerlo è una delle personalità che più hanno segnato la storia del martoriato Paese maghrebino: Hocine Ait Ahmed. Eroe della lotta di liberazione contro il colonialismo francese, Ahmed ha pagato con anni di carcere la sua opposizione alla deriva militarista del regime algerino. Leader storico del Fronte delle forze socialiste, Ait Ahmed ha lanciato la sua sfida al potere candidandosi alle elezioni presidenziali di metà aprile: «Il sostegno ricevuto dal Congresso del Pse - sottolinea il leader algerino - testimonia di come le forze più avanzate dell'Europa abbiano compreso che

la stabilità e la sicurezza del Mediterraneo siano legate anche al consolidamento della democrazia nel mio Paese».

Da cosa nasce la sua scelta di candidarsi alle prossime elezioni presidenziali?

«Dal cambiamento di clima che si avverte nel Paese. Il regime ha fallito e l'uscita di scena di Liamine Zeroual ne è la riprova».

Nelle precedenti elezioni presidenziali avete fatto una scelta opposta: il boicottaggio.

«Non potevamo agire diversamente. Le elezioni del '95 non offrivano alcuna possibilità di un voto libero. Tutto era stato deciso a tavolino. Il generale Zeroual era stato scelto dal conclave delle

«
Vogliamo elezioni davvero libere e l'Europa deve aiutarci in questo sforzo
»



forze armate. Sulla carta c'erano altri due «sfidanti», ma erano candidature di comodo, inventate dal regime per poter dire che si trattava delle prime elezioni pluraliste».

Eppure c'è chi vi accusa di aver avuto un atteggiamento condizionato verso l'Islam armato.

«È una spregevole menzogna.

Numerosi dirigenti e militanti del mio partito sono stati uccisi dagli integralisti del Gia, così come molti altri sono finiti, torturati, nelle carceri del regime «colpevoli» di essersi battuti per i diritti civili e per la libertà politica. Noi abbiamo sempre combattuto il terrorismo ma abbiamo con altrettanta forza sostenuto la necessità di ricercare una soluzione politica che facesse uscire l'Algeria da una guerra che ha provocato in sette anni oltre 90mila morti. Ma combattere il terrorismo non può in alcun modo servire da pretesto per giustificare la censura, i brogli elettorali, i tribunali speciali, la scomparsa di migliaia di civili, le continue minacce alle forze di opposizione. Lottare davvero contro il terrorismo significa anche lottare contro l'élite politico-militare da sempre al potere, che ha depre-

D'altro canto, nessuno può cancellare una verità storica...».

Di quale verità parla?
«Del colpo di Stato del '92 compiuto dai militari. La lotta al fondamentalismo islamico fu solo un pretesto: la ragione vera di quei carri armati nelle strade di Algeri stava nella paura del potere di venire smascherato, nella perdita di privilegi che il processo di democratizzazione avrebbe comportato, nella lotta alla corruzione reclamata dal popolo. Mi creda, Allah c'entrava molto poco nel successo elettorale del Fis. I fondamentalisti avevano saputo intercettare un diffuso malessere sociale, la disperazione di migliaia di giovani senza futuro. Di fronte alla domanda inavvertita di giustizia sociale e di più dignitose condizioni di vita, il regime ha risposto inasprendo la repressione, giustificando le misure liberticide in nome della lot-

ta al terrorismo».

Oggi, però, qualcosa è cambiato se lei ha deciso di candidarsi alle prossime elezioni.

«Non potevamo mancare un'occasione irripetibile per rilanciare il dialogo e il processo di riconciliazione nazionale. Negli ultimi tempi la situazione della sicurezza è migliorata, anche se gli attentati continuano. Ma il potere rifiuta una soluzione politica della crisi, puntando ancora sulla carta militare. Ma in questo modo l'Algeria non diverrà mai un Paese normale, uno Stato di diritto».

Cosa chiedete alla Comunità internazionale?

«Di vigilare sullo svolgimento della consultazione. Chiediamo una presenza massiccia di osservatori internazionali sotto l'egida del segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, e la possibilità per la stampa estera di



Piazza dei martiri della rivoluzione ad Algeri

Enrico Giuseppe Moneta

«Per la prima volta mi sento ottimista. C'è stata una campagna per rinviare le elezioni, si temono provocazioni sanguinose. Vedrà: tenderanno di tutto per rendere irrespirabile il clima della campagna elettorale. Ma ciò che conta è la volontà della gente di partecipare alla campagna elettorale, di tornare protagonista del proprio futuro. Sì, stavolta possiamo farcela».





Sabato 6 marzo 1999

10

LE CRONACHE

l'Unità

Italia flash

Regolamento immigrazione Via libera dal Parlamento

ROMA Via libera dal Parlamento allo schema di regolamento che definisce le procedure concrete di applicazione della legge Napolitano-Turco sull'immigrazione...

mento da parte di organizzazioni criminali operanti nel campo della prostituzione, dello spaccio della droga, dei furti organizzati e del lavoro clandestino...

suggerisce di far presiedere i consigli territoriali per l'immigrazione dal presidente della Provincia anziché dal prefetto. Spesso i cittadini extracomunitari in carcere sono esclusi dai programmi di lavoro e rieducazione...



REBIBBIA

Uno sportello per il lavoro dei detenuti

ROMA La speranza concreta di trovare un lavoro entra a Rebibbia: nella casa di reclusione che ospita oltre 200 detenuti dei 2.500 dell'intero complesso romano è stato aperto il primo sportello del Cilo (Centri iniziativa locale per l'occupazione) che offrirà dentro il carcere la possibilità di avere colloqui di orientamento al lavoro e notizie sulle nuove iniziative imprenditoriali...

PRECISAZIONE

La camorra non c'entra con Pinetamare

Il titolo «Pinetamare, giù il villaggio della camorra», pubblicato sull'Unità il 4 marzo scorso a pagina 12 a corredo del resoconto di cronaca, non corrisponde al contenuto dell'articolo - in cui, peraltro, non viene fatto riferimento alcuno alla camorra. Nello stesso articolo si sottolinea, invece, la novità di un accordo intercorso tra lo Stato e soggetti privati per la riqualificazione ambientale di un territorio interessato per anni da fenomeni consistenti di abusivismo...

Padova, massacro all'Università

Tecnico spara e uccide un sindacalista. Il raptus di follia scatenato da rancori sul lavoro In fin di vita il direttore del dipartimento di Fisica, colpito alla testa, e un capo officina

Incendio alla Reggia di Caserta Un aviare: «Sono stato io»

CASERTA La vicenda del secondo incendio appiccato alla Reggia di Caserta sta diventando un giallo, che ha come protagonista un aviare il quale, una decina di giorni fa, subito dopo il secondo incendio, avrebbe confessato di essere stato lui a dare alle fiamme un paio di materassi accatastati nel sottotetto devastato tre mesi fa dalle fiamme...

DALL'INVIATO MICHELE SARTORI

PADOVA. Che aria tirasse, si è capito appena è entrato - in ritardo, come spesso - ed ha timbrato il cartellino. Sguardo ad un collega: «Di, l'hai fatto il testamento?». «No, perché?». «Perché oggi, qua dentro, scoppia un'atomica».

IRRUZIONE FATALE L'omicida era stato più volte trasferto a causa del suo carattere irascibile

Morto un collega coetaneo, Walter Maccato. In fin di vita altri due - Francesco Da Ponte, direttore del dipartimento, una pallottola nel cervello, e Antonio Bezze, capoufficio, ferito all'addome. Mancato di un soffio l'ultimo bersaglio, il professor Cesare Bonacina, unico superstite in grado di parlare. Un proiettile gli ha passato la giacca da bavero a bavero. «Che mazzo, professore!», lo consola il capo della Mobile, Maurizio Improta. «Eh...», mu-

gna quello, pallidissimo.

Intanto Molon, il gigante-killer, va sotto torchio del procuratore Pietro Calogero. Lucido? Mah. Quando lo informano che Maccato è morto, casca dalle nuvole: «Maccato? Ma se l'ho visto stamattina!». Poi spiega che si, ce l'aveva con tutti e con nessuno, colleghi e superiori volevano rovinargli la vita, lui ha sistemati, forse però la pistola gli ha «preso la mano».

Una mina vagante, Molon. All'università da tantissimi anni, e cambiando sempre posto, per via del carattere che lo portava a litigare con tutti. «In poche parole: baruffava», riassume secco il Magnifico Rettore Giovanni Marchesini, alto come Molon ma largo come un grissino. Lo avevano provato in biblioteca: «baruffava» con gli studenti e una collega, si rifiutava di consegnare i libri...

almeno cinque negli ultimi anni: e sempre liti con gli altri tecnici.

Un paio d'anni fa era finito all'«officina» di Fisica Tecnica. Periodo di prova: ok. Secondo controllo, dopo 6 mesi: ok. Pareva starci bene, Maccato, la sua vittima, sindacalista della Cgil popularissimo, gli dava una mano a «reinsersirsi».

Quattro mesi fa, di nuovo, le liti, i ritardi, il va-e-vieni al lavoro. Era depresso, Molon, si stava separando dalla moglie - segretaria di un giudice antimafia - il figlio era partito alpino, lui era tornato a vivere con i genitori, in provincia, a Conselve.



Mariano Molon, l'omicida, mentre viene condotto in carcere Bruzzo/Ansa

ancora a scappare, a barricarsi in una stanza di fronte.

Ecco Molon che se ne va, tranquillo, nel fuggi-fuggi generale. Scende in officina, a prendere il loden. «Che è successo?», gli fa un collega. «Boh. Niente». E parte sulla sua 500 rossa.

Allarme. Polizia e carabinieri sgomberano mezza cittadella universitaria, sulle rive del Piovego, temendo che il killer sia nascosto in qualche ufficio, e perquisiscono cautamente fino ai tetti. Allarme anche in rettorato, nel cuore di Padova - «Quello è

pazzo, potrebbe venire a sparare anche da voi» - con docenti e impiegati barricati, mentre gli studenti ignari continuano a festeggiare le lauree urlando e spogliandosi.

Macché. L'assassino sta andando da un avvocato, Gian Mario Balduin, che lo ha già assistito dopo un incidente stradale. Un po' di educata anticamera, infine entra e posa l'arma sulla scrivania. «Avvocato, ho sparato...». Quando arriva la polizia, domanda: «Come stanno i feriti? Sono tutti amici miei».

LA LETTERA

IL GARANTE DELLA PRIVACY RISPONDE SUL CASO DELLA GIOVANE UCCISA

Gentile Direttore, il corsivo di Vasile pubblicato ieri sul Suo giornale con il titolo «E ora nessuno pensa alla "privacy" di Maria Pia?» contiene affermazioni che meritano alcune precisazioni.

questi moduli che le persone ora possono controllare le loro informazioni personali, sapere qual è l'uso che ne viene fatto ed opporvisi, se lo ritengono opportuno. Prima quelle stesse informazioni viaggiavano alla mercé di qualsiasi banca dati e potevano essere raccolte, utilizzate e vendute senza che nessuno ne sapesse niente o potesse impedirlo.

la della privacy? Autorità Garante per la protezione dei dati personali

È stata la famiglia di Maria Pia a lamentare il ritardo con cui polizia e magistratura si sono mosse per rintracciare l'origine della telefonata ricevuta dal padre. E il richiamo alla legge sulla privacy come giustificazione per queste omissioni era riportata in alcune cronache da Gravina di questi giorni. Ci fa immenso piacere apprendere dall'ufficio del garante che tale pretesto era infondato, anche se esso non appariva inverosimile essendo noto come diversi uffici giudiziari abbiano spesso invocato tali norme a proposito e a sproposito, spesso in conflitto con il diritto di cronaca. C'è una cospicua casistica, raccolta dall'Unione Cronisti e dal sindacato dei giornalisti, di assurdi divieti alla pubblicazione di notizie anche banali: persino il tipo di infortunio riportato da un atleta durante competizioni sportive, o le generalità dei nati e dei morti solitamente pubblicati dai giornali di cronaca locale.

Milano Capitale Europea dell'Ambiente e della Sicurezza Globale. 10/13 MARZO 1999. Futuro dell'ambiente e la sicurezza globale: discutiamone insieme. Programma di eventi dal 10 al 13 marzo.



Sabato 6 marzo 1999

20 GLI SPETTACOLI

L'Unità

MILANO

Al Teatro Lirico concerto-tributo per Robert Wyatt

«Non mi sento un museo, anche se mi piace che altri cantino le mie canzoni»: così Robert Wyatt, il grande musicista rock inglese fondatore dei Soft Machine, ha accolto al telefono la notizia delle serate musicali organizzate in suo onore. La prima si è svolta l'altra sera a Umbertide, Perugia, con il concerto di un gruppo formato da membri dei Csi e della Banda Bardò. Questa sera al Teatro Lirico di Milano si terrà invece «The different concert», serata tributo con musica, film, ed una mostra fotografica a lui dedicata. Sul palco, tra gli altri, Almamegretta, Max Gazzè, Mauro Pagani, Cristina Donà e molti altri.

Linda «muore»? Forse no
Claudia Koll polemizza con la Rai che ci ripensa

ROMA Linda non vuole morire. Claudia Koll, protagonista della fiction di successo di Raiuno, si dice «stupita» dalla notizia che il suo personaggio non ci sarà più nella terza serie dello sceneggiato: secondo quanto deciso da Raifiction, infatti, Linda dovrebbe morire e quindi essere sostituita con un'altra poliziotta. «La notizia mi ha fatto sorridere, ma sono anche molto stupita - spiega l'attrice -, soprattutto perché l'ho appresa dai giornali. Io ho sempre confermato la mia disponibilità alla Rai: Linda è un personaggio cui devo molto, sono affezionata e mi spiacerrebbe vederlo morire». La Koll

spiega che, a farle slittare l'eventuale terza serie di Linda, è stato il teatro: «La fiction che inizierò a girare per Mediaset a maggio (*Indagine al microscopio*) non c'entra niente - dice -, il vero problema è che avevo preso un impegno a teatro per *La professione della signora Warren*, con Anna Proclemer che andrà in scena all'Eliseo nell'autunno prossimo. Ma, a parte questi tre mesi, io sarei stata disponibile, alla Rai avrebbero potuto aspettarmi. D'altra parte è ovvio che io abbia preso altri impegni, di una terza serie si è parlato troppo tardi. Non è che ora, per salvare Linda, pos-

so uccidere la signora Warren». La Koll, insomma, è contraria a un'uscita di scena cruenta del suo personaggio. «Ha ragione Manfredi - dice -: sarebbe stato meglio trasferirla, perché ucciderla? Persino James Bond è stato sostituito da altri attori e non lo si è fatto certo morire». Protesta che è arrivata a segno: il presidente di Raifiction, Munafò, fa sapere che forse «far morire Linda sarebbe un sacrificio eccessivo». Un ripensamento che potrebbe far uscire di scena la poliziotta mandandola in Aspromonte o magari a fare un corso negli Stati Uniti.

TOURNEE

Due soli concerti per Springsteen: Bologna e Milano

Partirà da Barcellona il tour di Bruce Springsteen con la E Street Band. Il rocker americano suonerà al Palau Sant Jordi di Barcellona il 9 aprile. Il 13 sarà a Monaco, il 15 a Colonia; poi le due date italiane, il 17 a Bologna e il 19 a Milano. Questi gli altri appuntamenti europei del Boss: il 24 aprile a Vienna, il 26 a Zurigo, il 28 a Lione, il primo maggio a Manchester, il 16 a Birmingham, il 18 e 19 a Londra, il 25 a Dublino, il 29 a Berlino, il 2 giugno a Parigi, il 5 a Saragozza e il 7 a Madrid. Springsteen sarà in tour negli Stati Uniti a partire dalla metà di luglio fino alla fine di settembre.

Parma: sesso, droga e melodramma

Una pioggia di prime nelle sale. Ce n'è per tutti i gusti: dal giallo alla commedia Bevilacqua indaga tra i «panni sporchi» di una provincia gaudente e corrotta

Cinema per tutti i gusti in questa settimana fittissima di prime. Sono addirittura nove i film che escono nelle sale. Troppi, ma è inutile protestare. Il problema è: quanti di essi reggeranno all'urto di una concorrenza sempre più aggressiva? Se nei giorni scorsi abbiamo parlato di *Lucignolo*, *Terminus Paradis*, *Il giocatore*, *Il fuggitivo della missione impossibile*, oggi è la volta del seguito di *Babe*, di *Giallo Parma* e *Due volte nella vita*. Domani toccherà a *West Beyrouth* e di *Sit-Com*. Come sempre, la vita difficile per il cinema d'autore, ma non è detto che non possa ritagliarsi un suo piccolo/robusto spazio all'ombra dei grandi incassi.



A destra, una scena di «Babe va in città». A sinistra, Natacha Amal e Robert Hossein nel film «Giallo Parma». Sotto, Lorenza Indovina in «Due volte nella vita»



MICHELE ANSELMI

Giallo Parma, tutta una parola, è la tinta dorata dei muri parmigiani secondo la bella definizione di Stendhal, che proprio a Parma ambientò la sua *Certosa*. Titolo perfetto, dunque, per un «giallo» ambientato nella ricca città emiliana, tra echi del melodramma e pulsioni goderecce, industriali corrotti e infiltrazioni mafiose.

Nato come romanzo e ora tradotto per lo schermo dallo stesso Bevilacqua, *Giallo Parma* segna il ritorno al cinema, dopo dodici anni di silenzio, del regista della *Califfa*, e forse chiude idealmente una trilogia proseguita con *Questa specie d'amore*. Ma il passaggio dalla pagina scritta al cinema stavolta non gli ha giovato. La confezione risulta visivamente poco accurata, gli interpreti non sono all'altezza della coppia Tognazzi-Schneider, l'intreccio vagamente poliziesco si slabbra con l'approssimarsi dell'epilogo, punto di approdo di un percorso simbolico - con catarsi finale nella cripta - che lo stesso autore definisce «dantesco».

Tra una tirata d'orecchio ai giudici, una citazione della *Duras* e un omaggio allo *Jupiter* mozartiano, Bevilacqua impugna la vendetta di Margot, bella, ricca e spregiudicata trentenne tornata in città per vendicarsi dei borghesi che l'umiliarono da ragazza. Figlia illegittima di un industriale scomparso, Margot simpatizza subito con Giulio, giovane sciapafemmine ridotto sul lastrico che le fa riassaporare i piaceri del sesso (ma la scena nella quale grida nuda «Sono bloccata!» risulta piuttosto incongrua). Il «giallo» entra nel vivo quando il giovanotto, ri-



tagliato sulla figura dell'industriale Carlo Mazza ucciso nel febbraio del 1986 in circostanze misteriose, viene fatto fuori nel bosco con tre colpi di pistola. Chi lo voleva morto? Lo scerpiano strozzi Carboni, il potente Minotti, la infomane Luisa Corradi, la moglie Cristina?

Ritratto di una città vorace e sensuale, culla di un capitalismo di provincia che fattura quanto una multinazionale, *Giallo Parma* aggiorna in una chiave drammatica (o melodrammatica?) le atmosfere di



Signore & signori, affidando al personaggio centrale del giudice Bocchi il compito di riassumere contraddittoriamente le ragioni della morale. Attratto morbosamente da Margot e per questo deciso a svergognare i corrotti, Bocchi incarna lo sguardo del regista, in parte è una sua proiezione autobiografica, e Robert Hossein lo tratteggia sul filo di una pensosa e dolente ambiguità. Ma per il resto il film gira a vuoto, in un fosco clima da *dynasty* emiliana iscritto nelle facce degli interpreti principali, che sono la francese Natacha Amal, Kaspar Capparoni, Maurizio Donadoni e la rediviva Michela Miti (ormai affiancata dai Pierini scollacciati di un tempo).

FANTASTICO

Babe II, via dalla pazza città

RENATO PALLAVICINI

Dopo le fomiche in crisi d'identità, dopo le gabbianelle che si credono gatti, la primavera ci riporta il maialino che si crede un cane pastore. Ovvero Babe, protagonista di *Babe va in città*, seguito del primo fortunatissimo film, *Babe maialino coraggioso*, che fu candidato a sette Oscar e si meritò una prestigiosa statuetta per gli effetti speciali. Seguì, almeno al box office, assai meno fortunato del primo film (a tal punto che il contemporaneo flop sul mercato americano di *Babe* e di *Vi presento Joe Black* hanno costretto il presidente della Universal a clamorose dimissioni). Chissà che non vada meglio col pubblico italiano, incline a intenerirsi, almeno sullo schermo, per le storie con protagonisti gli animali. E di animali in



questo film, firmato da George Miller, che è anche cosceneggiatore, ce ne sono ben 799 (senza contare i loro cloni in animatronic). Ma il vero protagonista, ovviamente, è sempre lui, Babe, maialino parlante che lascia la campagna per la città. Una città fantastica che, come in un diorama, riunisce un po' tutte le città del mondo, coi grattacieli di New York, la torre Eiffel, il Big Ben, la cattedrale di San Basilio e i canali di Venezia. Ci va, assieme a Esme Hoggett, per cercare di salvare da creditori e banche la fattoria degli Hoggett, dove è cresciuto e vive felice tra le pecore. Il caso vuole che ci riuscirà riscattando anche una «comunità» di animali-freak, composta da scimmie-clown, da cani handicappati

e gatti picchiatelli. Come il primo *Babe* il film è ispirato al romanzo di Dick King-Smith *The Sheep-Pig*. Ma se là prevaleva un versante della storia quasi disneyano (il maialino trovato che con intelligenza e coraggio si riscatta e diventa un eroe), la seconda puntata (ma il regista annuncia una trilogia) convince meno sul piano narrativo. Il film, comunque di straordinaria confezione tecnica, diventa così un collage di siparietti (scanditi dagli esilaranti coretti di tre topi canterini) sullo sfondo di un'ambientazione fantastica ma anche un po' inquietante. E lo strampalato albergo di Pulcilandia (tra i suoi stravaganti ospiti, animali ed umani, c'è pure un irrisconoscibile Mickey Rooney) più che ai fantastici castelli delle fiabe assomiglia alla strampalatissima casa di *Delicatessen*.

BLACK COMEDY

La notte dei ri-morti viventi

«Nun se famo più domande», detto proprio così, in romanesco. È la frase che fa da suggello al film, in un epilogo surreale, tra *Ghost* e *Miracolo a Milano*, che filosofeggia ironicamente sul mistero della vita e della morte. Girato in quattro settimane, in super-economia, utilizzando una videocamera Beta digitale associata a una cinepresa in super 16 per le scene a colori, *Due volte nella vita* segna l'ordio alla regia di Emanuela Giordano, che per l'occasione ha trasposto sullo schermo una pièce di Nanni Salazar già da lei allestita a teatro. Titolo fuorviante, vagamente enigmatico, per una macabra ballata sulla morte che guarda più a Totò (*A Livella*) che al nuovo filone new age



praticato a Hollywood (*Al di là dei sogni*, *Vi presento Joe Black*). Nei sotterranei di una gelidaria da morgue - un limbo di anime perse - quattro cadaveri si risvegliano come da un sonno profondo: il mago Modesto (Neri Marcorè) ha il cranio scoperto per via di un «numero» venuto male, la bella puttana siciliana Nina (Lorenza Indovina) strappò un orecchio al suo persecutore prima di rimetterci la pelle; il ladro di borgata Marlon (Antonio Manzini) si ritrova con quattro fori nel petto; il petulante Adolfo (Paolo Serra) scopre di essere stato avvelenato e surgelato dalla moglie spazien-

tita. Al quartetto si aggiunge Pistrello (Dodi Connò), l'aiuto portantina che estirpa i denti d'oro ai cadaveri ma reclamati, pronti a essere trasformati in hot-dogs, senza accorgersi di essere estinta anch'essa. In una chiave di *black comedy*, tra morti che camminano e flashback sgarognati su tinte felliniane (il presente invece è in bianco e nero), *Due volte nella vita* si propone come una fantasiosa/mortifera riflessione sulle sorprese dell'Aldilà. Ma, nel passaggio dal palcoscenico allo schermo, il divertimento risulta un po' rarefatto, come se la Giordano si preoccupasse più della messa in scena che della sostanza, complici i cinque ben assortiti interpreti.

AI CINEMA DI ROMA

BARBERINI

GIULIO CESARE

MAESTOSO



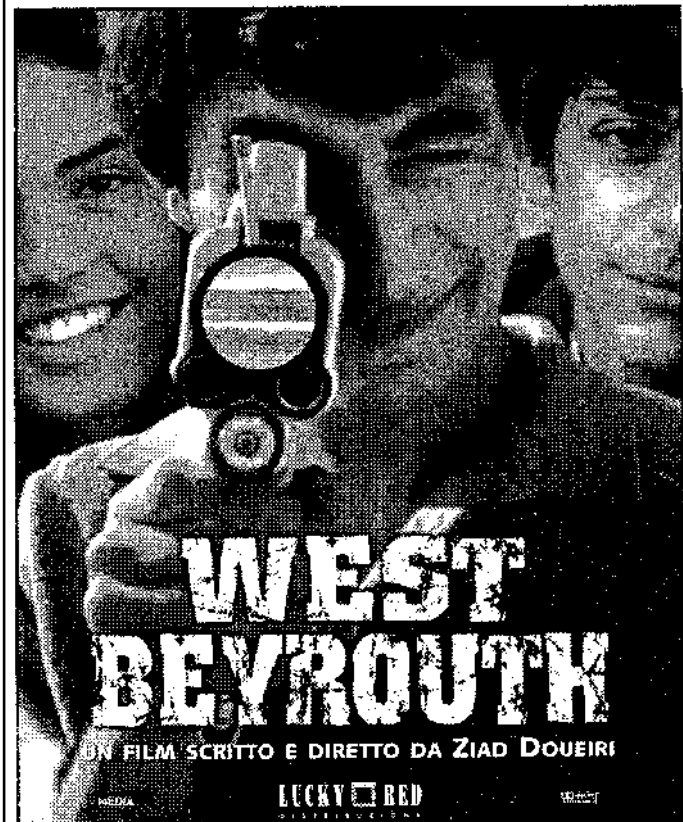
DALL'AUTORE DE "LA CALIFFA" UN FILM ESPLOSIVO: COLPI DI SCENA, SUSPENCE E PASSIONALITÀ



Al cinema Odeon prenotazione telefonica del posto al Barberini e Odeon ultimo spettacolo ore 0,30

IN ESCLUSIVA AL CINEMA DI ROMA

NUOVO SACHER



ORARIO: 16 - 18,10 - 20,20 - 22,30

Lunedì e martedì versione originali con sottotitoli in italiano

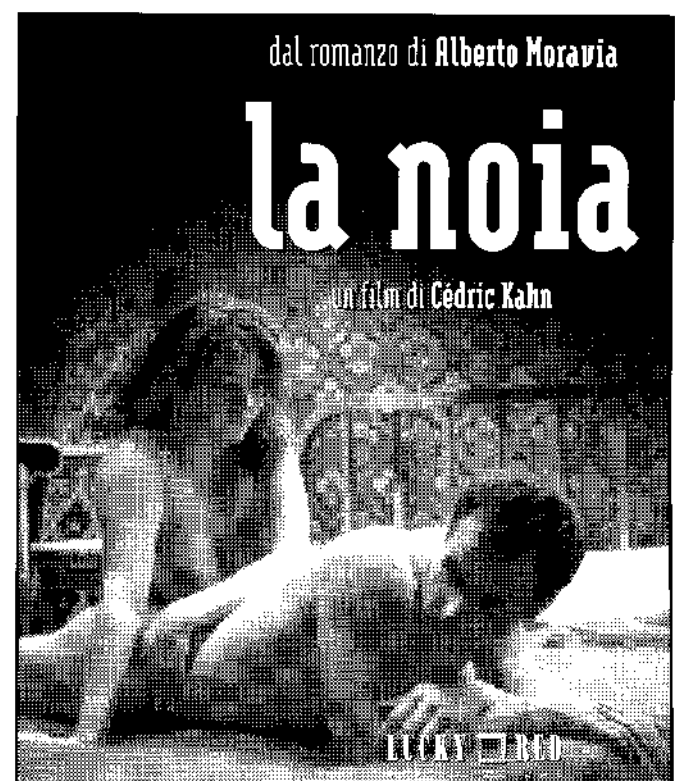
AI CINEMA DI ROMA

ALCAZAR

FIAMMA



L'OSSESSIONE CHE VORRESTI VIVERE!



Al cinema Alcazar

lunedì versione originale con sottotitoli in italiano



TERZO SETTORE

Quanto valgono i soldi della solidarietà?

La notizia dice che dopodomani, lunedì 8 marzo, aprirà il suo primo sportello la Banca popolare etica. In termini strettamente economici e finanziari una notizia di poco conto. La Banca etica potrà contare in realtà su altri quattromila sportelli, quelli della Banca Popolare di Milano, del Banco Ambroveneto, della Banca Popolare dell'Emilia Romagna, delle Banche di Credito Cooperativo, ma ha ancora pochi capitali alle spalle (quelli forniti dai soci contribuenti). Ma il primo sportello della Banca etica, senza sconvolgere le trame del sistema bancario italiano, rappresenta un altro passo nella valorizzazione di una cultura della solidarietà. La Banca etica dovrà stare sul «mercato» come tutte le altre banche, ma cercherà di correggere le storture, spesso inaccettabili, di questo «mercato», aiutando le imprese del non profit a realizzare i loro obiettivi sociali.



◆ Dieci milioni di associati, ottocentomila volontari, settecentomila occupati e, dopo la finanza etica, la banca etica

Il partito dei «senza fine di lucro»

Un movimento che s'estende dal nord al sud e propone la sua rivoluzione

ORESTE PIVETTA

MILANO Sono forse nove milioni, sono magari anche dieci. Contare le anime di un universo così ricco, variegato, mobile è sempre difficile. Però si sa che a questo universo appartengono vere e proprie aziende che danno lavoro a quasi settecentomila persone, ma che vivono anche dell'impegno di ottocentomila volontari e che producono il due per cento circa del prodotto interno lordo. Un possibile partito che vale almeno il trenta per cento dei voti, un'impresa che vale quattro/cinque volte la Fiat. Ma il Terzo settore (il non profit, l'economia sociale) non è un partito, anche se di recente è dato un vertice organizzativo rappresentativo (il Forum del Terzo settore, che si è costituito il 19 giugno del 1997), non è un'azienda, non è una finanziaria anche se molti avranno raccolto espressioni come «finanza etica» e dopodomani aprirà al pubblico di Padova il primo sportello di «banca etica». E qualcosa di diverso, che è difficile riassumere in una formula.

Forse è giusto il termine che spesso si usa: una galassia. Ma per rappresentarne la cultura può valere ancora, quasi per paradosso, quanto scriveva Alexis de Tocqueville due secoli fa: «La prima volta che ho inteso dire negli Stati Uniti che ben centomila uomini si erano impegnati a non fare uso di bevande alcoliche, la cosa mi è sembrata più divertente che seria, e da principio non ho compreso perché questi cittadini così temperanti non si contentavano di bere acqua nell'intimità delle loro famiglie». Aggiungendo: «È da credere che, se questi centomila uomini fossero stati francesi, ognuno di essi si sarebbe rivolto individualmente al governo, per pregarlo di sorvegliare tutte le osterie del regno». Quei morigerati americani avevano scelto la terza via: tra lo Stato che impone e vigila e il mercato che induce in tentazione. Organizzarsi per cercare una strada diversa. Il Terzo settore ha una storia italiana molto lunga, che parla di certo socialismo, di certo solidarismo cattolico, di cooperative di mutuo soccorso, di case del popolo e di parrocchie. Con una identità nuova lo si è ritrovato nell'ultimo ventennio, di fronte in particolare a tre emergenze: la questione ambientale, la droga, l'immigrazione. Dove non sapeva arrivare lo stato, dove il mercato è arrivato o sarebbe arrivato con esiti devastanti. Nei progressi del Terzo settore si ritrovano «crisi» diverse: intanto la crisi di un modello di sviluppo imperniato nei percorsi più avanzati sull'incontro scontro tra stato e mercati, poi la crisi della politica e della rappresentanza politica che ha via via ridotto a un'ombra il mito post bellico della partecipazione, poi la crisi del welfare. Infine la crisi del lavoro, che ha trasformato la disoccupazione (mondiale) in un inevitabile compagno di viaggio. Il Terzo settore, nel suo dinamismo, nella sua pervasività, nel suo nascere e svilupparsi dentro i problemi piuttosto che all'esterno per governarli, ha indicato alcune strade: si è sostituito allo Stato, ai partiti, agli organismi rappresentativi, prestando ai cittadini qualcosa che fosse insieme idealità, politica, solidarietà, partecipazione, responsabilità, lavoro. Il Terzo settore vive di una definizione ambigua, ovviamente: organizzazione senza fine di lucro. Se negli evolutissimi Stati Uniti all'elenco del non profit si possono iscrivere la Fondazione Rockefeller e le grandi università private, l'economia sociale italiana presenta pure le sue aziende multimediali: dall'ospedale San Raffaele di Milano, quello di don Verze e dei medici inquisiti, al Policlinico Gemelli di Roma, dall'Università Bocconi alla Confindustria al Touring Club.

La prima azienda del non profit, che ho conosciuto, lavorava con i matti. Nata dopo l'approvazione della legge Basaglia, che prevedeva la chiusura dei manicomi, in una regione, il Friuli, che aveva visto Basaglia operare lungo insieme con i suoi allievi, per l'intuizione di uno di questi, Angelo Righetti, e di un avvocato di Pordenone, Sebastiano Comis, adesso è

L'IDENTIKIT DEL TERZO SETTORE

Tipologia organizzativa

Associazioni	33,9%
Cooperative sociali	49,2%
Altri enti non profit	16,9%
Totale	100,0%

Comparto di riferimento

Welfare	57,9%
Ambiente e cultura	16,2%
Attività produttive	25,9%
Totale	100,0%

Dislocazione geografica

Nord	36,3%
Centro	12,2%
Sud	51,4%
Totale	100,0%

Periodo di costituzione

Fino al 1969	14,2%
Dal 1970 al 1979	11,4%
Dal 1980 al 1989	37,9%
Dal 1990 ad oggi	36,5%
Totale	100,0%

Dimensioni Operative: personale retribuito

Fino a 5	37,7%
Da 6 a 10	20,0%
Da 11 a 50	33,2%
Da 51 a 100	5,3%
Oltre 100	3,8%
Totale	100,0%

Fonte: IRES 1998

Dimensioni Operative: personale volontario

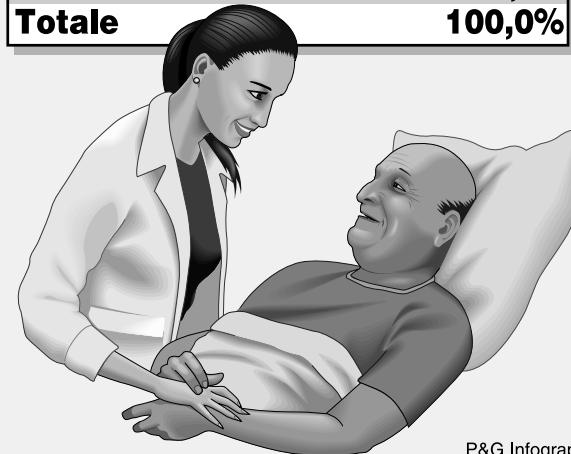
Nessuno	38,1%
Fino a 5	19,6%
Da 6 a 10	12,2%
Da 11 a 20	12,5%
Da 21 a 50	9,6%
Da 51 a 100	4,2%
Oltre 100	3,8%
Totale	100,0%

Struttura delle entrate

In prevalenza pubblico	43,6%
In prevalenza donazioni	3,6%
In prevalenza mercato	13,1%
In prevalenza autofinanziamento	5,6%
Entrate miste	34,1%
Totale	100,0%

Capitale sociale

Fino a 20 milioni	81,1%
Dai 21 ai 50 milioni	8,5%
Dai 51 ai 100 milioni	3,6%
Dai 101 ai 500 milioni	3,6%
Oltre 500 milioni	3,3%
Totale	100,0%



P&G Infograph

Dall'immigrazione all'ambiente l'universo del volontariato

In Italia oltre nove milioni di cittadini sono attivamente impegnati in quella rete di associazioni, cooperative sociali, gruppi di volontariato, che costituiscono il Terzo settore. Terzo settore proprio perché profondamente diverso dallo Stato e dal Mercato, gli altri due principali attori del dibattito politico, economico e istituzionale. Al Terzo settore appartengono realtà diverse per storia, per progetti, per costituzione, per obiettivi, ma tutte caratterizzate da alcuni importanti punti in comune: l'assenza di scopo di lucro; la capacità di ottenere un significativo apporto di risorse umane a titolo gratuito e volontario; l'essere organizzazioni private nate dall'iniziativa spontanea e autonoma di cittadini, con finalità sociali; l'essere strumenti attivi per la partecipazione dei cittadini alla vita economica e sociale delle proprie comunità. I campi d'intervento: immigrazione, tutela ambientale, inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati, cultura, servizi socio-assistenziali, tutela dei diritti dei cittadini, cooperazione allo sviluppo. Questa realtà, prima divisa lungo tutto il paese, ha cercato di darsi un'organizzazione collettiva. Così il 19 giugno di due anni fa si è costituito il Forum Permanente del Terzo Settore, associazione che riunisce al suo interno le principali « voci » del volontariato, dell'associazionismo, della cooperazione sociale, della solidarietà internazionale, con l'obiettivo di essere soggetto sociale e politico, con una propria rappresentanza, interlocutore

del governo e delle istituzioni pubbliche, di sviluppare una nuova forma di partecipazione democratica, di rinnovare i sistemi di welfare in risposta ad una più vasta gamma di bisogni sociali e diritti di cittadinanza e di diritti di cittadinanza; creare nuova occupazione; riformare le istituzioni. Citiamo solo alcune delle associazioni aderenti: Acli, Aics, Arci, Arci Ragazzi, Uisp, Comunità Emmanuel, Comunità di Capodarco, Emmaus Italia, Fondazione Exodus, Legambiente, Lila, Mani Tese, Gruppo Abele, Federconsumatori... In tutto sono un'ottantina le associazioni aderenti, ciascuna delle quali conta numerose sedi locali, regionali, provinciali e estere, una rete attiva composta da nove milioni di persone. I progetti di interesse comune sono presentati alla Banca popolare etica per il finanziamento delle organizzazioni del Terzo settore; Transfair per gestire un marchio di garanzia del commercio equo e solidale; Libera per l'utilizzo con fini sociali dei beni mafiosi; Aster X, agenzia nazionale servizi del Terzo settore; Civitas, Salone dell'Economia sociale; Unaterra, mutua del Terzo settore. In estrema sintesi il Terzo settore in Italia rappresenta nove milioni di cittadini associati, 650 mila occupati, 800 mila volontari equivalenti a 91.000 occupati a tempo pieno. La percentuale degli occupati nel no-profit rispetto alla forza lavoro totale è del 3,5 per cento, il fatturato è salito all'1,9 per cento del prodotto interno lordo. Tra le leggi alle quali il Forum sta lavorando vi è quella per l'istituzione di un servizio civile nazionale e quella per il collocamento obbligatorio per i disabili.

Negli Stati Uniti dal non profit il 6% del prodotto interno lordo

Il Terzo settore non è una prerogativa italiana. Anzi il non profit ha lunga storia in molti altri paesi, dove ha assunto dimensioni assai ampie (pur sommando «duoghi» profondamente diversi: dall'associazione per l'aiuto ai malati di aids alla multimiliardaria Fondazione Rockefeller, dalle università private alla Fondazione Ford). Negli STATI UNITI il Terzo settore occupa il 9 per cento della forza lavoro attiva (più persone di quante siano occupate nell'industria elettronica, in quella tessile, nei trasporti e nell'edilizia) e contribuisce per il 6 per cento alla formazione del prodotto interno lordo. Si calcola che siano oltre 94 milioni gli americani che hanno dedicato in qualche modo parte del loro tempo al volontariato, prestando un totale complessivo di oltre venti milioni di ore, delle quali più di quindici milioni di effettivo volontariato formale (cioè lavoro professionale prestato regolarmente presso associazioni permanenti), il che equivale sul piano economico al contributo di nove milioni di lavoratori occupati a tempo pieno. Il patrimonio detenuto dalle organizzazioni non profit è pari quasi a quello del governo federale: cinquecento miliardi di dollari. In GRAN BRETAGNA il Terzo settore accoglie 165 mila associazioni e 550 mila charities iscritte al registro, con ventitré milioni di aderenti, metà dei quali presta servizi gratuiti almeno una volta all'anno, il 31 per

cento una volta al mese. Le associazioni più numerose sono, in ordine, le sportive, sanitarie-assistenziali, dedicate ai problemi giovanili ed educativi, impegnate nella pubblica sicurezza. Il bilancio economico dell'intero fenomeno ammonta attorno ai 17 miliardi di sterline, di cui due e mezzo rappresentano l'intervento pubblico, il resto proviene da varie forme di autofinanziamento. «Wich», il periodico delle associazioni consumatori, ha una tiratura di 800 mila copie. In GERMANIA si contano trecentomila associazioni di volontariato, con una occupazione che si attesta attorno al 3,7 per cento (più dell'intero settore agricolo e quasi la metà di quello bancario e assicurativo) e una percentuale del due per cento sul prodotto interno lordo. In FRANCIA sono presenti 145 mila gruppi sportivi, 128 mila associazioni giovanili, novantamila associazioni operanti nel campo dell'assistenza sanitaria e settantamila nel campo del turismo. Gli aderenti sono oltre ventisei milioni. Grazie a una politica di sostegno del governo, per rispondere alla domanda di lavoro delle nuove generazioni, l'occupazione rispetto alla forza lavoro totale è salita al 4,2 per cento. In GIAPPONE, dove solo il 2,5 per cento della popolazione attiva è impiegato nel settore non profit, circa il novanta per cento delle famiglie aderisce tuttavia a una delle circa 270 mila organizzazioni locali di mutuo soccorso.



Block notes



Iipse Dixit



La scuola è un nido di rivalità accanite

Trotskyj



Ma perché i prof hanno paura di un esame?

VITTORIO CAMPIONE *

L'occasione del nuovo contratto della scuola ci ha dato uno spaccato della vita degli insegnanti: l'insegnante di Como che affigge la sua busta paga sui muri della scuola; un altro interpellato dalla «Repubblica» ha chiesto di occuparci di come valorizzare il ruolo del docente più che non di quanto pagarlo. Ieri sera una giovane coppia di insegnanti, intervistati dal Tg1, dopo non aver fatto mistero dei loro concreti problemi di gestione del bilancio familiare, hanno detto che se dovessero tornare indietro rifarebbero la stessa scelta professionale. Quando gli insegnanti parlano in prima persona sono meno piagnoni e catastrofici di come vengono solitamente dipinti. E ci mandano messaggi concreti: stipendi

inadeguati, riconoscimento sociale bassissimo, misconoscimento della loro funzione. Sono esattamente questi i problemi da cui abbiamo cercato di partire per costruire il nuovo contratto della scuola. Non solo quanto ma soprattutto come, consapevoli che gli insegnanti avevano molto da recuperare rispetto ad altre categorie e del fatto che le innovazioni che si stanno introducendo costano impegno e fatica che devono essere remunerati. Un insegnante prenderà un aumento doppio rispetto a un altro dipendente pubblico perché l'autonomia scolastica lo farà lavorare di più e aumenterà le sue responsabilità. Tutti sanno, e in primo luogo gli insegnanti, che nella scuola non tutti lavorano nello stesso modo, né come quantità di tempo dedica-

to né come qualità del rapporto con i ragazzi e neppure come competenza disciplinare. Queste differenze esistono, vanno misurate e riconosciute. Ciò che più offende un docente è il fatto che alla fine del mese la sua busta paga è uguale a quella di chi lavora poco o superficialmente. Insomma, per occupare un posto. Non si può paventare di essere messi sullo stesso piano di un lavativo, come sembra temere il professore Sandro Onofri su «l'Unità» e poi non appena si offre l'occasione per evitarlo indignarsi e protestare. La protesta è contro lo strumento proposto? La prova selettiva che valuta in situazioni i metodi didattici e le competenze disciplinari dei docenti, sottraendo al preside o

agli automatismi l'avanzamento di carriera e l'aumento dello stipendio, è a mio avviso, lo strumento più trasparente e lineare per introdurre nella scuola una progressione di carriera (non uno scatto di stipendio). In tutto il pubblico impiego in Italia un laureato per avanzare professionalmente si sottopone a prove concorsuali. In altri paesi, compresi la Francia e l'Inghilterra che Onofri cita, il sistema di progressione è affidato a un contratto basato sul monitoraggio, ma non è certo automatico. Mi colpisce l'affermazione sull'immunità dell'esame, quando tutta la pedagogia del passato e del presente ci dice che il problema è come fare gli esami e non se farli. L'esame, ma Onofri lo sa quanto tutti noi, altro non è che una prova

di verifica, la cui qualità ed efficacia dipende dalla qualità ed efficacia del percorso che l'ha preceduto e la cui equità dipende dalla trasparenza delle procedure. Quando Edoardo ci diceva che «gli esami non finiscono mai», non si lamentava con il destino ma ci dava una lezione di vita. Mi ha fatto piacere che il professore Maggioni, lo stesso che ha affisso la sua busta paga nella scuola di Como, abbia commentato il contratto dicendo che per lui e per la maggioranza dei colleghi «quello che è veramente importante è che vi sia una effettiva rivalutazione e remunerazione dell'attività primaria di ogni docente: insegnare».

*staff ministro Pubblica Istruzione

LE NOTIZIE DEL GIORNO

GIAMPIERO ROSSI

DAI MINISTERI INDUSTRIA E SANITÀ

L'Italia dichiara guerra ai giocattoli in Pvc

Il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani ha dichiarato guerra ai giocattoli contenenti sostanze chimiche e destinati ai bambini sotto i 3 anni. Bersani ha infatti attivato la procedura di informazione comunitaria affinché venga sospesa l'immissione sul mercato di giocattoli fabbricati con «ftalati», sostanze chimiche che hanno lo scopo di rendere particolarmente morbide determinate materie plastiche, particolarmente pericolosi in quanto solubili con la saliva. «Il ministero dell'Industria in stretta collaborazione con il ministero della Sanità, ha accolto favorevolmente - si legge in una nota - i suggerimenti della commissione Ue di intervento preventivo».

ODISSEA BUROCRATICA

Trentasei anni per un risarcimento

Ventitré anni per spuntarla con il ministero dell'Interno su una vecchia causa di servizio, altri 13 per arrivare a un passo dalla liquidazione della somma riconosciuta e vedere poi tutto fermo da oltre un anno perché manca una certificazione dei conteggi che l'Inps di Milano dovrà fare a mano. Questa in sintesi l'odissea burocratica di Fortunato Di Martino e del figlio Nicola, per un risarcimento di alcune centinaia di milioni. Tutto è iniziato nel 1962, quando Di Martino apre una vertenza con il ministero dell'Interno, dove ha lavorato per dieci anni, per una causa di servizio. La Corte dei Conti gli ha dato ragione nel 1985, e la pratica di risarcimento è stata istruita. L'uomo è morto poi nel 1989 e la gestione della cosa è passata al figlio Nicola.

ALTO APPENNINO

Non vedono la Rai costruiscono un traliccio

Non vogliono rinunciare alle trasmissioni delle reti nazionali e così, sulla scia del fai da te, si costruiscono da soli un traliccio per seguire i programmi preferiti. Assurdo pagare il canone e non poter vedere Frizzi e Romina alle prese con gli sposi di «Per tutta la vita». E così le 200 anime che popolano le frazioni dell'Alto Appennino di Valbona e Vallisnera, nel comune di Collagna di Reggio Emilia, si sono fatti il loro traliccio con due ripetitori. Dopo l'intervento della polizia, un avvocato difenderà il loro diritto a seguire i programmi televisivi.

SEGUE DALLA PRIMA

L'ALLARME DEL GOVERNATORE

Che la coincidenza di referendum, voto per il presidente della Repubblica e voto europeo possa avere effetti nefasti sulla politica economica e finanziaria, una situazione che alla Bce di Francoforte vedrebbero molto male. Nel Bollettino di Bankitalia la politica non compare in modo diretto. Mai però analisi e valutazioni economiche sono neutrali e neppure indifferenti a ciò che accade alla politica. Non è un caso che la banca centrale abbia preso di mira proprio il patto sociale (bersagliato per opposte ragioni da industriali e sindacati), il fiore all'occhiello di Palazzo Chigi. Secondo Fazio è, almeno per metà, una scatola vuota. Il governo

ha assunto impegni precisi, soprattutto incentivi fiscali alle imprese, imprenditori e, soprattutto, sindacati no. Qualche giorno fa parlando alla commissione bilancio della Camera, il governatore aveva liquidato la questione così: «Occorre dare contenuti precisi al patto sociale». Aggiungendo: «Se non adegua il costo del lavoro al ciclo economico e alla produttività a che cosa serve?». Come dire: rischia di essere poco più di un orpello. Invece, il patto sociale per il governatore sembra essere la cartina di tornasole dei rischi in cui potrebbe cacciarsi la politica. Il governatore ci dice, in sostanza, questo: è vero che il governo ha assunto «impegni espliciti», ma ciò non è stato sufficiente per raggiungere una intesa su provvedimenti più coraggiosi allo scopo di far uscire l'economia dalle secche di una crescita asfittica. Forse anche per Fazio, come per il presidente della Confindustria Fossa, i tempi dell'economia e i tempi della politica non si incontrano. Si tratta di valutazioni in controtendenza rispetto al quadro non roseo, ma non certo negativo fornito proprio in questi giorni da Palazzo Chigi e dal Tesoro. Bankitalia ha

lanciato pure un nuovo allarme: mentre gli italiani investono all'estero, gli investimenti nel nostro Paese languono pericolosamente. Motivo: al capitale non vengono offerte condizioni competitive. Per la prima volta chiede esplicitamente di modificare la disciplina del rapporto di lavoro e del licenziamento. Bankitalia non pensa al «selvaggio» modello americano, ma ritiene sia arrivato il momento di liberalizzare in qualche misura le norme. Immediata la reazione del segretario della Cgil Cofferati: questo è catastrofismo e per giunta un po' sospetto. Non siamo di fronte tanto al classico «gioco» pessimismo contro ottimismo (le previsioni Bankitalia sulla crescita si sono quasi sempre rivelate le più centrate). Siamo anche di fronte alla traduzione secca per l'Italia della ricetta della Bce che, nel mezzo di un'aspra polemica sul livello dei tassi di interesse con i principali governi, sta utilizzando la politica monetaria per costringerli a liberalizzare i mercati del lavoro, impedire i cosiddetti «rilassamenti fiscali» e ridurre la spesa pubblica. Recentemente, Fazio ha raccontato di aver «salvato» l'Italia quando i banchieri centrali compi-

larono la pagella di Maastricht due anni fa. Questo per rispondere alle accuse di Prodi (disse: «Se fosse stato per lui...»). Difficile, sembra avvisare il governatore, salvarla una seconda volta.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

L'8 MARZO DIAMO VOCE...

Dalla quota privilegiata sono escluse con la stessa violenza San Suu Kyi semireclusa nel suo lontano, bellissimo e infelice paese, e la prostituta del marciapiede sotto casa, presente fisicamente sul territorio del Nord oipulento ma dai suoi benefici radicalmente esclusa. Se dunque il richiamo severo alle responsabilità maschili che le donne di Controparola hanno diffuso entrerà con buoni motivi a far parte di pensieri e discussioni intorno all'8 marzo, credo che in quei pensieri - e nelle manifestazioni che spero si organizzeranno - debbano essere presenti con forza lo sguardo intenso e il coraggio di San Suu Kyi, e insieme la promozione di iniziative concrete tali da condizionare, almeno nei limiti del no-

stro possibile, l'evolversi del processo democratico nel suo paese: per esempio attraverso il boicottaggio - rigido, visibile, articolato - del turismo, con ogni probabilità anche sessuale, che come italiani ci vede attori di prima fila in un flusso economico che va ad esclusivo beneficio di una classe dirigente corrotta, incapace, colpevole di massacri i cui numeri definitivi forse mai sarà possibile perfino sapere.

CLARA SERENI

NIENTE PREMIO

curato dalla Fenale di Salerno e patrocinato da Regione Campania, Provincia e Comune di Salerno, Azienda soggiorno e turismo della città campana. Il tutto prevede anche un premio in denaro: un milione e mezzo. Dice Barbara: «Non conoscevo il premio, l'iniziativa di candidarmi era stata dell'editore, ma è il primo che vinco ed ero molto felice». Ma cominciano subito i «ma». La premiazione è prevista a Salerno per il 7 marzo e Barbara vive a Milano. È disabile e non può affrontare il

viaggio. «Nella mia beata ingenuità - scrive in una lettera inviata agli organizzatori, e spedita ieri anche ai giornali - penso che l'ostacolo verrà superato. La risposta del comitato del premio, invece, è la seguente: esiste un regolamento che impone al vincitore di ritirare personalmente il premio. In questo caso, per non «creare precedenti», sarà mantenuta la menzione, ma la somma in denaro non verrà consegnata. Nel caso sia presente alla cerimonia di consegna uno dei genitori, data l'eccezionalità della situazione, la somma sarà consegnata, ma ridotta di mezzo milione». Quando ieri abbiamo parlato con Barbara Garlaschelli, ci ha confessato: «Questa storia del mezzo milione in meno mi è sembrata il dettaglio più meschino. Su questo punto mi sono scatenata, e ho deciso che non potevo lasciar cadere il silenzio. Capisco che ho rovinato la festa, ma di fronte alla risposta degli organizzatori ho deciso, d'accordo con la mia agente Roberta Oliva e con l'editore, di rifiutare il premio e di rendere pubblica questa storia. La decisione è stata «ufficializzata» giovedì sera. Loro si sono spaventati, ma io non cambio idea». «Tre amiche e una farfalla», uscito nel febbraio '98 nella collana «Fron-

tiere» di E. Elle, narra l'amicizia fra tre ragazze di 18-19 anni. «Una storia sulla solidarietà», dice Barbara, rendendo ancora più beffardo l'apologhetto che vi stiamo raccontando. Dove ciò che più inquieta è il linguaggio burocratico degli organizzatori (cosa significa «non creare precedenti»? Dare un premio a una scrittrice disabile è un «precedente»? e, naturalmente, la «cultura» che esso nasconde. In Italia i premi letterari sono centinaia. Molti di loro, soprattutto i più piccoli, sono persino spudorati: se vieni tu premiato, se no arriverci e grazie. Ma in questo caso, non capire che una persona con problemi motori può avere difficoltà nello spostarsi da Milano a Salerno è segno, come ha scritto Barbara Garlaschelli nella sua lettera aperta, che «le barriere più difficili da superare non sono quelle architettoniche, bensì quelle che si trovano nella mente delle persone». Abbassare il premio, se a ritirarlo vanno mamma e papà, è qualcosa che lasciamo giudicare a voi. Su questo Barbara preferisce rispondere con una battuta: «Se il premio ritirato da un genitore vale un milione, anziché un milione e mezzo, quanto varrebbe per un orfanot?».

ALBERTO CRESPI

LA FOTONOTIZIA



Tiananmen: arresti domiciliari per la leader dei familiari delle vittime

PECHINO La signora Ding Zilin, leader dell'Associazione dei familiari delle vittime di piazza Tiananmen, è agli arresti domiciliari. Lo ha comunicato lei stessa alla stampa indipendente di Hong Kong, precisando che almeno quattro agenti in borghese sorvegliano costantemente la sua casa e le è stato ordina-

to di non uscire. Due giorni fa l'Associazione aveva sollecitato l'Assemblea del popolo, il parlamento cinese riunito nella sua nona sessione, a costituire una commissione d'inchiesta sul massacro che il 4 giugno dell'89 pose fine alle proteste. Nella foto: soldati sulla piazza Tiananmen.

TERRITORIO A RISCHIO

I Verdi lanciano l'allarme alluvioni

Dato che un normale evento meteorologico come la pioggia ha spesso conseguenze catastrofiche in un territorio dissestato come quello del nostro paese, l'unica cosa da fare è augurarsi che Giove pluvio sia clemente... «Speriamo che non piova», sintetizza il portavoce dei Verdi Luigi Manconi. Ironia a parte, il dato che mette in luce il dossier sulle alluvioni «Rinascere dal fango», curato dalla federazione dei Verdi e presentato in una conferenza stampa è che ancora nonostante i progressi fatti negli ultimi anni in Italia perdura «una cultura ingegneristica inadeguata», e gli interventi effettuati dopo le alluvioni «evidenziano una scarsa coordinazione».

ANZIANO MILANESE

«Prendo troppe multe» E brucia le auto dei vigili

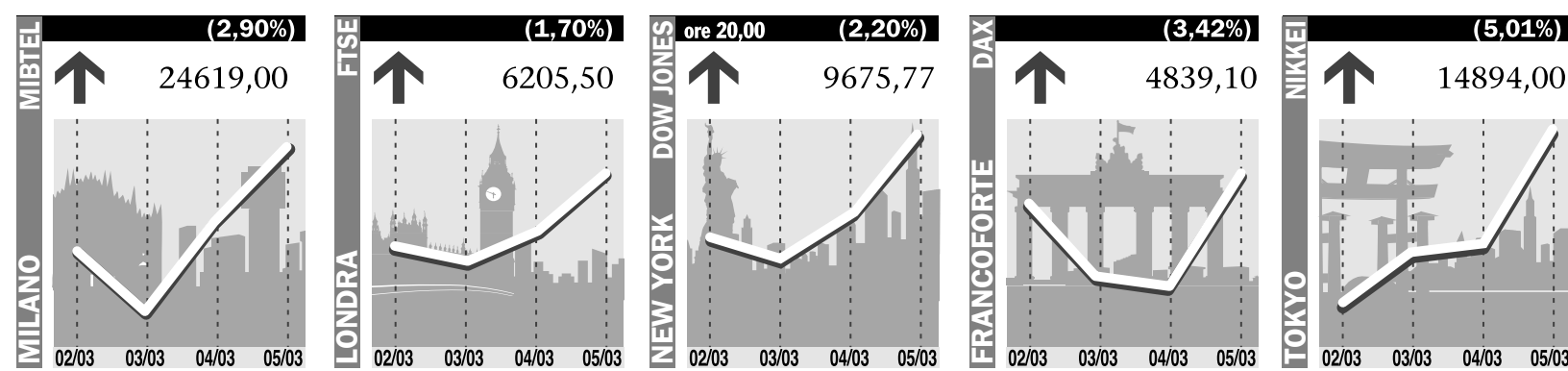
«I vigili urbani mi perseguitavano con continue multe (una settantina negli ultimi tre anni, ndr) e un paio di giorni prima mi avevano sequestrato per l'ennesima volta l'auto»: così, senza nemmeno troppa emozione e con un'aria assolutamente serafica, si sarebbe giustificato davanti al magistrato un settantottenne milanese accusato di aver dato fuoco ad otto autoveicoli dei «ghisa» di Milano, parcheggiati davanti alla sede di piazza Beccaria, il sedici marzo dell'anno scorso. Una vicenda in seguito alla quale, all'inizio, si erano diffusi sospetti persino sugli esponenti della stessa polizia municipale, all'epoca dei fatti in aperta controversia con l'amministrazione comunale.

TIFOSO A GIUDIZIO

Tamburellava sulla testa di un maresciallo

Approfitando della calca all'ingresso dello stadio e pensando di non essere visto si divertiva «tamburellando con le dita la testa di un maresciallo dei carabinieri». Avvolte quel tamburellare si trasformava in veri e propri pugni sul capo inferti proditoriamente. Protagonista dell'episodio, che risale al 22 marzo dell'98, è un tifoso del Lanciano Calcio, Luigi Salerno, 27 anni, di Lanciano (Chieti). Il giovane, che stamane è stato rinviato a giudizio, dovrà comparire il 24 marzo davanti al Pretore di Casoli (Chieti) con l'accusa di oltraggio a pubblico ufficiale.





Autostrade europee verso l'integrazione

MARCO TEDESCHI

Autostrade sempre più internazionale. Il "progetto Cesare", il sistema informatico che consente di mettere in rete le autostrade di Italia, Francia e Spagna sta per diventare uno degli obiettivi di innovazione tecnologica sostenuti dall'Unione Europea. Lo ha ricordato il presidente di Autostrade, Giancarlo Elia Valori al direttivo dell'Ascap a Nizza. «È il primo obiettivo concreto per una gestione coordinata della rete autostradale e per lo sviluppo dei servizi nel trasporto trans-europeo», riconosce in una lettera il presidente del Consiglio Massimo D'Alema che sottolinea l'interesse del governo «per le politiche di ammodernamento del sistema mobilità».

€ c o n o m i a

Le nozze olandesi di Bancaroma

All'Abn l'8,75%. Ciampi: un passo avanti per tutto il sistema

LA BORSA

MIB	1028+3,006
MIBTEL	24619+2,909
MIB30	36367+3,468

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,083
LIRA STERLINA	0,673
FRANCO SVIZZERO	1,591
YEN GIAPPONESE	133,190
CORONA DANESE	7,432
CORONA SVEDESE	8,935
DRACMA GRECA	321,950
CORONA NORVEGESE	8,580
CORONA CECA	37,283
TALLERO SLOVENO	190,576
FORINO UNGERESE	253,160
SZLOTY POLACCO	4,249
CORONA ESTONE	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,579
DOLLARO CANADESE	1,648
DOLL. NEOZELANDESE	2,049
DOLLARO AUSTRALIANO	1,732
RAND SUDAFRicano	6,714

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

GILDO CAMPESATO

ROMA «In appena dieci giorni siamo riusciti a trovare l'intesa». Il presidente della Banca di Roma, Cesare Geronzi, non fa nulla per nascondere la soddisfazione per un blitz forse pensato da tempo ma che solo a fine febbraio ha avuto l'accelerazione decisiva. L'accordo con l'olandese Abn Amro e la Banca Antoniana Popolare Veneta gli mette in tasca 1.359 miliardi (320 di plusvalenza lorda), gli risolve il problema della Banca dell'Agricoltura, fa contento il suo principale azionista - l'Ente Cassa di Risparmio di Roma - che incassa a sua volta 1.288 miliardi, si porta in casa un socio di prestigio internazionale come l'Istituto di Amsterdam. Con una sola favata tanti piccioni, l'ultimo dei quali probabilmente il più importante dal punto di vista di Geronzi: aver fatto degli olandesi il primo azionista privato significa guardare alla politica di alleanze italiane con maggior sicurezza. Con tanti saluti a Comit che, se vorrà la fusione, dovrà starci alle condizioni dei romani: ovvero che il timone stia ben saldo nelle mani di Geronzi. Altrimenti, Banca di Roma andrà in cerca di sposi altrove. «Quel che a noi interessa - ha tenuto a sottolineare Geronzi - è una fusione».

L'accordo annunciato ieri sostanzialmente conferma le anticipazioni della vigilia. Abn Amro acquisisce per 1.128 miliardi dalla Fondazione Cassa di Roma l'8,75% della Banca di Roma. Il prezzo per azione è di 1.270 lire. Tale operazione finanziaria costituisce la premessa di un accordo industriale di respiro. Dal prossimo primo luglio, infatti, Banca di Roma e Abn Amro metteranno in

atto accordi di cooperazione in una serie di attività di investment banking in cui il know how della banca olandese è indiscusso. «Saremo un po' più internazionali», spiega Geronzi.

L'accordo olandese porta novità anche nel patto di sindacato. Entra Abn ed esce l'americana Eds che comunque rimarrà sia come azionista (2%) sia come partner per l'outsourcing informatico di Banca di Roma. I nuovi equilibri verranno certificati nel nuovo consiglio di amministrazione che uscirà dalla prossima assemblea. I componenti del cda saliranno da 11 a 15: 9 di spettanza della Fondazione (di cui uno sarà in rappresentanza di Eds), e 3 per ciascuno agli altri due membri del patto di sindacato, Abn Amro e Toro Assicurazioni (8,55%), che inoltre esprimeranno i due vicepresidenti.

«È un ulteriore progresso verso un rafforzamento del nostro sistema», commenta il ministro del Tesoro, Ciampi. «Nel mondo bancario finalmente qualcosa si muove e non solo a parole», sottolinea Lanfranco Turci, responsabile industria dei Ds. «Mi sembra una buona operazione - dice il segretario generale della Fisas-Cgil, Nicoletta Rocchi - rimette in moto il sistema e credo che porterà risultati interessanti. Aspettiamo il piano industriale ma crediamo che il segnale sia positivo».

La seconda gamba dell'intesa riguarda la Banca Nazionale dell'Agricoltura. Abn Amro si assicura per 1.350 miliardi dalla Banca di Roma un'opzione (che poi verrà girata all'Antonveneta) per acquistare il 48,73% del capitale con diritto di voto della Bna. Ciò significa che il controllo della Banca dell'Agricoltura passerà da Roma a



Padova dopo il lancio di un'Opia sull'intero capitale (ieri il titolo Bna ha guadagnato il 25,77%). Nel giro di un paio d'anni, probabilmente nel 2001, Antoniana e Bna andranno verso la fusione. In quella occasione, probabilmente, anche la banca di Padova diventerà una spa. Accanto agli imprenditori del Nord Est che sembrano com-



Da Amsterdam dicono che vorrebbero diventare gli azionisti di controllo.

«Di certo non ci accontenteremo dello 0,5% attuale. Ma la nostra crescita sarà frutto di un processo graduale. Prima dovranno esserci la eventuale fusione con Bna ed il cambiamento di statuto di Antonveneta. Poi valuteremo con gli altri soci quale sarà il nostro ruolo nel patto di sindacato che controllerà l'istituto».

G.C.

PIAZZA DELLA SCALA

Comit «l'eterna fidanzata» pensa a nuovi partner

La Banca di Roma si guarda bene dal tagliare i fili che nonostante l'usura la mantengono legata alla Comit per quella mega fusione che ufficialmente almeno rimane sogno di entrambe. Ma forse è Emanuele Emanuele, il presidente della Fondazione Cassa di risparmio di Roma e in tale veste socio di peso della Banca di Roma, ha interpretare un sentimento diffuso nei salotti buoni della finanza. «L'esperienza mi insegna - ha detto ieri utilizzando una metafora che è anche fotografia di un senso comune - che i fidanzamenti lunghi non finiscono quasi mai in buoni matrimoni».

Chiaro? Chiarissimo. Come il responso della Borsa. Che ieri ha un po' bistrattato la Banca di Roma (ha chiuso le quotazioni con un -1,43%) ma portato alle stelle la Bna (+26,04%). Concentrandosi e premiando alla grande, invece, Unicredit (+6,92%), Comit (+4,28%), Mediobanca (+4,44%) e Sanpaolo-IMI (+2,08%). E sì, il ragionamento degli gnomi di piazza Affari - che mai in realtà hanno creduto pienamente nel «matrimonio» Comit-Banca Roma - è in fondo abbastanza semplice: con l'arrivo di Abn Amro e il relativo rafforzamento della Banca di Roma la megafusione si allontana ulteriormente e quindi si avvicina l'ipotesi di un altro, più fruttuoso, «matrimonio».

Ma con chi? Ed ecco la scommessa della Borsa che con brutale esemplificazione sembra vedere solo due possibili partner possibili: l'Unicredit da una parte e Sanpaolo-IMI dall'altra. È questa la strada imboccata? Una strada che sarebbe clamorosa. Tenendo conto delle dimensioni di Unicredit e dell'IMI-SanPaolo, con in più, in quest'ultimo caso, l'evidente implicazione «politica»: ossia il ricostituirsi di un'alleanza tra Cuccia e la famiglia Agnelli (tramite l'IMI-San Paolo) che passerebbe all'interno del più grande polo bancario italiano. Un'ipotesi che cozza con la realtà che lo scontro Telecom-Olivetti ha delineato e che sembra aver segnato definitivamente il tramonto di una Mediobanca cuore onnicomprensivo della finanza italiana. La risposta a questo interrogativo scritta nel futuro delle prossime settimane.

Di certo qualcosa d'importante sullo sfondo è cambiato. Come spiegare altrimenti la decisione di Paribas socio eccellente di Comit - da sempre, peraltro, freddissimo all'alleanza con Banca di Roma - di limitare la sua partecipazione in Comit dal 4,05% a poco meno del 3,5% (realizzando peraltro una plusvalenza miliardaria visto che ha venduto a 14 mila lire ciò che aveva comprato, nel '97, a 5.000)? Altre sorprese ci attendono.

L'INTERVISTA

Gabrielli: «Così rafforziamo la presenza in Italia. Il nostro investimento ha valore strategico»

ROMA «Soddisfatto? Certo che sono soddisfatto. Era da tempo che cercavamo da dare forza strategica alla nostra presenza in Italia. Ora possiamo dire di aver raggiunto l'obiettivo: da una parte l'ingresso nel patto di comando della Banca di Roma, dall'altra la valorizzazione della nostra presenza nella Banca Antoniana Popolare Veneta destinata ad assumere un peso di maggior rilievo se si fonderà con la Banca Nazionale dell'Agricoltura». Gilberto Gabrielli è il numero uno di Abn Amro in Italia e da tempo tesse la tela per fare della banca di Amsterdam uno degli attori di prima fila nella scena bancaria del nostro paese. È stato lui a condurre le trattative assieme agli olandesi De Jonge Koopman.

La soddisfazione la capisco, ma non vi sembrano troppi 1.288 miliardi per l'8,5%?

«Vuol dire che abbiamo pagato cara la nostra partecipazione? Non lo penso: sono soldi ben spesi.

si. E non solo perché far parte dei soci di riferimento della Banca di Roma ha ovviamente il suo prezzo. Poter raggiungere 3 milioni di clienti e 400.000 aziende attraverso la rete di sportelli dell'istituto romano ha un valore strategico rilevante. Né va ignorata la possibilità di estendere la collaborazione con Toro nel campo della bancassurance. A questo proposito, vorrei dire che a Torino è stato accolto con interesse il nostro ingresso in Bancaroma. E poi, non dimentichi che con Banca di Roma abbiamo siglato un importante accordo industriale nell'investment banking».

Ma Banca di Roma non ha certe performance finanziarie alle quali voi siete abituati.

«Più che al presente, bisogna guardare alle potenzialità. Nel corso della trattativa abbiamo apprezzato le qualità del management, in particolare del direttore generale Brambilla che ha grande competenza e capacità. La gestione di Bancaroma è già migliorata e migliorerà ancora: il Roi può salire al 13%».

L'ipotesi di nozze con Comit pare sfumare.



IN PRIMO PIANO

Il presidente della Camera agli studenti: «Un problema che non sarà possibile affrontare e risolvere rapidamente»

Il ministro: «La legge va avanti al Senato secondo i programmi stabiliti» Folloni: «Così salta la riforma dei cicli»

«Parità? Non in questa legislatura»

Violante prevede tempi lunghi. E Berlinguer, Ppi e Udr insorgono

CARLO BRAMBILLA

MILANO Per Luciano Violante la «compiuta applicazione» della parità scolastica dovrà attendere ancora un bel po'. «A essere realisti, non credo che riusciremo ad affrontare e a risolvere in questa legislatura il problema». La previsione dei «tempi lunghi», formulata ieri dal presidente della Camera a Torino, nel corso di una «lezione» agli studenti dell'istituto professionale Franco Balbis, non è piaciuta al ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer. «Non sono sorpreso, anche perché almeno una volta alla settimana si parla della parità scolastica, riducendo ad essa l'intero problema della riforma della scuola. Evidentemente dev'essere un moto dell'animo irrefrenabile». Le parole di Violante hanno comunque innescato nuove polemiche, all'interno della stessa maggioranza di governo, con l'opposizione e con la galassia delle scuole private, soprattutto cattoliche.

nione dell'Udr e del Ppi. In proposito il ministro per i rapporti col Parlamento, Guido Folloni, è la responsabile della scuola dell'Udr, Marialina Moioli, concordano: «Quello della parità scolastica è un impegno che il Governo intende onorare in questa legislatura». Precisa Folloni, a commento delle parole di Violante: «Quella del presidente della Camera mi pare la preoccupazione di chi, avendo un altissimo ruolo nelle istituzioni, vede un impegno del Governo che deve trovare soluzione parlamentare. La parità è un contenuto che il governo ritiene necessario per l'ammodernamento del sistema scolastico. Perciò siamo convinti che non occorra attendere altre legislature per poter affrontare la questione in Parlamento». Incalza la Moioli: «Se non passa la parità, non sarà varata neppure la riforma dei cicli scolastici».

Anche i popolari respingono «dubbi» e «pessimismo» di Violante. Commenta polemicamente Giovanni Manzini, responsabile scuola del Ppi: «Non capisco su quali elementi il presidente della Camera basi le sue affermazioni...Spero proprio che



Andrea Sabbadini

non stia pensando a una chiusura anticipata delle Camere». E avverte: «Il progetto generale di riforma della scuola prevede il riordino dei cicli e la parità fra i suoi pilastri fondamentali. Lasciare irrisolto il problema della parità metterebbe a rischio sia la riforma della scuola sia la compattezza stessa della maggioranza». Ma dal capogruppo al Senato dei Verdi arriva un vero e proprio plauso alla previsione di Violante: «È la prima volta che sento parole così sensate sulla parità...Infatti se si esce dagli schieramenti di bandiera, si vede subito come il problema non sia soltanto quello di quanti e quali soldi possano essere dirottati sulla scuola

privata nel rispetto della Costituzione». Precisamente quanto chiarito da Violante a Torino: «Il problema è determinare quali regole debbano seguire le scuole private per accedere ai finanziamenti. Qui entrano in gioco temi radicali di cultura civile quali il rapporto Stato-cittadini, le connessioni di cosa è pubblico e cosa è privato, le relazioni tra società e Stato, se lo Stato debba intervenire fino a stabilire quali debbano essere i parametri educativi». Dunque riforma difficilissima, tant'è che il presidente della Camera prevede un percorso più agevole e rapido per «forme di sostegno alle famiglie sotto forma di sgravi fiscali o di aiuti diretti

per l'acquisto di libri o altro». Intanto dal Polo i «dubbi» di Violante vengono subito trasformati in materia di attacco all'esecutivo. Così Cdd e An: «Questi governano anche grazie ai consensi mietuti per aver promesso la parità scolastica. Che è invece un miraggio, viste le opposte visioni del mondo che convivono nella coalizione». Parole dure anche dal presidente dell'Associazione genitori delle scuole cattoliche, Stefano Versari: «Temiamo che il tema della libertà di scelta educativa venga utilizzato come valvola di sfogo della maggioranza. Insomma il tema non verrà affrontato per non mettere in crisi l'esecutivo».

«Diritti e vera politica nell'agenda dei Ds»

Veltroni: «I partiti hanno senso se sono utili alla democrazia»

ROMA Lavorano coi più deboli, si occupano di immigrati, di chi handi-cappato fa i conti con città «pensate» solo per produrre, di chi si ritrova ai margini. Dunque, la sinistra non può che sostenerli. Ma si parla, o meglio si è sempre parlato, di due cose diverse: di sinistra e del mondo del volontariato, di «terzo settore». Magari due sfere «amiche», ma una di qua, l'altra di là. E così, beninteso, sono destinate a restare. Ascoltando il confronto ieri a Roma, al Campidoglio, fra i diesse (c'era Veltroni) e il variegato arcipelago del volontariato, tutti - ma proprio tutti - hanno rivendicato la propria autonomia. Ciascuno vuole continuare a pensare per sé. Ma qualcosa anche qui sta cambiando. Come? In che direzione? Al convegno di ieri, nell'austera sala della Protomoteca, hanno provato a spiegarlo la ministra Livia Turco, Giovanni Lilli, che a Botteghe Oscure segue proprio questi problemi, e tanti altri. Ciascuno da un angolo di visuale diverso, tutti hanno insistito sul fatto che il «sostegno» di un partito al volontariato non basta più. Occorre - usiamo le parole di Livia Turco - che i temi sollevati da questo mondo concorrano a «ridefinire» l'identità dei diesse. Insomma: queste associazioni hanno già fatto ridisegnare il Welfare, queste associazioni hanno già introdotto un nuovo modo di far politica. Al di là dei rapporti fra il partito e il terzo settore, conta che i temi della solidarietà, della cooperazione sociale riescano ad entrare nei discorsi, nei programmi, nei valori dei diesse.

La «politica-politica» s'occupa allora dei desiderata di Mastella (anche se ieri per la metafora ha usato il nome di Diego Masi), i diesse invece hanno «provato a cambiare l'agenda della politica». Hanno provato a parlare d'altro: di diritti, di integrazione, di sicurezza nelle città, di metalmeccanici. Di solidarietà. Una scommessa non ancora vinta, certo, ma, insomma, rispetto a tre mesi fa oggi comincia a conquistarsi spazio e ascolti.

Certo, Veltroni parla anche dell'at-

tualità politica. Ma solo perché gli serve a ribadire il suo progetto. Parla dei partiti, allora, parla di questo strano fenomeno per cui «nuovi partiti nascono e muiono con la velocità della luce». Ai giornalisti che si sono improvvisamente «allertati» tiene a precisare che non sta parlando di Prodi «ma in generale». Comunque, dice, è arrivato il momento di porsi questa domanda: perché, a cosa servono i partiti? «Non esistono partiti buoni o cattivi. Non mi piace né la retorica antipartitica, né la dife-

LA COPERTA E PRODI «Abbiamo costruito un patchwork bello e colorato Ora ognuno porta a casa i pezzi»

Il partito ha senso solo se diventa macchina per la democrazia, se diventa permeabile alla società, se sono aperti, se sono utili. C'è anche una battuta su ciò che sta avvenendo nel centro-sinistra. Ma è soprattutto l'annuncio di volersi tirare fuori dalla rissa: «Non parteciperò a questa specie di genocidio di quello che abbiamo passato anni a costruire. Abbiamo costruito una coperta colorata. Abbiamo messo insieme i pezzi, era bella, perché di tanti colori. Adesso ognuno si porta a casa il suo pezzo e alla fine il patchwork non ci sarà più». Col risultato di regalare l'Italia alla destra.



Il segretario dei Democratici di Sinistra Walter Veltroni. In alto a destra il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Marco Minniti

Questo ha detto, in pillole, il convegno. Che sono esattamente le cose che da tre mesi Veltroni va ripetendo in centinaia di assemblee. E allora il segretario ha colto proprio questa occasione per fare il punto sul suo tentativo di «ricostruzione» del partito. «Una scommessa», l'ha definita. Cominciata tre mesi fa, nello «stupore generale». Allora - come del resto anche oggi - la «politica» era scandita dalle dichiarazioni dei dirigenti, dai dispacci di agenzie. In questa situazione, continua, «noi abbiamo usato parole che sembravano marziane e venivano ascoltati con la benevolenza con cui si guarda ad un parente un po' sognatore, ma fuori

associazioni accolgono con piacere ma, quasi tutti, chiedono più concretezza. «Se c'è un partito che cambia modo di porsi ben venga, anzi, speriamo che lo facciano tutti». È il commento di Emanuele Alecci, presidente del Movi, Movimento volontari italiani: mille organizzazioni da Nord a Sud di ispirazione cattolica, impegnate nell'assistenza ai disabili, i minori, gli adolescenti. Però, precisa Alecci, «bisogna collegarsi alle cose da fare, che creano anche ricchezza. E se vogliamo riformare la politica bisogna pensare a riformare lo stato sociale, a rimuovere le cause che escludono dalla società tante persone».

L'universo del volontariato è formato da 16mila associazioni, sia di sinistra che cattoliche, delle quali il 60% (12mila) sono gruppi organizzati con uno statuto; il re-

stante 40% è «quel mondo spontaneistico molto presente sul territorio ma che non vuole avere rapporti con lo Stato e i partiti per mantenere una sua identità indipendente», spiega Luciano Cavazza, segretario della Fondazione italiana volontariato. L'età media del «volontario» va dai 35 ai 55 anni; sono in aumento gli anziani, pensionati e prepensionati, che hanno più tempo e possibilità di lavorare gratuitamente. «I giovani non superano il 30%», continua Cavazza, «perché i problemi di studio, di ricerca del lavoro e della

composizione di una famiglia non lasciano spazio. E per questo prevale l'etica più individualista e consumista». Non tutti sono così «individualisti», però. Silvia Davide, dell'associazione GioArt, ha 21 anni e lavora con passione, insieme agli altri, per «costruire quel benessere collettivo che permette a tutti di accedere alla cultura, all'arte e alla musica». In Italia GioArt crea spazi autogestiti nelle scuole, coinvolge i cittadini, fa nascere opportunità di lavoro e di autofinanziamento. E il dialogo con i partiti «mi serve», dice sicura Silvia, «così sono obbligati a rispondere alle nostre richieste. Ma a Veltroni chiedo un salto di qualità: il partito deve fare più iniziative per i giovani nel territorio».

Più duro è il fronte delle carceri. Lillo De Mauro, presidente della

Consulta penitenziaria del Comune di Roma, apprezza il discorso di Veltroni e il fatto «che il partito sia un garante fra le associazioni e le istituzioni», ma, secondo lui, nel convegno «non sono venuti fuori i veri problemi di chi fa volontariato». La Consulta raccoglie 35 associazioni dall'Arca d'aria alla Caritas. «Abbiamo problemi spaventosi», denuncia De Mauro, «spesso rischiamo l'incolumità e siamo mal visti dalle guardie. Mancano i fondi, i detenuti ci si aggrappano addosso, dobbiamo risolvere i loro problemi anche minimi». Insomma, «se il partito si vuole far carico di questi problemi deve dirci come farlo, perché il carcere non appartiene a nessuno, è lontano dalla mente». «Lamentale» sui fondi sono molteplici, e ieri sono state poste alla ministra delle Politiche sociali



Minniti: intransigenti contro la criminalità

Presto il «pacchetto sicurezza» del governo

SERGIO VENTURA

BOLOGNA «Tocca alla sinistra affrontare il tema della sicurezza dei cittadini che, insieme all'occupazione, è oggi la chiave di una politica autenticamente riformista. O siamo davvero in grado di dare risposte, oppure il senso più o meno latente di insicurezza potrebbe indirizzarsi verso pulsioni non democratiche». Si rivolge così, Marco Minniti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, alle donne della Quercia riunite per la loro conferenza provinciale al Palanord di Bologna. Sono le 16 di una giornata iniziata presto sotto le Due torri e destinata a chiudersi tardi a Imola. Una vera «full-immersion» per il braccio destro di D'Alema che fin dal mattino nel capoluogo emiliano ha avuto incontri con i responsabili delle forze dell'ordine. Carabinieri, Polizia, Guardia di Finanza, come pure con le associazioni dei familiari delle vittime delle stragi e della famigerata Uno bianca, gli anziani dei centri sociali, esponenti del tessuto civile della città. Tanti incontri pubblici, avendo sempre a fianco il segretario della Federazione dei Ds Alessandro Ramazza: un dovere di ospitalità doppiamente dovuto visto che ieri è stata la giornata nazionale dei Ds dedicata proprio alla sicurezza nelle città.

carabinieri, polizia, finanza, di avere sempre, tutti insieme, sotto controllo la dislocazione delle pattuglie; nel capoluogo lombardo chi telefona al 112 o al 113 si sente rispondere da un'unico centralino. È un'esperienza che vogliamo estendere».

Senza sottovalutare la crescita di fenomeni delittuosi («smettiamo di definirli "microcriminalità"»), il sottosegretario ha aggiunto: «Non bisogna abbassare la guardia, né minimizzare alcuni preoccupanti segnali, ma Bologna resta una città sicura con un tessuto connettivo forte. La sicurezza è un grande tema per tutte le aree metropolitane che va affrontato stabilendo un coordinamento fra le forze dell'ordine e la comunità locale, però Bologna e neppure Milano non sono assolutamente paragonabili a New York. Ciò non toglie, comunque, che proprio seguendo il filo rosso dell'allarme che sale soprattutto dalle donne, le più esposte alla violenza, Minniti calchi la mano sulla necessità di interventi nelle città giocati su più tasti: «Prevenzione e controllo del territorio, capacità di migliorare il tessuto urbano, controllo dei flussi migratori». La visita a Bologna è stata anche l'occasione per «sponsorizzare» affettuosamente Silvia Bartolini, candidata diessina alla poltorna di primo cittadino. «Se, come mi auguro - ha detto Minniti - avremo una donna sindaco, i problemi della sicurezza potranno essere affrontati con più forza e più sensibilità».

Il governo adotterà la linea dura per combattere la criminalità? La risposta è in una sola parola: «intransigenza». Ciò significa che il Consiglio dei ministri, annuncia Minniti, «in una prossima riunione presenterà un pacchetto di proposte tese a rafforzare l'iniziativa dello Stato, in particolare contro la criminalità urbana». Anche se non si tratta di ricalcare come in fotocopia il recentissimo progetto dei Ds, «è chiaro - riconosce il sottosegretario - che si tratta di un contributo che va nella giusta direzione e verrà attentamente vagliato come quelli che verranno da tante parti». Marco Minniti ha più volte richiamato alcuni dei punti essenziali sui quali si articolerà la strategia di Palazzo Chigi: «Garantire la certezza, l'effettività della pena; fare sì che la rapina sia considerata un reato contro la persona e non più contro il patrimonio con una sanzione più severa e significativa; ampliare l'azione di polizia giudiziaria svolta dalle forze dell'ordine. A questo proposito si deve puntare sul coordinamento, così come, uscendo dalla predica, si è iniziato a fare a Milano dove una sola sala comune interattiva garantisce a

Minniti ha anche invocato da parte degli organi di informazione «par condicio» sulle notizie positive rispetto alle emergenze: «Ad esempio, nell'98 è raddoppiato il numero di latitanti catturati, gran parte dei quali inseriti nella lista dei 500 più pericolosi, e dopo la strage di Vittoria in Sicilia all'inizio dell'anno sono stati presi esecutori e mandanti. Purtroppo i giornali se ne sono subito dimenticati...». Ieri anche Folena, Musi e molti altri dirigenti della Quercia hanno partecipato a iniziative analoghe a quella bolognese. Folena parlando a Milano ha denunciato che nella battaglia contro il crimine «il governo ha dimostrato di fare la sua parte, le amministrazioni comunali, a cominciare da Milano, ancora no». Fabio Musi, a Genova, ha invece respinto le tendenze xenofobe che serpeggiano nell'ordine. «Una parte consistente dell'immigrazione è fondamentale per far funzionare l'apparato produttivo. Comunque nel '98 le espulsioni sono state 54 mila».

E il volontariato chiede concretezza

L'appello delle associazioni del terzo settore riunite a Roma

NATALIA LOMBARDO

ROMA È un mondo che cresce da solo, pullula di cellule che nascono fra la gente, quello delle associazioni del volontariato. In Italia sono 16mila e quasi tutte lavorano in prima linea in ambienti difficili; altre, come le cooperative sociali del «terzo settore», inventano nuove forme di lavoro. Ma i partiti si sono accorti della presenza di questa rete così diffusa? Il «Transatlantico non interessa alla gente», ha detto ieri Walter Veltroni parlando in Campidoglio alla platea del convegno organizzato dai Ds sul volontariato. E l'orientamento indicato ieri dal segretario della Quercia riconosce la necessità di confrontarsi con questa realtà, anche per rivitalizzare il partito. Un impegno che le

IL FRONTE CARCERI «Chi opera con i detenuti ha problemi spaventosi E i soldi non bastano»

Consulta penitenziaria del Comune di Roma, apprezza il discorso di Veltroni e il fatto «che il partito sia un garante fra le associazioni e le istituzioni», ma, secondo lui, nel convegno «non sono venuti fuori i veri problemi di chi fa volontariato». La Consulta raccoglie 35 associazioni dall'Arca d'aria alla Caritas. «Abbiamo problemi spaventosi», denuncia De Mauro, «spesso rischiamo l'incolumità e siamo mal visti dalle guardie. Mancano i fondi, i detenuti ci si aggrappano addosso, dobbiamo risolvere i loro problemi anche minimi». Insomma, «se il partito si vuole far carico di questi problemi deve dirci come farlo, perché il carcere non appartiene a nessuno, è lontano dalla mente». «Lamentale» sui fondi sono molteplici, e ieri sono state poste alla ministra delle Politiche sociali

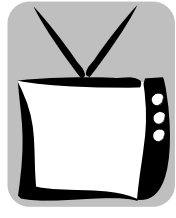
Livia Turco, che «per prima si occupa di questo campo sterminato», afferma Giovanni Lilli, responsabile diessino per questo settore. «e grazie a lei sono stati stanziati 2600 miliardi. Ma ne servirebbero 15mila, o almeno 6mila». Emanuele Coldini, volontario della Agesci di Gela, è esasperato: «Come facciamo a occuparci degli anziani e della gente senza soldi. O smettiamo o dobbiamo dare a loro delle risposte».

Soddisfatto dell'impegno dei Ds è Pietro Mercandelli, presidente dell'Anm (invalidi civili), perché «i rapporti con il mondo della politica sono assenti, tranne i contatti con singoli parlamentari», spiega. E, nella crisi di identità dei partiti, continua Mercandelli, «per rinnovarsi dovrebbero avvicinarsi con maggior concretezza alle associazioni».



Zappin8

TELE
CULT



MONICA UMILIATA E OFFESA SE LA RIDE

MARIA NOVELLA OPPO

Quella di giovedì è la serata dell'informazione, ma questa settimana abbiamo cominciato di mattina con la diretta parlamentare. Gli ascolti non sono stati granché, ma in compenso chi si è sintonizzato ha imparato molto. I deputati della destra, che avevano reclamato la presenza della tv, hanno fatto vedere chi sono. Particolarmente istruttivo è stato il passaggio al video per chi stava ascoltando la seduta via radio. Il moritorio di sottofondo e la concitazione delle voci si sono tradotti in facce e gesti. Abbiamo potuto osservare come si comportano nella massima assise nazionale quelli che parlano tanto di ordine pubblico. I teppisti allo stadio, almeno, quando si scalamano sperano di non essere ripresi. Mentre qui si trattava di deputati che avevano voluto a tutti i costi essere visti all'opera e che



«Gandhi» da Oscar

Al «Gandhi» di Attenborough è successo un po' come a «Titanic»: kolossal in cui nessuno credeva (e infatti ci sono voluti vent'anni per farlo) e che invece ha avuto un successo stratosferico e nove Oscar. Attenborough ricostituisce con grande meticolosità il personaggio in tutte le sue sfaccettature psicologiche e politiche e Ben Kingsley lo incarna a perfezione. Su Tmc alle 14.30.

SCELTI PER VOI

RAIUNO 14.00 MADE IN ITALY Da Federico Fazio si parla del rione Sanità, uno dei quartieri di Napoli più affascinanti e degradati, e della sua riqualificazione ambientale e di sostegno alle attività artigianali. Finanziata con i fondi della Cee nell'ambito del progetto «Urban». Tra gli ospiti, la figlia di Totò Lilianna de Curtis, l'architetto Gaetano Molura del Servizio Interventi nel Centro Storico, e l'assessore Maria Fortuna Incostante.	RAIUNO 0.35 I RACCONTI DI VITTORIA Tre episodi sulla vita e i suoi lati oscuri: la solitudine, la malattia e l'abbandono. Malinconico, intenso e a tratti emozionante, il film ha tra i protagonisti Enzo Decaro, ultimamente tornato alla ribalta televisiva in varie trasmissioni, fra cui il fortunato serial «Una donna per amico».	RAITRE 1.35 L'ULTIMA MINACCIA Alla morte del vecchio editore, il quotidiano «The Day» rischia la chiusura perché gli eredi hanno intenzione di far smettere le pubblicazioni. Ma il direttore del giornale vuole prima portare a termine un'inchiesta scottante. Film con frase cult: «Questa è la stampa, amico. E tu non ci puoi fare niente».	RAIDUE 22.55 PALCOScenico Interpretata da Valeria Marini, diretta da Giuseppe Patron Griffi, è in onda la commedia di Garson Kanin «Nata ieri». Il lavoro teatrale debuttò a New York nel 1964 e nel 1952 diventò un film diretto da George Cukor, con Judy Holiday e William Holden. La storia ruota a una svampita «redenta», che da amante del boss si trasforma in donna intraprendente grazie a un pigmalione ingaggiato dallo stesso boss.
---	---	--	--

MEDIASET *online*

I PROGRAMMI DI OGGI

www.mediasetonline.com
Tutto quello che cerchi in un click

RAIUNO 6.00 EURENEWS. 6.40 IL CANE DI PAPÀ. Telefilm. 7.30 LA BANDELLA DELLO ZECCHINO. Contenitore. 10.00 L'ALBERO AZZURRO. Per i più piccoli. 10.30 LARAICHEVEDRAL. Rubrica. 10.45 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Telefilm. 11.30 CHECK-UP - SALUTE E BENESSERE. All'interno: 12.30 Tg 1 - Flash. 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 MADE IN ITALY. Rubrica. 15.20 SETTE GIORNI PARLAMENTO. Attualità. 15.50 DISNEY CLUB. Contenitore per ragazzi. All'interno: 18.00 Tg 1. 18.10 A SUA IMMAGINE. Rubrica religiosa. 18.30 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. 20.40 PER TUTTA LA VITA. Varietà. Conduce Fabrizio Frizzi con Romina Power. 23.15 Tg 1. 23.20 SERATA Tg 1. Attualità. 0.10 Tg 1 - NOTTE. 0.20 AGENDA. —, —, CHE TEMPO FA. 0.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO. 0.35 I RACCONTI DI VITTORIA. Film commedia (Italia, 1995). 1.50 SEGRETI. 2.20 Tg 1 - NOTTE (Replica). 2.30 HELZACOMIC. Varietà. 2.50 VILLA ARZILLA. Telefilm. 3.45 Melbourne: AUTOMOBILISMO. Mondiali di Formula 1. Gran Premio d'Australia.	RAIDUE 6.40 OSSERVATORIO NATURA. Rubrica. 6.50 SETTE MENO SETTE. Attualità. 7.00 Tg 2 - MATTINA. Attualità. 7.05 IN FAMIGLIA. Varietà. All'interno: 8; 9; 9; 10.00 Tg 2 - Mattina. 10.05 DOMANI È UN ALTRO GIORNO. Attualità. 11.00 I VIAGGI DI GIORNI D'EUROPA. Attualità. 12.30 Tg 1 - Flash. 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 MADE IN ITALY. Rubrica. 15.20 SETTE GIORNI PARLAMENTO. Attualità. 15.50 DISNEY CLUB. Contenitore per ragazzi. All'interno: 18.00 Tg 1. 18.10 A SUA IMMAGINE. Rubrica religiosa. 18.30 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. 20.40 PER TUTTA LA VITA. Varietà. Conduce Fabrizio Frizzi con Romina Power. 23.15 Tg 1. 23.20 SERATA Tg 1. Attualità. 0.10 Tg 1 - NOTTE. 0.20 AGENDA. —, —, CHE TEMPO FA. 0.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO. 0.35 I RACCONTI DI VITTORIA. Film commedia (Italia, 1995). 1.50 SEGRETI. 2.20 Tg 1 - NOTTE (Replica). 2.30 HELZACOMIC. Varietà. 2.50 VILLA ARZILLA. Telefilm. 3.45 Melbourne: AUTOMOBILISMO. Mondiali di Formula 1. Gran Premio d'Australia.	RAITRE 7.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 9.00 LARAICHEVEDRAL. Rubrica. 9.15 NEL REGNO DEGLI ANIMALI. Rubrica (Replica). 10.55 ALF. Telefilm. 11.20 PRIMA DELLA PRIMA. «Lucia di Lammermoor». 11.50 Tg 3 - OREDODICI. 11.55 RAI SPORT. All'interno: Sci. Campionati Mondiali. Supergigante femminile. 13.00 FERMATA D'AUTOBUS. Attualità. 13.00 Tg 2 - GIORNO. 13.25 RAI SPORT DRIBBLING. Rubrica. 14.00 METEO 2. 14.05 AMORI MIEI. Film commedia (Italia, 1978). 16.00 MILLENNIUM. Rubrica. 16.35 RACCONTI DI VITA. Rubrica religiosa. 18.15 SERENO VARIABILE. Rubrica. 18.55 METEO 2. 19.55 JAROD IL CAMELEONTE. Telefilm. 20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. 20.30 Tg 2 - 20.30. 20.50 MORTE IN PARADISO. Film-Tv thriller (USA, 1995). Con Richy Mueller, Regia di Sigi Rothmund Prima visione Tv. 22.40 Tg 2 - NOTTE. 22.55 PALCOScenico. All'interno: Nata ieri. Prosa. 1.00 METEO 2. 1.05 LARAICHEVEDRAL. Rubrica. 1.20 L'ISPETTORE TIBBS. Telefilm. 2.05 NON LAVORARE STANCA? Attualità. 2.15 SANREMO COMPIANTO. Musicale. 2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA.	RETE 4 6.00 UN VOLTO, DUE DONNE. Telenovela. 6.50 RENZO E LUCIA. Telenovela. 7.50 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 8.10 VACANZE AD ISCHIA. Film commedia (Italia, 1957). Con Maurizio Arena, Vittorio De Sica. Regia di Mario Camerini. 10.00 SABATO 4. Rubrica. 11.30 Tg 4. 11.40 FORUM. Rubrica. 13.30 Tg 4. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 15.00 TV MODA SPECIALE MILANO COLLEZIONI. Rubrica. 15.30 CHI C'È C'È. Rubrica. 16.30 NATURALMENTE SU RETE 4. Rubrica. 17.00 AFFETTI SPECIALI. Rubrica. 18.00 ES MEDICINE A CONFRONTO. Rubrica. 18.55 Tg 4. 19.30 COLOMBO. Telefilm. 20.35 GIOVANI, CARINI E DISOCCUPATI. Film commedia (USA, 1993). Con Ethan Hawke, Winona Ryder, Regia di Ben Stiller Prima visione Tv. 22.40 CITTÀ VIOLENTA. Film giallo (Italia, 1970). Con Charles Bronson, Telly Savalas. Regia di Sergio Sollima. 0.40 PARLAMENTO IN. Attualità. 1.25 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. 1.45 NATURALMENTE SU RETE 4. Rubrica (Replica). 2.15 ES MEDICINE A CONFRONTO. Rubrica (Replica). 3.00 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 3.20 POP CORN '81. Musicale.	ITALIA 1 6.00 IL MIO AMICO RICKY. Telefilm. 6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi. 10.00 RALLY E RACING. Rubrica sportiva. 10.25 SCI. Coppa del Mondo. Discesa libera maschile. 1ª manche. 11.35 BENNY HILL SHOW. Comiche. 11.50 MR. COOPER. Telefilm. 12.20 STUDIO SPORT. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.00 STUDIO SPORT - MAGAZINE. Rubrica. 14.00 TEMPI MODERNI. Talk-show. 15.30 RAPIDO. Musicale. Attualità. Conduce Benedetta Corbi. 16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi. 17.30 BAYWATCH. Telefilm. 18.30 STUDIO APERTO. 18.55 STUDIO SPORT. 19.00 UNA BIONDA PER PAPÀ. Telefilm. 19.30 COLOMBO. Telefilm. 20.35 GIOVANI, CARINI E DISOCCUPATI. Film commedia (USA, 1993). Con Ethan Hawke, Winona Ryder, Regia di Ben Stiller Prima visione Tv. 22.40 CITTÀ VIOLENTA. Film giallo (Italia, 1970). Con Charles Bronson, Telly Savalas. Regia di Sergio Sollima. 0.40 PARLAMENTO IN. Attualità. 1.25 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. 1.45 NATURALMENTE SU RETE 4. Rubrica (Replica). 2.15 ES MEDICINE A CONFRONTO. Rubrica (Replica). 3.00 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 3.20 POP CORN '81. Musicale.	CANALE 5 6.00 Tg 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 Tg 5 - MATTINA. 8.45 VIVERE BENE MAGAZINE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruta. 10.05 VIVERE BENE SPECIALE MEDICINA. Rubrica. Conducono Maria Teresa Ruta e Fabrizio Trecca. 10.35 AFFARE FATTO. Rubrica. Conduce Giorgio Mastrota. 10.55 NONSOLOMODA. Attualità (Replica). 11.30 I ROBINSON. Telefilm. 12.00 LA CANZONE DEL SECOLO. Musicale. 10.00 Tg 5. 13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. 13.45 METROPOLITAN. Attualità. Conduce Benedetta Corbi. 14.15 IN AMORE NESSUNO È PERFETTO. Film commedia (USA, 1989). Con Chad Lowe, Gail O'Grady. Regia di Robert Kaylor. 16.10 VIVERE. Teleromanzo (Replica). 18.30 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Claudio Lippi con Alessia Mancini. 20.00 Tg 5. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. 21.00 LA SAI L'ULTIMA? Varietà. Conducono Gerry Scotti e Natalia Estrada. 23.15 SALI E TABACCHI. VIAGGIO IN ITALIA. Rubrica. Conducono Pietrangelo Buttafoco e Stefano Di Michele. 24.00 NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. 1.00 Tg 5 - NOTTE. 1.30 METEO. 1.31 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica). 2.01 LABORATORIO 5. Attualità (Replica). 4.05 CNN.	TMC 6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 AIRWOLF. Telefilm. 8.45 VIVERE BENE MAGAZINE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruta. 10.05 VIVERE BENE SPECIALE MEDICINA. Rubrica. Conducono Maria Teresa Ruta e Fabrizio Trecca. 10.35 AFFARE FATTO. Rubrica. Conduce Giorgio Mastrota. 10.55 NONSOLOMODA. Attualità (Replica). 11.30 I ROBINSON. Telefilm. 12.00 LA CANZONE DEL SECOLO. Musicale. 10.00 Tg 5. 13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. 13.45 METROPOLITAN. Attualità. Conduce Benedetta Corbi. 14.15 IN AMORE NESSUNO È PERFETTO. Film commedia (USA, 1989). Con Chad Lowe, Gail O'Grady. Regia di Robert Kaylor. 16.10 VIVERE. Teleromanzo (Replica). 18.30 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Claudio Lippi con Alessia Mancini. 20.00 Tg 5. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. 21.00 LA SAI L'ULTIMA? Varietà. Conducono Gerry Scotti e Natalia Estrada. 23.15 SALI E TABACCHI. VIAGGIO IN ITALIA. Rubrica. Conducono Pietrangelo Buttafoco e Stefano Di Michele. 24.00 NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. 1.00 Tg 5 - NOTTE. 1.30 METEO. 1.31 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica). 2.01 LABORATORIO 5. Attualità (Replica). 4.05 CNN.
---	---	---	--	---	--	--

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTI VENTO DEBOLE MODERATO FORTE MARI MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

OGGI
● Al Nord: molto nuvoloso con precipitazioni diffuse. Al Centro e sulla Sardegna: nuvolosità irregolare con locali precipitazioni temporalesche sulle zone tirreniche. Sulla Sicilia e al Sud: parzialmente nuvoloso isolate precipitazioni sulla Sicilia occidentale. Su Campania, Calabria, Basilicata e Molise irregolarmente nuvoloso.

DOMANI
● Al Nord: variabile su Liguria, Piemonte e Val d'Aosta con residue precipitazioni; schiarite più ampie nel corso della giornata. Molto nuvoloso sul resto del settentrione. Al Centro, nuvoloso con precipitazioni sparse. Sicilia e sud penisola variabile con addensamenti associati a precipitazioni localmente temporalesche.

LA SITUAZIONE
● Il sistema frontale, attualmente sullo Jonio, continua a spostarsi verso i Balcani. Aria fredda proveniente dall'Atlantico mantiene condizioni di instabilità sulle regioni centro-meridionali tirreniche.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	np np	VERONA	4 8	AOSTA	2 10
TRIESTE	9 11	VENEZIA	6 9	MILANO	6 11
TORINO	1 10	MONDOVI	2 10	CUNEO	4 11
GENOVA	9 13	IMPERIA	5 13	BOLOGNA	7 11
FIRENZE	5 12	PISA	7 12	ARCONA	8 16
PERUGIA	5 10	PESCARA	9 13	L'AQUILA	2 5
ROMA	8 13	CAMPORASSO	3 8	BAZI	10 17
NAPOLI	10 15	POTENZA	np np	S. M. DI LEUCA	11 14
R. CALABRIA	10 18	PALERMO	11 13	MESSINA	12 18
CATANIA	9 18	CAGLIARI	5 14	ALGERO	8 9

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-8 -4	OSLO	np 0	STOCOLMA	0 1
COPENAGHEN	2 4	MOSCA	0 2	BERLINO	3 12
VARSAVIA	5 11	LONDRA	2 8	BRUXELLES	5 9
BONN	4 10	FRANCOFORTE	3 9	PARIGI	4 11
VIENNA	8 18	MONACO	np 14	ZURIGO	1 5
GINEVRA	3 4	BELGRADO	12 18	PRAGA	2 11
BARCELONA	9 14	ISTANBUL	10 18	MADRID	3 11
LISBONA	8 14	ATENE	11 17	AMSTERDAM	5 9
ALGERI	9 16	MALTA	12 15	BUCAREST	1 18

“Sintomi di forte raffreddore e di influenza?”

Vivin C... e torni subito effervescente.

A. MENARINI

Le antibiotici più potenti...
L'azienda che produce...
L'azienda che produce...
L'azienda che produce...



◆ *I rischi di una impresa sociale tra la supplenza allo Stato e l'agenzia del collocamento*

◆ *Un bilancio invece che si misura in termini di socialità e cooperazione di qualità delle relazioni umane...*



Gruppo di peruviani nella mensa dell'opera San Francesco; in alto, due baby volontari della Lega Ambiente; nell'altra pagina, la sede della cooperativa Mani Tese



L'inchiesta

Un numero verde e un sito internet tra lavoro e sclerosi multiple

Il centro studi disabilità motoria e lavoro, l'equipe di otto professionisti formata nell'ambito del progetto Horizon, realizzato dall'Associazione italiana sclerosi multiple e cofinanziato dalla Comunità europea, per affrontare globalmente i singoli aspetti del rapporto «disabile motorio»/mondo del lavoro, ha inaugurato il proprio numero verde 800-800240 (attivo il lunedì e il giovedì dalle 10 alle 19) e il sito internet www.dml-et.org. Il numero verde (attivo inizialmente solo per sei regioni inserite nell'ambito del progetto Horizon: Liguria, Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Calabria e Sardegna) è uno strumento di consulenza di-

retta attraverso il quale il Centro Studi Dml potrà rispondere a domande, fornendo una consulenza adeguata. Il sito internet rappresenta una fonte di informazioni sui risultati del progetto aggiornata in tempo reale e consente approfondimenti mirati in base agli interessi di ciascun utente, che, attraverso una navigazione guidata, potrà ottenere informazioni utili sui diversi aspetti dell'inserimento lavorativo di persone con disabilità motoria. «Il progetto Horizon - spiega il professor Mario Alberto Battaglia, Presidente Aism - mira ad incidere sull'evoluzione dei sistemi e delle strutture di formazione, di orientamento e dell'occupazione».

Il pericolo che arrivino i «bocconiani»

Marco Revelli: prevedibile ambiguità che consente un «uso improprio»

PRIMO SPORTELLINO

Bobba: ci trattino come le assicurazioni

La «finanza etica» e l'economia sociale avranno anche la loro Banca etica, che aprirà il suo primo sportello dopodomani, lunedì 8 marzo, a Padova in piazzetta Forzate 2, attraverso il quale sarà possibile acquistare prodotti di risparmio e orientare la scelta degli investimenti, a sostegno di uno sviluppo umano nel rispetto dei valori di solidarietà sociale e di sostenibilità ambientale. A partire dal giugno 1995 e fino ad oggi circa tredicimila soci hanno versato quasi sedici miliardi di lire di capitale sociale. Dei tredicimila soci, duemila sono «persone giuridiche». Tra queste si contano le principali organizzazioni nazionali che operano nel sociale, oltre 150 enti pubblici e numerose associazioni di volontariato. Banca Etica ha ricevuto l'autorizzazione a operare da Banca d'Italia nel mese di dicembre 1998. I principi fondamentali su cui si basa Banca Etica sono la partecipazione dei soci, la possibilità di orientare il proprio risparmio verso progetti con finalità sociali, il sostegno di iniziative

socio economiche senza scopo di lucro, l'uso di garanzie non basate esclusivamente sul patrimonio ma sulla fiducia nelle persone e nei progetti. La Banca Etica offre, oltre al capitale sociale, due tipi di prodotti di risparmio: i certificati di deposito e le obbligazioni etiche. In appoggio a Banca Etica funzioneranno anche gli sportelli (quattromila in tutto circa) della Banca Popolare di Milano, del Banco Ambroveneto, della Banca Popolare dell'Emilia Romagna e della Federazione delle Banche di Credito Cooperativo. «La nostra sfida culturale - spiega Luigi Bobba - presidente delle Acli e vicepresidente di Banca Etica - sta non solo nel massimizzare il vantaggio economico ma anche l'utilità sociale. Ci auguriamo che le istituzioni sappiano cogliere la novità di questa iniziativa e il segno che viene dai comportamenti virtuosi dei cittadini. Speriamo anche che lo stato giunga a qualche conclusione, riconoscendo alla finanza etica quanto ha riconosciuto in materia di

sgnavi fiscali e di detrazioni alle assicurazioni». Quali obiettivi economici si propone la Banca etica? Il direttore generale Matteo Passini ha indicato il traguardo di settanta miliardi di raccolta per il primo anno di attività, di centoquaranta per il secondo, di duecento per il terzo. Con quali finalità? Banca Etica intende privilegiare l'erogazione del credito a favore di organizzazioni appartenenti al terzo settore, formalmente costituite in forma di cooperativa, associazione, ente, circolo, per finanziare attività sociali verso soggetti deboli, attività associative, integrazione multiculturali, forme di cooperazione per lo sviluppo delle aree più povere del pianeta, per il sostegno del commercio equo e solidale, per la promozione della microimprenditorialità, per attività di accoglienza e assistenza degli immigrati, inoltre per tutte le imprese a difesa dell'ambiente e per la crescita della cultura.

DALL'INVIATO

TORINO Marco Revelli, storico, insegna alla facoltà di Scienze politiche dell'università di Torino. Al Terzo settore ha dedicato numerose pagine dei suoi più recenti saggi «Le due destre» e «La sinistra sociale» (entrambi pubblicati da Bollati Boringhieri) ed è inoltre uno tra gli autori del volume, il terzo dei Quaderni dello Straniero (edito da Minimum Fax), curato da Mariano Bottaccio (con interventi tra gli altri di Ciafaloni e Fofi), intitolato «Tutti al centro» e presto in libreria. **Marco Revelli, proprio alla conclusione del tuo libro «Le due destre», dopo aver elencato le «promesse» del Terzo settore, alludevi ad alcuni pericoli: che questa area non venga piegata alle esigenze del modello postfordista, che non si trasformi in una agenzia di collocamento di forza lavoro precaria e flessibile, che non venga sommersa dal mercato...**

«La realtà è che accanto al settore pubblico e a quello privato trova sempre più spazio il settore associativo, creatore di ricchezza, ma portatore di altre logiche, necessarie al mantenimento dei legami sociali all'interno dei mutamenti contemporanei. Così quella di un'economia solidale non è un'illusione. Un po' più complesso il discorso sull'impresa sociale. Non ci si può nascondere il fatto che attraverso la breccia del nome, rischiano di fare irruzione sul terreno dell'azione sociale i valori stessi dell'economia assolutizzata, e le truppe d'assalto dei suoi amministratori, i metodi privati e pubblici. L'ombra lunga dei bocconiani, d'altra parte, si sta già proiettando sul neonato piccolo mondo delle imprese non profit. I manuali del Sole-24 ore sulla gestione dell'impresa non profit non si contano. Vengono in mente, a questo proposito, le parole - dure - che Serge Latouche dedica alle Ong, e alla loro degenerazione nel quadro dell'accettazione di un ruolo subalterno nell'ambito dell'economia-mondo: approfittano della società dello spettacolo per farsi valere nei media, si sottomettono agli imperativi gestionali, collaborando sempre più con la Banca mondiale e il Fmi, sollecitando i fondi statali che i contributi volontari della società civile e per questa via diventano più strumenti delle politiche di aggiustamento strutturale che non il loro avversari e l'alternativa ad esse».

Vista così, sembra per il «sociale» e per la «sinistra sociale» un'altra partita persa chiusa. Allora ha ragione Fofi a paventare «tuttal centro»?

«Non ci si può spaventare. Se per impresa non s'intende una struttura per sua natura ed essenza votata al profitto, ma più ampiamente una forma organizzativa per coordinare gli sforzi di una pluralità di soggetti verso un fine condiviso da realizzare attraverso una attività che produce risultati concreti, allora il discorso può continuare. Si tratterà di mettere a punto criteri con cui strutturare tale attività; di misurarne i risultati in termini di socialità e di cooperazione non solo per quanto riguarda la massimizzazione del prodotto e l'adeguamento delle risorse o l'acquisizione dei mezzi economici necessari, ma anche per quanto riguarda il processo: il grado di socializzazione che esso determina tra gli individui coinvolti come produttori, il legame che struttura tra di loro, e tra essi e i destinatari del servizio, la qualità delle relazioni umane... In sostanza, i risultati dell'impresa non solo in termini di prodotti ma di rapporti che genera. Una sfida per la quale è inutile chiedere lumi dall'alto (la Bocconi, per questo, è

lontana anni luce, e del tutto inutile). Molto più fecondo il messaggio che può provenire dal basso, e dalla periferia. Dall'esperienza degli ultimi, degli informali, degli imprenditori dai piedi scaldi, se così vogliamo chiamare chi dai vizi dello sviluppo ha dovuto, da sempre, difendersi».

L'ambiguità temuta sembra stare nella natura stessa del Terzo settore, nelle sue trame costitutive, una delle quali porta inevitabilmente ai suoi rapporti con lo Stato. Ma in questo caso la vita si complica, perché si potrebbe dire che la prima mistificazione, caduto il welfare, è proprio statale...

«Il Terzo settore nasce come effetto di una dissoluzione e di una caduta (fine della società coesa e conflittuale dell'epoca fordista e della civiltà dello sviluppo, declino del welfare state, riduzione delle garanzie della società salariale, ma anche esaurimento delle consolidate forme di rappresentanza) e, insieme, come tentativo di risposta e rimedio a quella caduta. Come forma della crisi, insomma, e insieme come terreno di superamento di essa verso un modello di relazioni umane e sociali più alto. Sarebbe impensabile che non portasse con sé questo dualismo genetico. Dal primo versante trae il rischio di trasformarsi in mero strumento di compensazione e di legittimazione dei

processi di decostruzione dello stato sociale. Dal secondo versante, all'opposto dal suo essere tentativo di risposta a quel nuovo disordine sociale che il post-fordismo rappresenta - il Terzo settore trae la propria natura di antidoto non solo agli orrori della modernità compiuta, ma anche ai vizi della società salariale, al sistema di dipendenza, oppressione, subalterità e gregarismo che l'universo fordista basato sulla generalizzazione del lavoro salariato aveva prodotto e consolidato. Entrambe queste tendenze sono presenti nell'esperienza concreta del Terzo settore, e nella stessa composizione delle sue strutture di rappresentanza, a cominciare dal Forum del terzo settore. Dove, appunto, coesistono gomito a gomito (e, sia chiaro, non me ne scandalizzo affatto) l'Arci e la Compagnia delle Opere, la Lila, con i suoi rigorosi principi d'innovazione sociale e di tutela delle garanzie, e il non-profit d'origine filantropico-confindustriale, impegnato ad accompagnare la privatizzazione dell'assistenza pubblica, le cooperative che tentano faticosamente di combattere la logica del massimo ribasso e le pratiche di competizione feroce che questa comporta (in molti casi avendo anche successo) e i sodali di quel ceppo politico che ha invece furbescamente intuito come dalla rete di solidarietà e di volontariato possano derivare buone possibilità di risanamento dei bilanci disastrosi degli enti locali, a spese di una composizione sociale giovane, generosa e indifferente. Da questo punto di vista

il rapporto con lo Stato (prima ancora dell'istituzionalizzazione) rappresenta per una sfida che può anche rivelarsi mortale. Perché lo Stato rimane interlocutore indispensabile. Nel generale processo di globalizzazione dell'economia e di dissoluzione del modello fordista-keynesiano, esso accentua il proprio rapporto col mercato. Accompagna l'economia verso la propria privatizzazione capillare, facendosene garante e custode, negoziatore e rappresentante verso l'esterno. Come tale continua a monopolizzare le risorse sociali utili, i serbatoi della socialità che fino a ieri gestiva direttamente, e che ora destina, affida, delega, regola. L'accesso a risorse socialmente utili da parte di chi si batte per forme differenziate di economia solidale, passa di conseguenza, oggi forse più di ieri, attraverso un qualche rapporto negoziale con lo Stato. Lo Stato è un interlocutore imprescindibile di ogni operatore dell'area della socialità. Ma nel contempo ne è anche il nemico più pericoloso e infido.

O.P.

IL SOCIOLOGO

Ascoli: senza paura della concorrenza

DALLA REDAZIONE
MAURO SARTI

BOLOGNA «L'importante è che non resti un nano, un esperimento minuscolo. Che riesca ad uscire da un'esperienza limitata per forze e risorse». Ugo Ascoli è professore di sociologia economica e politica all'Università di Ancona, e crede molto nel lavoro della Banca etica. Ad una condizione: che metta in movimento un circolo virtuoso, che s'incammini verso le strade che portano al nuovo welfare. E che non si faccia spaventare dalla concorrenza. Da qui in poi è ancora tutto un discorso aperto, per le famiglie e gli investitori che dovranno imparare ad avvicinarsi ad un nuovo modo di fare fruttare i loro soldi. E per le banche che dovranno lavorare per ricostruire quel rapporto di fiducia - oggi in gran parte reciso - con i cittadini. «La Banca etica può fare un grande lavoro in Italia, perché oltre ad investire in iniziative socialmente utili si rivolge soprattutto a quelle organizzazioni che hanno difficoltà ad approvvigionarsi sul merca-

to normale. Oltretutto può essere un collante tra enti locali e terzo settore, questione rilevantisima soprattutto oggi quando si continua a discutere sulle forme del nuovo welfare». No agli investimenti in aziende produttrici di armi. E nemmeno verso chi non ha riguardo per l'ambiente, oppure per chi sfrutta il lavoro minorile: chiarito chi non vedrà i soldi dei risparmiatori «etici», è invece già più difficile capire chi potrà avere accesso alle risorse delle famiglie che scelgono la banca solidale. E con quali vantaggi. Per Ascoli «il fatto che in questi ultimi tempi si sia attivata una forte competizione tra banche normali sulle questioni poste dalla Banca etica è un fatto positivo, di cui potrebbero trarre giovamento anche gli investitori. Senza dimenticare che - continua il sociologo - in tanti sono rimasti delusi in questi ultimi anni dalle banche e dalla finanza italiana».

Limiti? Uno soprattutto: «Ci deve essere una presa di coscienza forte degli attori sociali e locali per fare in modo che la banca cresca, non si ri-

duca ad un esperimento limitato ad alcune aree. Anche perché i tassi calano continuamente e i margini sono ormai scarsissimi. Per questo servono molte risorse per potere contare di più sul mercato finanziario del Paese». Di esperimenti se ne stanno facendo. Come in provincia di Modena, dove si sta cercando di mettere in rete cooperative sociali, associazioni ed enti locali per trovare formule nuove di contrattualizzazione, di collaborazione fra pubblico e privato. «Si va verso una sempre maggiore centralità del privato rispetto al pubblico - continua Ascoli, di cui sta per uscire «Il welfare futuro», manuale critico del terzo settore - l'importante è però che non si vada semplicemente a sostituire i soggetti degli interventi storicamente affidati al pubblico, ma che questo contribuisca ad arricchire i servizi». Ultima notizia: anche i Ds del gruppo consiliare di Bologna ha chiesto l'apertura di uno sportello della Banca etica nel capoluogo.



Mercati imprese

Wall Street record, il Mibtel vola

Piazza Affari (+2,91%) trainata al rialzo dalla Borsa di New York



NEW YORK Torna il sereno sulle piazze finanziarie internazionali, al termine di una seduta caratterizzata, nel finale, dalla fiammata di Wall Street, lanciata verso rialzi record. La conferma che la locomotiva Usa prosegue la corsa senza rischi inflazionistici ha vivacizzato l'azionario deprimendo il temuto rendimento sui bond trentennali. Positive le borse europee, ad eccezione di Francoforte (dax -1,5%), con in testa Parigi (+2,3%), Zurigo (+2,1%) e Londra (+0,5%). Positivo l'andamento a Milano. Piazza Affari ha fatto registrare un nuovo impetuoso rialzo per la Borsa valori, che ha chiuso la giornata con un +2,91% dell'indice Mibtel, a 24.619 punti, mentre il Mib30 sale del 3,47%,

a 36.367 punti. A trainare il mercato è stato l'andamento di Wall Street, che ha dato una mano in diverse fasi: in mattinata, quando il listino è partito bene (Mibtel +0,8%) dopo il rialzo di giovedì del Nyse, e nel pomeriggio quando la borsa Usa è arrivata al nuovo massimo e il Mibtel è letteralmente decollato. In lieve crescita gli scambi, a 2.119 milioni di euro, che hanno risentito degli scioperi del settore bancario. Nel clima di generale ottimismo Piazza Affari ci ha messo del suo, lavorando con particolare attenzione sui titoli assicurativi e bancari. I primi sono stati riscoperti alla notizia dell'aumento delle detrazioni fiscali per polizze vita e fondi pensione; volano

quindi Alleanza (+14,54%), Mediolanum (+13,75%), Assitalia (+8,01%), Ina (+6,26%), Bayerische (+6,50%), Ras (+6,31%), Fondiaria (+5,99%), Sai (+5,01%). Bancari in fermento dopo l'accordo Banca Roma-Abn: Banca Roma perde l'1,43%, ma salgono Comit (+4,28%) e Unicredit (+6,92%) su voci di possibili accordi, con Mediobanca +4,44%, Intesa (+3,40%) e poi le popolari, con Milano +5,27%, Brescia +6,35%. Balzo delle Bna (+26,04%) ceduta all'Antonveneta che dovrà lanciare l'Opa sul titolo. Positivi Eni (+3,01%), Fiat (+1,85%), Generali (+3,91%). Olivetti riflessiva (-0,30%), recupero Telecom (+1,43%) e Tim (+1,60%).

ENEL

Wind: il 65% degli investimenti riguarderà il Mezzogiorno

Un milione e mezzo di chiamate al giorno. È andata così per il lancio di Wind, sei giorni fa. Arrivare il dato è stato ieri l'amministratore delegato della compagnia, Tommaso Pompei, in occasione dell'apertura del call center di Napoli. Assieme a lui Antonio Bassolino in veste di sindaco, ma molto attento soprattutto al dato sul lavoro. Il centro Wind infatti ha già creato 800 nuovi posti di lavoro a Napoli e a fine anno si prevede che arriveranno a 1.200. «Considerato anche l'indotto - afferma Bassolino - la cifra si raddoppia. Un risultato importante, che dimostra come a Napoli si stia creando un'economia di sistema nelle telecomunicazioni, con l'Authority, Wind e la Seme, società Enel per i servizi elettrici». Su scala nazionale gli occupati Wind sono già 2.400 ma si conta di arrivare a 6.500 a breve, di cui il 65% al Sud. E a breve gli investimenti nel Sud si calcoleranno in 7.000 miliardi. Il 25 marzo il Cda approverà un aumento di capitale di circa 1.200 miliardi. Una complessa operazione di project financing che si concluderà a fine anno muoverà circa 4.000 miliardi. L'introduzione del numero unico (fisso-mobile) dovrebbe arrivare a metà anno. E Wind conta di estendere la rete propria al 55% della popolazione entro il '99, all'80% nel 2000 e al 95% nel 2001.

L'Opa Telecom star in Tv

Faccia a faccia sugli schermi tra Bernabè e Colaninno

GILDO CAMPESATO

ROMA «Vincerà il migliore, e il giudizio lo daranno gli azionisti, basandosi sul piano industriale più adeguato». Francesco Cao, artefice del successo di Omnitel prima di passare alla Merloni, vede così gli esiti della battaglia su Telecom. Quanto agli italiani, risparmiatori in primo luogo, hanno avuto l'opportunità di vedere faccia a faccia i due protagonisti ieri sera in televisione. Da una parte l'amministratore delegato di Telecom Franco Bernabè a spiegare che se la società rimarrà sotto la sua guida saprà condurre all'appuntamento col cliente e con una

redditività che darà soddisfazione agli azionisti fedeli; dall'altra l'ad Olivetti Roberto Colaninno a spiegare che chi ha fiducia in lui non fa un salto nel buio ma sostiene un'operazione industriale ricaduta prospettiva. Chi ha vinto questa prima Opa mediatica? I sondaggi non lo dicono, ma l'impressione è che il match sia finito in parità. Se non altro perché i due protagonisti, pur facendo intravedere le differenti strategie di attacco e difesa, hanno dovuto mantenersi sul generico: un po' perché la Consob stava coi fucili puntati ad evitare eccessi verbali (il presidente Spaventa si è fatto addirittura portare la trascrizione delle interviste pri-

COLANINNO SI DIFENDE «La nostra Opa è vera, nel giro di poco tempo potremmo ripianare il debito»

ma che andassero in onda). E poi non si tratta di un'avventura finanziaria, ma di un progetto industriale. Quanto al debito che finirà in Telecom, nessun problema: «Saremo in grado di ripagarlo in un tempo relativamente breve. E gli azionisti che ci daranno fiducia guadagneranno dovunque». A sua volta Bernabè ha annunciato di aver quasi pronto il piano industriale. «La gente - spiega - vuole un servizio integrato fisso-mobile che si sviluppi anche su nuove strade come l'Internet». Ma per far questo, polemizza con Colaninno «ci vogliono risorse per investimenti, non un'azienda indebitata». Quanto alla necessa-

ria ristrutturazione aziendale, secondo Bernabè può avvenire senza lacrime e sangue: l'importante è cambiare l'organizzazione del lavoro portando i dipendenti dalle retrovie degli uffici alla front line del cliente. Cosa conviene a risparmiatori? Domanda facile: «tenere le azioni Telecom». Dal fronte televisivo, comunque, il confronto si sposterà presto su quello legale. Telecom ha incaricato lo studio Guarini di preparare il ricorso al Tar contro quella che viene chiamata l'Opa «strisciante»: ovvero un'Opa al 100% del capitale con la riserva di accettare anche una cifra (non quantificata) inferiore al 67%. Sul fronte politico da segnalare



Da sinistra: Franco Bernabè amministratore delegato della Telecom e Roberto Colaninno amministratore delegato della Olivetti. In alto una veduta della Borsa di New York in Wall Street

una polemica, poi rientrata, tra il sottosegretario al Tesoro D'Amico ed il ministro Ciampi. D'Amico ha spiegato che la golden share verrà utilizzata solo se Telecom cambiasse il proprio oggetto sociale o se il controllo finisse nelle mani di un Paese «nemico». Ciampi lo ha zittito: «quando il Governo riterrà di esprimersi sulla questione della golden share in riferimento a Telecom, lo farà nelle sedi proprie». Tiene sempre banco, intanto la questione fiscale. Olivetti non ha

spiegato se la cessione di Omnitel ed Infostarda avverrà attraverso Omnitel (società italiana) o scatolette finanziarie olandesi che potrebbero consentire una massiccia elusione fiscale. Argomento che potrebbe creare non pochi problemi al governo quando dovrà dare la via libera alla cessione anticipata. «Sarebbe tutto più chiaro se Olivetti si presentasse nel suo abito italiano e non in zoccoli olandesi», osserva il responsabile Industria dei Ds, Lanfranco Turci.

Table with multiple columns: AZIONI, Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Lists various stocks and their market performance.



GIRO D'ITALIA ■ CESARE MALDINI

«Datemi un pallone, voglio giocare»

Nessun rimpianto o nostalgia per i bei tempi passati
Gli italiani? Forse poco affidabili, ma con la voglia di lavorare

DARIO CECCARELLI

Quanti ricordi in questa stanza. Quanti pezzi di storia calcistica in questa sala tappezzata di trofei sberlucianti. Quanti uomini, giocatori, allenatori e presidenti dentro queste coppe allineate in bella fila. Non mancano le patacche, vecchi quadrigli ad uso turistico, ma le più importanti sono incise nella memoria collettiva. Tra queste, la prima Coppa dei Campioni vinta dal Milan col Benfica nel 1963. «Giocammo a Wembley, nel leggendario stadio di Londra. I portoghesi erano forti, ma quel Milan, con Rivera, Sani, Ghezzi, era una squadra eccezionale. L'emozione ci frenò all'inizio. Ma alla distanza, con due gol di Altafini, siamo usciti noi. Poi c'era Rocco, un allenatore eccezionale».

Cesare Maldini, lui in persona non il clone di Teo Teocoli, sfugge con abilità alle trappole della nostalgia. L'ex città della nazionale italiana, ora in forza al Milan come capo degli osservatori (un gruppo di 15 persone), preferisce parlare del futuro piuttosto che del passato. Solo per Nereo Rocco, triestino come Maldini, e scomparso giusto vent'anni fa, lascia trasparire un filo di commozione.

«Era una grande persona, e quindi anche un grande tecnico. Qui a Milano, nei primi tempi, era spaesato. Veniva dalla provincia, dal triangolo Treviso-Padova-Trieste, non era abituato ai ritmi di una grande città. Ma poi è diventato più milanese di un milanese vero. Che allenatore era? Come uomo di spogliatoio, usando un termine gergale, un vero fenomeno. Sapeva parlare a tutti, e a tutti sapeva dare una motivazione, una buona parola. Come tecnico, va collocato nei suoi tempi, che erano molto diversi da quelli attuali. Il catenaccio? Certo, preferiva star coperto. Ma sapeva anche adeguarsi agli uomini che aveva».

Cesare Maldini, 67 anni, gambe lunghe e passo svelto, ha un fisico ancora invidiabile. Tra lui e Albertini, visto che siamo in tema di imitazioni, non c'è partita. Considerando poi che ha quasi 20 anni in più del sindaco di Milano, l'ex città stravinca alla grande. «Vai, vai, vai» direbbe Teocoli facendo arrabbiare il Maldini vero, stanco di essere espropriato della sua identità. «Il troppo storpia» sottolinea senza perdere la calma. «Io capisco tutto. Capisco le esigenze di spettacolo, capisco che Teo deve pur campare, e che le imitazioni fanno parte del suo lavoro. Anche io però devo salvaguardarmi. Una cosa è farmi il verso mentre grido dalla panchina. Ci sta, perché io corro, mi muovo, mi agito. Ma poi non mi riconosco più. Che cosa c'entra quel fiasco di vino? Io non sono uno dal bicchiere facile. Anche i miei familiari ci sono ri-

masti male. Teo, forse per farsi perdonare, mi ha mandato a casa un mazzo di fiori. Preferirei piuttosto che desse un taglio al tormentone».

A Maldini un po' brucia. Come diceva una persona intelligente, chi ha carattere ha spesso un brutto carattere. Non sempre, insomma, quando ti fan passare per fesso, puoi porgere l'altra guancia. «Ormai per satira si può fare, e dire, tutto. Io sono conosciuto per quello che sono, la gente mi vuol bene, ancora adesso mi fa domande, mi ferma per strada. Mi chiede di Baggio, di Del Piero, della nazionale. Cosa vuole, il calcio è il pane quotidiano degli italiani. Ma io non ho rimpianti, non mi rimprovero niente. Del resto, l'Italia è stata eliminata ai rigori dalla squadra che poi ha vinto il titolo del mondo».

Suvvia, neanche una piccola autocritica?

«Guardi, col senno di poi si possono dire tante cose. Il bello degli italiani è che tutti con la fantasia si siedono sulla panchina della nazionale. Ma una cosa è fare la formazione al bar, bevendo il cappuccino, un'altra è farla sul serio dopo mesi e mesi di lavoro. A un mondiale, quasi tutte le scelte sono ormai fatte. In una squadra si stabiliscono delle gerarchie che poi vanno seguite, anche per rispetto degli altri».

Le dispiace essere più chiaro?

«Per niente. L'anno scorso Del Piero fece una stagione splendida. Il titolare quindi era lui. E lo sapeva anche Baggio, che infatti rispettò da galantuomo i patti. Poi Alex venne bloccato da quell'infortunio. I medici ci assicurarono il suo pieno recupero. Tanto che in allenamento, anche su test molto impegnativi, sembrava tornato ai suoi soliti livelli. Invece, ma è solo un'ipotesi che faccio adesso, aveva probabilmente qualche problema psicologico che lo turbava. Io sono convinto di una cosa: che se avesse segnato con la Norvegia, e ci è andato vicinissimo due volte, sarebbe cambiato tutto. Sia per lui che per la nazionale».

Molti, ma questa volta Teocoli non c'entra, le hanno dato del conservatore, del difensivista. Accetta questa definizione?

«Che mi diano del difensivista, non mi importa nulla. Anzi, ne sono quasi onorato. Anche a Rocco, Trapattini e tanti altri allenatori vincenti hanno affibbiato questo marchio. Quello che mi dà fastidio è che, incollata un'etichetta, te



L'ex città della nazionale Cesare Maldini, ora in forza al Milan come capo degli osservatori

Panchine azzurre per un «libero» doc

Cesare Maldini, nato a Trieste il 5 febbraio 1932, pilastro della difesa del Milan di Nereo Rocco, è stato uno dei liberi più famosi del calcio italiano insieme a Scirea, Baresi e Picchi. Con il Milan, nel 1963, ha anche vinto la Coppa dei Campioni battendo il Benfica di Eusebio allo stadio di Wembley a Londra. Ben dotato tecnicamente, e sorretto da una ottima visione di gioco, Maldini ha sempre amato il disimpegno pulito ed elegante. Qualche volta, per eccesso di bello stile, ha anche fatto degli errori banali (la cosiddetta «maldinata») che avrebbe potuto evitare. Peccati veniali, che i tifosi gli hanno sempre perdonato. Complessivamente ha giocato 414 partite in serie A. In nazionale invece ha giocato solo 13 partite. Sposato e padre di 6 figli, Maldini vive da più di

40 anni a Milano. «Ogni tanto torno a Trieste, una città splendida, con un ritmo di vita completamente diverso. Solo due giorni, ma poi devo tornare a Milano». Maldini era entrato nello staff della FIGC nel 1980 come vice di Bearzot. Nel 1986 gli è stata affidata l'Under 21 che ha guidato a tre successi nell'Europeo di categoria. Nel 1996 ha sostituito Sacchi alla guida della nazionale maggiore portata ai mondiali di Francia dove è stata eliminata nei quarti di finale dai transalpini ai rigori (4-3). Per la terza volta consecutiva la squadra azzurra ai mondiali perde la lotteria dei rigori. In precedenza l'Italia aveva battuto il Cile (2-1), il Camerun (3-0), l'Austria (2-1). Nei quarti la Norvegia (1-0). Rilevato da Zoff dopo il mondiale, attualmente Maldini coordina uno staff di osservatori (15) per il Milan.

la devi portare dietro tutta la vita. La mia nazionale ha segnato una media di due gol per partita, Vieri per un pelo non ha vinto la classifica dei cannonieri, con lui hanno giocato Del Piero, Moriero e anche un centrocampista come Dino Baggio che ha una certa predisposizione all'attacco. Nei miei dieci anni Under 21, in casa non abbiamo mai perso. Qualche merito, evidentemente, ce l'avrò. Tra l'altro da giocatore non ero considerato un catenaccio. Mi piaceva il bel calcio, avevo anche un certo stile. Purtroppo in Italia contano solo le etichette».

Senta, che problemi comporta essere l'allenatore del proprio figlio?

«Con la nazionale maggiore è tutto filato liscio. Mio figlio Paolo era ormai un giocatore affermato. Qualche difficoltà l'abbiamo avuta invece nell'under 21 nel 1986. Lo convocai a 17 anni e molta gente rimase perplessa. Le solite malignità. Io non avevo dubbi perché conoscevo il valore di mio figlio. Devo dire che lui fu molto bravo anche in questa occasione. Nel senso che non si lasciò condizionare né dalle chiacchiere né dall'ombra di suo padre, che in alcuni casi può diventare pesante».

È vero che ancora adesso è severo con suo figlio?

«No, severo non lo sono stato mai. Lui aveva già la testa per diventare un grande campione. Sì, da piccolo era molto vivace, ma un ragazzo è normale che lo sia. Poi si è sempre gestito con grande oculatezza. Sì, ogni tanto, quando lo vedo dopo una partita del Milan, magari butto lì una parolina se qualcosa non mi ha convinto. Ma non sempre. Di calcio fa già indigestione tutti i giorni, se poi anche in famiglia ci mettiamo a discutere di tattiche, allora non si respira più».

Senta, si dice che in Italia i giovani non sanno più soffrire. Che sono impreparati ad affrontare le difficoltà della vita. Concorda?

«No, il mio forse è un osservatorio parziale, di un allenatore di calcio, però la mia impressione è esattamente opposta. Rispetto ai miei tempi, che sono quegli degli anni Sessanta, i giocatori attuali sono molto più svegli. Sanno parlare in pubblico, leggono le pagine finanziarie, studiano di più, si sanno gestire meglio. Non è facile, nel calcio moderno, star dietro a tutto. Il rapporto con gli sponsor, la gestione delle proprie immagini. In più, si viaggia tanto. Vero che i trasporti sono enormemente mi-

gliorati, ma lo stress resta. Ma oggi i calciatori reggono benissimo l'impatto. Anche noi allenatori siamo stati costretti a cambiare, a migliorarci».

Lei è un nostalgico, uno di quelli «che non c'è più il calcio di una volta»?

«No, da questo punto di vista non rimpiango proprio nulla. Se potessi fare il cambio, io giocherei adesso. A parte il fatto che i guadagni si sono moltiplicati, comunque è molto più stimolante. Ci sono un sacco di tv, di trasmissioni, insomma è una vetrina sempre accesa. Ai miei tempi, nonostante fossi nel Milan, eravamo meno smagati, più provinciali».

Beh, però non dovevate giocare tre volte alla settimana come succede adesso. Guardi come è ridotto Ronaldo. O no?

«Ronaldo è una storia a parte, direi che non fa molto testo. È vero: noi si giocava meno. Ma non tantissimo di meno: adesso le panchine sono lunghe, ci si può alternare. Insomma, non hai l'assillo di giocare sempre. Le nostre squadre avevano una rosa di 16-17 elementi. Forse c'era meno stress, meno pressione dei giornali e della tv. Ma in fondo bisogna farla a bitudine».

Cambiamo argomento. Parliamo d'Europa, ma non in senso calcistico. L'Italia ci è arrivata a fatica. E gli italiani?

«Beh, è stata dura, l'abbiamo pagata tutti, anche con le tasse, dico. Io ho abbastanza fiducia nella mia gente. L'italiano, se gratti sotto la crosta, è uno che lavora. Sempre

che il lavoro ci sia, naturalmente. A volte siamo un po' lunatici, poco affidabili. Certo che se si guarda quello che succede a livello del governo, accadono certi cambiamenti che lasciano un po' perplessi».

Cos'è che non le va?

«Vorrei più stabilità. Per progredire non si può cambiare sempre. Ci sono problemi che hanno bisogno di interventi a lungo termine».

Qual è il problema più urgente da risolvere?

«Quello dell'immigrazione. Non si può andare avanti così. Pretendere di vivere con le porte sempre aperte forse è esagerato, però anche stare blindati in casa non è il massimo. Io sono convinto che il nostro futuro sia per forza multietnico. Però c'è un però. Bisogna che l'afflusso sia controllato, dosato, gestito con un piano preciso. Invece in certe zone la situazione è davvero critica. Si finisce per esasperare delle persone che invece potrebbero tranquillamente convivere con gli immigrati. Milano? Mah, io tutta questa criminalità non la vedo. Però non faccio il tabaccaio, non gestisco un negozio che chiudetardi».

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188 o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE		
7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)
ABBONAMENTO SEMESTRALE		
7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



Insieme con Sicilia e Sardegna, la metà di quelle censite in Italia

Certo, sono solo numeri, ai quali non corrisponde una scientifica valutazione della grandezza, della capacità di conferimento, del rapporto con il numero di abitanti. Eppure sono numeri che impressionano. E che sembrano confermare l'immagine della Campania come pattumiera d'Italia. Perché in quell'unica regione le discariche sono disseminate praticamente dovunque se si pensa che sono ben 115. Ancor più impressionante il confronto con la situazione complessiva del paese che, in totale, ne ha almeno 577: addirittura un quinto, dunque, rientrano nei confini del territorio campano. Almeno 577, si diceva. Perché in realtà questo è il numero degli impianti ufficialmente censiti dall'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente nel «Secondo rapporto sui rifiuti urbani e sugli imballaggi e rifiuti di imballaggio» presentato la scorsa settimana a Roma e dal quale si ricavano le ci-

fre sulle discariche (che peraltro la riforma del ministro Ronchi si propone di diminuire notevolmente). Gli impianti elencati, spiega infatti l'Anpa, derivano da un censimento dell'agenzia presso gli enti locali e da altre fonti dell'organismo. Probabile, perciò, che alla lista siano «sfuggite» alcune situazioni. E se la Campania guida incontrastata questa speciale classifica delle pattumiere a cielo aperto, altre regioni, pur con numeri dimezzati, non stanno meglio. È il caso della Sicilia (66 discariche) e della Calabria (64) che, guarda caso, sono state tutte commissariate (insieme alla Puglia che, però, in questo caso si differenzia avendo nel suo territorio solo 5 discariche, tutte concentrate nella provincia di Bari). Neanche il Molise, tanto per rimanere al Sud, fa eccezione: regione con piccola superficie, certo, ma con ben 52 impianti. L'unico sconfinamento consistente in altre zone geografiche italia-

ne è rappresentato dalla Toscana: 46 discariche. Situazione, però decisamente capovolta se dal numero degli impianti si passa ad analizzare i grafici dell'Anpa relativi alle quantità di rifiuti che in discarica trovano la loro destinazione finale. La palma d'oro, in questo caso, se l'aggiudica infatti il Lazio che, pur vantando solo 11 impianti, è decisamente al primo posto. Undici impianti, infatti, con la distesa di Malagrotta a fare la parte del leone, che accolgono ogni anno quasi tre milioni di tonnellate (2.907.670) di rifiuti urbani. Nei 115 della Campania, invece, ce ne finiscono poco più di due milioni (2.184.685); più o meno stessa quantità per le 66 discariche siciliane, mentre la vera anomalia è la Puglia che con soli 5 impianti censiti dall'Anpa convogliava quasi un milione e 800 mila tonnellate l'anno di rifiuti. Altrettanto «curiosa» la situazione molisana: 52 discariche per poco più di 132 tonnellate.



Troppo caldo: in un secolo potrebbero scomparire

Rischio estinzione per i ghiacciai italiani sempre più concreto. Le misurazioni fatte nel 1997 indicano infatti un forte ritiro generalizzato della fronte dei «giganti bianchi» rispetto al 1996 e per il '98 (anno dal caldo record) i primi dati indicano un'ulteriore accelerazione dell'arretramento. L'entità del ritiro frontale ha superato spesso, nei maggiori ghiacciai, la ventina di metri in un anno. Scioglimenti record sono stati misurati per il Ghiacciaio del Lupo in Lombardia (-190 metri rispetto al '95), quello delle Grandes Murailles in Valle d'Aosta (-49,5 metri rispetto al '96) e quello del Palon della Mare (-43 metri rispetto al '96). Se la ritirata dovesse proseguire con questi ritmi, entro un centinaio di anni i ghiacciai italiani resterebbero solo un ricordo. Questo lo stato di salute dei ghiacciai italiani che emerge dalle Relazioni della campagna glaciologica 1997 coordinate dal Comitato glaciologico italiano. È preso in esame un campione di un centinaio dei 1.400 ghiacciai italiani. «Quasi tutti i ghiacciai - spiega Giorgio Zanoni, tra i curatori del rapporto - sono in arretramento ed i 600 chilometri quadrati di superficie complessiva, visto il perdurare delle tendenze negative, sono destinati a ridursi anno dopo anno».

I ghiacciai italiani, osserva l'esperto, «rispetto al secolo scorso si sono ridotti della metà: la tendenza al regresso è cominciata intorno al 1850, dopo circa tre secoli di avanzamento in corrispondenza con quella che è stata definita come «piccola età glaciale». La causa di questo fenomeno, secondo Zanoni, «può essere individuata in un andamento ci-

clico delle temperature, non è infatti accertato che sia l'allargamento del buco dell'ozono a determinare lo scioglimento dei ghiacciai, comunque di certo è che negli ultimi anni in Italia si è registrata una continua diminuzione delle precipitazioni nevose ed un sensibile aumento delle temperature estive, che si protraggono spesso fino all'autunno».

Ecco la situazione nelle regioni dell'arco alpino, le più interessate al fenomeno. Piemonte e Valle d'Aosta. L'82% dei ghiacciai delle due regioni è in regresso, il 9% stabile e solo il 9% risulta in avanzamento. L'arretramento è aumentato rispetto agli anni precedenti ed indica una tendenza precisa: nel '96 infatti il fenomeno coinvolgeva il 75% dei ghiacciai, mentre nel '95 il 65%. Il massimo regresso rispetto al '96 lo registra il ghiacciaio des Grandes Murailles (-49,5 metri); altri in notevole regresso sono quello dell'Herbetet (-34 m) e l'Orientele del Fond (-27,5 m).

Lombardia. L'87% dei ghiacciai lombardi risulta in ritiro, il 6% stazionari ed il 12% in avanzata. Vistoso l'arretramento misurato per il ghiacciaio del Lupo (-190 m rispetto al 1995) e l'Occidentale del Trobio (-69,5 metri rispetto al '94).

Veneto, Friuli e Trentino Alto Adige. L'86% dei ghiacciai del Triveneto è in ritiro, gli altri sono stazionari, nessuno è risultato in progresso. I più ingenti valori di arretramento riguardano il ghiacciaio della Valle del Veneto ed il Rosso Destro (rispettivamente -33 e -40 metri rispetto ai livelli del '94). Gli studiosi rilevano che ai valori di ritiro lineare continuano ad accompagnarsi l'estendersi della coltre detritica di superficie, lo sfaldamento di margini frontali, l'affioramento di nuove aree rocciose anche ad alta quota, la frammentazione delle primitive unità e modifiche nella geometria originaria.



Panoramica sui ghiacciai del Trobio

Casati

NON SOLO OZONO
Rispetto al secolo scorso la superficie ghiacciata si è ridotta della metà

NAPOLI Nel territorio urbano di Napoli è possibile realizzare, a costi non eccessivi ed in tempi relativamente brevi, 101 chilometri di piste ciclabili. Per 30 dei quali sono già stati presentati progetti di fattibilità all'Amministrazione comunale. È quanto emerge da una ricerca elaborata dalla Camera di commercio di Napoli, che si pone l'obiettivo di fornire alla città un sistema che integra la rete di trasporti pubblici per alleggerire la mobilità urbana, riqualificare alcune aree ridisegnando tratti stradali e salvaguardare l'ambiente.

La ricerca sarà illustrata agli studenti delle scuole napoletane che, nell'ambito di un programma di educazione ambientale, possono partecipare ad un concorso che li invita a individuare possibili altre piste all'interno dei quartieri. Tutte le piste individuate dallo studio della Camera di Commercio sono a norma di legge, ovvero non superano la pendenza media del 2% e i tratti con pendenze tra il 2 e il 5% non sono superiori al 10% della lunghezza totale. Le piste già progettate sono quelle della Collina (6 km) a Posillipo; dell'Università (5 km) a Fuorigrotta; dei parchi (5 km) tra Capodimonte e Scampia; del lungomare (7 km); delle periferie (6 km).

Il costo di realizzazione dovrebbe essere di circa un milione al chilometro per le piste sui percorsi più difficili, mentre i tempi di realizzazione vanno da 3/4 mesi ad un anno. Con le piste progettate, tra l'altro, è possibile attraversare tutta la città da Ovest (Ponticelli) a Est (Posillipo) utilizzando per un tratto la funicolare di Mergellina.

SIENA Siena sarà la prima città al mondo a calcolare la propria «impronta ecologica», per verificare se il suo stile di vita è sostenibile ecologicamente e socialmente. Lo prevede un progetto, attivato dal Comune di Siena, dall'Uisp e dal Wwf, che coinvolgerà gli alunni delle scuole medie inferiori e del secondo ciclo delle elementari e loro insegnanti. I ragazzi analizzeranno i consumi dell'intera città nell'arco di una settimana per comprendere se l'impronta di Siena sull'ambiente sia in equilibrio con le capacità della Terra di rigenerare le proprie risorse naturali. Verranno utilizzati degli indicatori per monitorare lo stato di salute della città e la vivibilità dell'ambiente. Consumi, inquinamento atmosferico, rifiuti, traffico, verde pubblico, uso di fonti di energia, produzione di gas serra: tutto servirà a calcolare l'impronta ecologica della città usando una metodologia già sperimentata da un ricercatore della Columbia University, Mathias Wackernagel. Secondo calcoli già effettuati, l'impronta ecologica dell'Italia medio è pari a 4,5 ettari, quella di un canadese a 7, di un francese a 5,7, mentre quella sostenibile a livello mondiale è di 1,8 ettari. Ciò significa che alcune popolazioni - quasi tutte quelle dei paesi industrializzati - hanno stili di vita al di sopra delle loro potenzialità.

Alla Conferenza nazionale denuncia del sindaco, mentre Greenpeace accusa: scuole a rischio

Amianto, un nome che evoca fantasmi di morte a Broni, un centro in provincia di Pavia, a ridosso delle prime colline dell'Oltrepò e a ridosso dei suoi vigneti. Il dramma, ha spiegato il sindaco Cesare Ercole, nel corso della Conferenza nazionale sull'amianto che si è conclusa ieri a Roma, ha un nome: Fibronit, una fabbrica che ha prodotto amianto dal 1932 al 1993, dando lavoro a migliaia di persone del paese e causando 76 morti accertati negli ultimi 16 anni. «Per decenni - ha denunciato il sindaco - i dipendenti della Fibronit hanno lavorato senza alcuna protezione, sono entrati in contatto con le fibre di asbesto in modo diretto; inoltre, in alcune capannoni l'aria era particolarmente pesante a causa di non rare fuoriuscite di materiale». L'assimilazione dell'asbesto, ag-

giunge Ercole, «ha investito non solo i numerosi dipendenti della fabbrica, ma anche i loro familiari, in particolare chi provvedeva alla pulizia delle tute di lavoro». Mentre a Broni si registravano sempre maggiori casi di broncopneumopatie e patologie da amianto, ha ricordato il sindaco, «indagini ambientali di dubbia attendibilità, fatte nei posti di lavoro, riportavano concentrazioni di amianto nell'aria entro i limiti di legge». Le patologie da amianto (asbestosi, mesotelioma, ecc.) riconosciute dall'ex Usl di Voghera nel periodo 1982-1998 sono state soltanto 76. Ma questi dati, ha concluso il sindaco, «appaiono ottimistici, se si pensa che nel periodo '93-'98 a Broni sono registrati ben 125 decessi per patologie polmonari, con un netto aumento di casi di mesotelioma».

Sette anni dopo il varo della legge 257 con la quale in Italia sono stati banditi la produzione, l'uso e la commercializzazione dell'amianto, vengono ancora al pettine i nodi di un provvedimento giudicato dai più buoni e assai avanzato dal punto di vista tecnico, ma ancora solo parzialmente applicato. Soprattutto per quanto riguarda l'adozione dei piani regionali di protezione ambientale dal rischio amianto (quattro Regioni mancano finora all'appello) e lo stanziamento dei relativi contributi da parte dello Stato (erano previsti 8

miliardi per ciascuno degli anni '92, '93 e '94, ma ad oggi sono stati erogati complessivamente solo 5 miliardi e 800 milioni). È questo solo uno degli aspetti affrontato nel corso della Conferenza nazionale, che ha fatto il punto su cosa è stato fatto e cosa resta da fare per garantire la difesa della salute dal rischio cancerogeno di un materiale di cui l'Italia è stata per anni uno dei grandi produttori. L'Italia ha una mappa del rischio amianto in cui sono segnati 105 comuni, circa la metà localizzati in Lombardia (26) e Liguria (25). I morti per amianto, colpiti da mesotelioma pleurico il tumore «sentinella», sono poi quasi raddoppiati tra il 1984 ed il 1994 passando da 665 a 998. «Il Governo aveva dichiarato il ministro della Sanità Rosy Bindi - ha messo fine ai ritardi di applicazione della leg-

ge. Ora occorre un patto per liberare l'Italia dall'amianto. Il caso amianto mostra quanto sia necessario valutare l'impatto di ogni innovazione sull'ambiente». Un allarme è giunto anche da Greenpeace, a proposito delle «scuole all'amianto». Un'indagine condotta dall'associazione in sei città campione (Venezia, Vicenza, Milano, Pistoia, Roma, Napoli) ha infatti evidenziato la presenza del pericoloso materiale in diversi edifici scolastici. Non sempre le Regioni, spiega Greenpeace, fanno i sopralluoghi dove vengono richiesti e prendono le adeguate contromisure, mentre il registro apposito istituito dalle Asl non sempre esiste ed in alcuni casi è stato impossibile accedervi. A Milano, l'amianto, dopo i lavori di bonifica iniziati già dalla metà degli anni '80, sembrerebbe relegato

solo nelle coperture dei tetti in circa 150 scuole pubbliche. A Vicenza, su un campione di 100 scuole, si è evidenziato il problema del linoleum contenente fibre d'amianto ed è in programma la sua progressiva eliminazione, mentre due edifici scolastici hanno ancora la copertura in eternit. A Venezia, tutte le scuole materne ed elementari sono prive di amianto, mentre a Pistoia, in 4 strutture si è provveduto alla rimozione delle coperture in eternit ed in altre 2 alla sostituzione della pavimentazione in linoleum contenente amianto. Due scuole a Roma hanno ancora un forno con guarnizioni in amianto ed in diversi edifici sono ancora presenti cassoni in eternit. A Napoli, su 20 edifici interessati dal problema, soltanto uno è stato incapsulato a causa del rilascio di fibre di amianto.



TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.



◆ Una mostra a Napoli che consentirà ai non vedenti di toccare con mano riproduzioni di decine di capolavori

◆ A realizzare tutti i lavori presentati i ragazzi di un centinaio di scuole di trenta città e di dieci regioni

◆ I lavori esposti costituiranno il primo nucleo di un futuro museo che troverà sede nella Galleria Principe di Napoli

La via manuale alla conoscenza dell'Italia

I «modelli» che mostrano il paese anche a chi non è in grado di vederlo

DALL'INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI Una assoluta mattina di maggio. Quella del primo sabato del mese. Chiese e monumenti aperti in tutta Napoli e visitati da centinaia di migliaia di persone. Piazza Dante, una delle tante piazze «storiche» della città. Nella chiesa arricchita da dipinti del Caravaggio, un ragazzo spiega al sindaco Bassolino la struttura della chiesa, le opere esposte e lo fa indicando quadri, transetti, colonne. Il ragazzo è un non vedente, ma, grazie al progetto della «Fondazione Napoli '99», ha potuto partecipare all'iniziativa del «Maggio dei Monumenti» e per mesi ha toccato le opere d'arte, ha potuto «vedere» con le mani i capolavori di quella chiesa, «adottata» dalla sua scuola.

Il ragazzo, studente delle medie all'Istituto Colosimo, si muove con agilità. Tanto è precisa e sicura la sua spiegazione che sono in pochi, all'inizio, ad accorgersi che non vede. Quando descrive con precisione una delle opere del Caravaggio un attimo di commozione tocca tutti i presenti.

Sono trascorsi cinque anni da quella mattina assoluta di inizio maggio e oggi si apre a Napoli una mostra, «L'Italia a portata di mano», che consentirà ai non vedenti di poter toccare riproduzioni di decine di capolavori sparsi nella nostra penisola. Fino al 30 aprile nelle scuderie di Palazzo Reale di Napoli, queste riproduzioni consentiranno un «viaggio» nell'Italia dei capolavori, da nord a sud. A realizzare i lavori i ragazzi di scuole di tutta Italia, centodieci per la precisione, provenienti da trenta città di dieci regioni.

Alla chiusura, però, questo lavoro non sarà disperso, perché costituirà il primo nucleo del museo tattile di Napoli. Era stato lo stesso sindaco Bassolino ad annunciarlo alla presentazione della mostra, indicando anche la probabile sede: la galleria Principe di Napoli, di fronte al museo archeologico (il più importante

del mondo dove è previsto, nell'ala che sarà realizzata, l'allestimento di una sezione dedicata proprio ai non vedenti). Un luogo a pochi passi anche dall'accademia di Belle Arti, dalle strade del decumano, dal cuore della città. A promuovere l'evento è stata la «Fondazione Napoli '99» che considera - ha spiegato la presidente, Mirella Barracco - la mostra come un'importante tappa dell'iniziativa «la scuola adotta un monumento: verso nuove frontiere», nella consapevolezza che proprio le scuole sono in possesso delle forze e degli strumenti per allargare gli orizzonti della conoscenza, le scuole che negli ultimi anni in tantissime città italiane sono state le vere protagoniste di uno straordinario processo di riappropriazione della memoria storica.

MONUMENTI «RIFATTI»
Dalle chiese di Noto al Duomo di Ancona al Maschio Angioino

È un cammino impegnativo che, oltre a superare i confini delle proprie mura, avvia la scuola ad impegnarsi affinché, anche coloro che sono privi della vista possano «vedere» con le mani capolavori noti e meno noti. Realizzare plastici per la «mostra tattile», ha spiegato Virginia Zamparelli, della sezione didattica della Fondazione, non è stata cosa facile. I manufatti da toccare devono avere dei requisiti precisi: devono consentire e chi non vede di poter percepire l'insieme e non soltanto dei particolari, riuscire a capirne le dimensioni, a «vederne» le particolarità, a percepire tutto l'insieme. La collaborazione, entusiasta, dell'«Unione Italiana Ciechi» e della «Lega del Filo d'oro» ha permesso la realizzazione di lavori che rispondono a queste esigenze. I monumenti saranno a disposizione di chi ha perso la vista oppure non sente e non vede. Ed è stato proprio un non vedente e non udente a spiegare come questa ini-

ziativa sia utile e a fornire anche spunti di riflessione sui pregiudizi dei «normali» nei confronti dei disabili e serve ad abbattere in un sol colpo tante barriere.

Un lavoro molto duro che ha portato alla realizzazione di modelli tridimensionali, bassorilievi, quadri e libri tattili, piante a rilievo. I materiali usati per la realizzazione delle opere sono per lo più «comuni»: sughero, gesso, argilla. Ma ci sono anche manufatti realizzati in terracotta, legno di balsa, rame. Le 102 opere che raccontano l'Italia fanno compiere una passeggiata dalle chiese barocche di Noto al castello federiciano di Maniace in provincia di Siracusa, dalla cattedrale di Melfi dal Duomo di Ancona, dalla porta Maggiore di Roma al teatro Olimpico di Vicenza, al Maschio Angioino di Napoli.

Ci sarà la possibilità anche di passeggiare con le mani lungo un itinerario urbano di Torino grazie al collage tattile realizzato dalla Scuola media Lorenzo il Magnifico, oppure di «vedere» l'altare dell'ex Italsider di Genova realizzato dagli allievi dell'Istituto tecnico navale San Giorgio di Genova. Da Venezia, grazie alla scuola elementare Tari, arriverà un modello di pala di mulino. A Senigallia i ragazzi della scuola elementare Leopardi si sono cimentati nella riproduzione del «ritratto di giovane uomo e di Elena di Baviera». Una scuola materna di Vicenza, la San Rocco, ha realizzato un «libro tattile sulla loggia Valmarana», mentre i ragazzi del VI circolo didattico di Napoli si sono cimentati nella riproduzione di una «tomba di epoca romana». Undici scuole romane, infine, hanno elaborato il proprio lavoro con la collaborazione di ragazzi non vedenti.

La mostra è stata abbinata ad un concorso riservato alle scuole, la premiazione dei «vincitori» avverrà in concomitanza con l'inaugurazione.



Il portale della chiesa di Santa Maria dell'Arco realizzato dall'Istituto Statale d'Arte di Noto

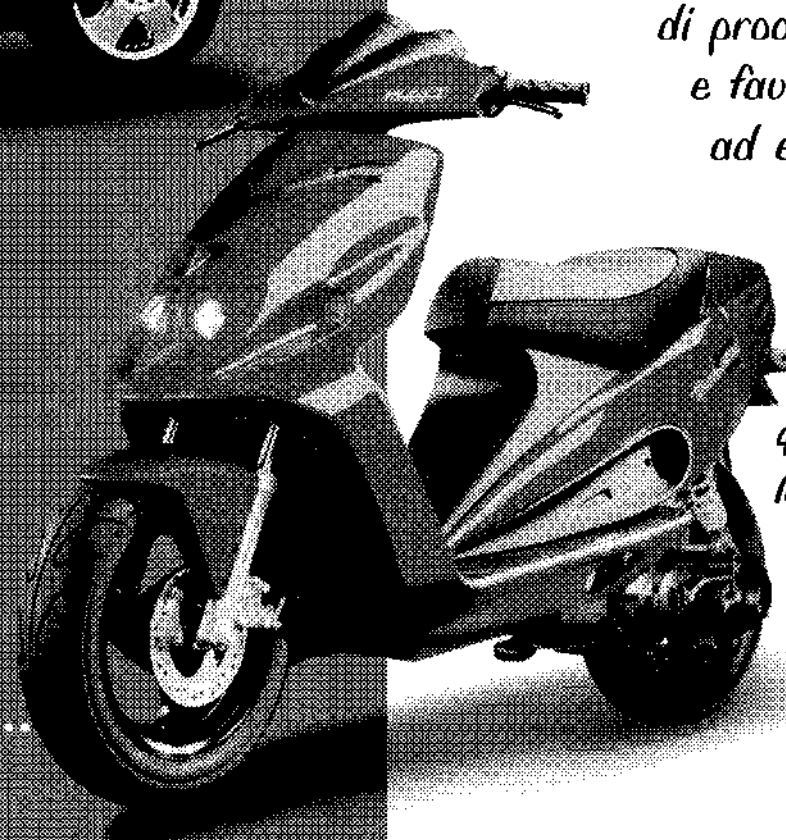
Un progetto che «piace» molto al Sud

■ Alla iniziativa della Fondazione Napoli '99 per la creazione di un «museo tattile» hanno partecipato scuole di tutta Italia, centodieci per l'esattezza, di ogni ordine e grado: due materne, diciannove elementari, quarantanove medie, trentadue superiori. Le regioni (e le città partecipanti) sono state: Sicilia (Noto, Siracusa, Palermo); Calabria (Cosenza, Rogliano); Puglia (Ostuni, Monopoli, Gravina, Cerignola, Martina Franca); Campania (Napoli, Afragola, Salerno); Basilicata (Melfi); Lazio (Roma); Marche (Ancona, Senigallia, Loreto, Serra San Quirico, Serra de' Conti, San Benedetto del Tronto); Liguria (Genova, Rapallo, Recco); Piemonte (Torino, Nichelino); Veneto (Vicenza, Venezia, Mestre, Quarto d'Altino). La mostra, che è stata abbinata a un concorso, non presenta ovviamente tutti i lavori che sono pervenuti e che sono stati realizzati con le più diverse tecniche e con i più diversi materiali: dal das al cartone, al legno. L'iniziativa napoletana rientra nel progetto «La scuola adotta un monumento», che mira a sensibilizzare gli studenti a proposito dei problemi posti dalla salvaguardia monumentale e ambientale.



1 MERCEDES ESP

Ecco i premi ad estrazione



4 PHANTOM F12 MALAGUTI

ipercoop

ESP-CENTROCOMMERCIALE
RAVENNA - VIA BUSSATO/CLASSICANA

GIOCA QUIZ
DAL 22/2 AL 20/3/99
VINCI
AD ESTRAZIONE
4 SCOOTER
1 MERCEDES ESP

Gioca Quiz

Dal 22/2 al 20/3/99
vinci subito migliaia
di prodotti omaggio
e favolosi premi
ad estrazione.



L'arte della parodia in un VHS senza limiti di comicità.



fluida • roma



PER LA PRIMA VOLTA

IN EDICOLA

LA VIDEOCASSETTA

“Preferisco Ridere”

A SOLE 14.900

IU
multimedia

L'occasione colta



Elle U multimedia

presenta

I LOVE
SHAKESPEARE

la nuova grande collana di film
dal più grande sceneggiatore di tutti i tempi
ogni giovedì in edicola.

Hamlet

di Kenneth Branagh

con Kenneth Branagh, Julie Christie, Billy Crystal,
Gerard Depardieu, Charlton Heston, Derek Jakobi,
Jack Lemmon, Rufus Sewell, Robin Williams, Kate Winslet

In edicola
due videocassette
a 16.900 lire

Prossime uscite

Othello

di Oliver Parker

West Side Story

di Robert Wise e Jerome Robbins

Macbeth

di Roman Polanski

con in omaggio
il volume di saggi

Ombre che camminano
Shakespeare nel cinema



I'U
multimedia

L'occasione colta



Aldo, Giovanni e Giacomo in

fluida - roma



I CORTI



**Il terzetto più scatenato in una
girandola di irresistibili gags
132 minuti di risate**

**In edicola
la videocassetta a 18.000 lire**

I'U
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

